

42. T. 28.

*Handwritten signature*

**DISCORSI**  
**APOLOGETICI**  
**BENEDETTINI**









. L A  
**F A V O L A**

Che 'l Sacro Corpo del Patriarca

**SAN BENEDETTO**

Dorma nel Sepolcro Floriacefe

**D I N U D A T A**

*DISCORSO APOLOGETICO*

*P R I M O*

DI D. FILIPPO MARIA MACCHIARELLI

Benedettino Camaldolese

*ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO PADRE*

**D. GREGORIO GALISIO**

Abate di Monte Cassino.



**I N N A P O L I,**

Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXIII.

*Con licenza de' Superiori.*

# PARADISE

THE HISTORY OF THE REIGN OF  
HENRY THE SEVENTH  
BY  
JOHN HALLAM  
ESQ.  
IN TWO VOLUMES.  
LONDON:  
PRINTED BY RICHARD CLAY AND COMPANY,  
BUNGAY, SUFFOLK.  
1898.

**C**esare folleto di oppoiti  
la grandezza del suo regno  
questo il suo regno  
le ogni parte di questo  
italiano e di Astorico diventa con la  
te legioni da Astorico

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

# PADRE

**C**esare sollecito di opporsi alla grandezza del suo gareggiatore Gn. Pompeo, il quale ognor più forte di milizie Italiane e di Asiatiche ne diveniva, con sette legioni da Brindisi, nel più acerbato inverno,

verno, navigò nella Macedonia, lasciato  
il comandamento che al ritorno dello  
stesso l'altro anno lo seguitassero. In  
quello tempo, e spinto egli dall'impetu-  
dità dell'animo suo generoso, incogni-  
to e di notte sul piccol legno, per ricon-  
dursi in Italia, giu per il fiume alla foce ne  
venne, ma il padron della barca ritrovato  
contrario il vento, e il mar fortunoso, e  
provato vano lo sforzo de' suoi marinai,  
caduto in grande e giusto spavento di far  
naufragio, ordinò loro a volger indietro  
la proda. A Cesare, il quale la somma del-  
le sue vittorie nella prestezza riposto  
avea, quello ritardo non soprendo,  
presto permise l'umanissimo ostacolo. E  
via con aggio, ch'è detto Cesare, che da Fortu-  
nata il Cesare, a quella fortuna, e  
il padron della nave, si volge a randa  
nell'aperto maro in addietro. Da quel  
difficile timore, occupato il pensiero di  
questo discorso, il medesimo e Revere-  
ntissimo Padre, nell'averci de' suoi affari  
fendi-

scottimento. Che le sacre spoglie del Pa-  
triarca S. BENEDETTO mai furono rimof-  
se da cotesto venerabil'avello Cassinese,  
dubbioso di non usarne colla meglio, di  
già volgea dall'intrapreso cammino ad-  
dietro i passi, essai disanimandolo l'ardè-  
mento e la violenza di molti bravi Scrit-  
tori, i quali con tutto lo sforzo dell'inge-  
gno, e dell'arte hanno detta verità viva-  
mente impugnato, quando essendogli  
paruto dirsi all'orecchio: Di che temi, se  
son con effetto i Padri CASSINESI, e la VE-  
RITÀ, e la Giustizia, quali assistono a'  
Padri CASSINESI. All'adi' egli non così  
glorioso, inanimato, ha profeguito, e ha  
termato la cominciata carriera. L'e-  
sercito di Cesare ottennd' appoi nel tan-  
to sinorato combattimento d'Faruglia,  
picca e gloriosa vittoria contro di Pom-  
peo, per avuta sua fedeltà d'empito an  
suo avveduto comandamento, di tener' al-  
to l'arsi, e farne sul ubito gli nimici, lo  
che non soffrendo la cavalleria Pompe-  
jana

jana di giovani avvenenti e non esperti  
composta, e' quali per non rimanere sfre-  
giati nel viso, di fianco combattevano, e  
sovvente per iscanzare le ferite sulla fac-  
cia, volgean le spalle, ne origine che disor-  
dinata detta cavalleria, ne andasse tutto  
l'esercito in fuga, e ne passasse gran par-  
te sotto il taglio delle spade Cesareane.  
Vittoria eguale non diffido, che riporterà  
ella e' suoi Cassinesi degli Scrittori con-  
trarj, per aver l'Autore appagato un di  
lui desiderio, di metter a terra e' raccon-  
to del sognato trasportamento del sacro  
Corpo del Beatissimo Patriarca, e l'ard-  
rità del piu antico Scrittore, che presu-  
ponesi abbia detto racconto caldeggiato.  
E a dir vero, son'eglio come fecero sul  
volto degli Avversari, quel discredimento  
della favolosa storia, e quello che s'arrogò  
della testimonianza di Duolo Diaq-  
no. Dopo la vittoria fu presso Cesarea  
combattere gli alloggiamenti nimici, quat-  
tardi leggieri superati, nello scorrere pe' i  
padi-

padiglioni de' primi Senatori e Capitani, offervolli avvinchiati di ellere e di mortelle, e le tavole imbandite e sparse di fiori: biasimandone egli la leggerezza, fece le risa della sciocca fidanza de' suoi nimici. Dappoi che si è fatto manifesto, esser' ella una vaga e bella favola la storia di Adrevaldo, che detto trasporto primiero registrò, e aggiunti all' opera di Paolo Diacono quei versi, che l'assicuravano. quanti poscia si porteranno a leggere le molte scritture degli Avversarij, i quali vogliono altrove il corpo del Santo Patriarca, le rinveniranno, con farne de' soghigni, non da frutti di ragioni, e di pruove, ma sol tanto da fiori di curiosi pensamenti, e da pampani di studiate parole inghirlandate. Essendo adunque questo discorso, parte uscito alla luce, per il conforto dato all' Autore sul bel primo del suo concepirsi, da Padri del Monistero Casinese, del quale è ella degnissimo Allievo, vigilante Prelato, e Principe benignissimo.

b

gnissi-

gnissimo, di giustizia non che di convenienza a lei si dee, e a' suoi Religiosi, a quali deesi tuttò cio, che spetta al Santissimo Patriarca Benedetto, essendo egli no di esso Santo Padre i Figliuoli primogeniti: Gl'immediati eredi del suo Spirito e del di lui preziosissimo Deposito: I felici abitatori della sua casa: I veri Padri di tutti i Monaci, che vestono Cocolla Benedettina: E' legittimi possessori di quel Monte Cassino: Monistero che piu santo, piu venerabile, e piu glorioso non ha veduto, ne farà per vedere il mondo Cristiano: Beato nido di Anitre elette: Sicuro ricovero di Re e di Principi grandi: Liceo de' letterati: Scuola di religiosa perfezione: Abitazione della generosità, della cortesia e della gentilezza: Reggia del Monachismo: Gemma senza pregio della Cattolica Chiesa: E decoro della nostra Italia: da cui ha il Vaticano ricevuto Santissimi Pontefici: Il sacro Senato insigni Cardinali: Le Chiese e' Monisterj, Vescovi e Aba-

e Abati degnissimi e santi: E il Cielo Ani-  
me numerosissime . A V.P. Illustriss.<sup>ma</sup> e  
Reyer.<sup>ma</sup> per tanto questo discorso io dedi-  
co e dono, anzi per meglio dire restituisco,  
come cosa certamente piu tosto sua , che  
mia ; e ritenendomi dallo stendere le sue  
laudi, perche me lo proibisce la sua mode-  
stia, lascio che parlino per me, e la gran Ba-  
silia Cassinese, arricchita da lei di prezio-  
si marmi , e di sculture e di pitture de' piu  
celebri artefici , e 'l Monistero nobilitato  
di fabbriche sontuose, ben'intese , e alzate  
con vera magnificenza antica Romana , e  
augurandole gli ostri moderni Romani,  
resto con farle umilissime riverenze. De-  
cembre 1713

Di V. P. Illustriss. e Reverendiss.

*Ossequiosiss. e obligatiss. serv. vere*  
Felice Molca.



# AL LEGGITORE AMICO DI VERITA'

FELICE MOSCA.

**I**ncontratifi nelle spiagge di Egitto non molto lungi dalla città di Alessandria, il Re Antioco Epifane, e C. Popilio Orator Romano: questi a quelli, senza ne men'antimettere le consuete amichevoli accoglienze, disse con ammirabile franchezza: Sappia ella o Antioco, che chiede il Senato di Roma sapere, se la pace seco, o pur la guerra voi vogliate; e a quelli questi alquanto maravigliato rispose: dopo ch'avrò io co' miei consiglieri ben disaminato l'affare, intenderete cio che io mi voglia: nè, soggiunse Popilio, e fattogli intorno sull'arena colla bacchetta, che avea alla mano, un cerchio, innanzi che di qui usciate, egli è uopo che o dell'una, o dell'altra voi deliberiate. Attonito il Re a tal violenta risoluzione di Popilio, senza piu oltre riflettere, si esprese dicendo: Io son per fare quanto alla Repubblica Romana egli è in piacere. Consimile al circolo intorno alla persona di Antioco sulla terra Egiziana stampato da C. Popilio, riveritissimo mio Leggitore, a me sembra il presente discorso (stesso dall'Autore con libera candidezza, e senza veruno di quei riguardi umani, che non piccolo pregiudizio arrecar sogliono alla VERITA') quale entrati a leggere forse gli stessi Avversarij, non ch'ella così ben provveduta di adatezza, e di sapere, e ch'unicamente coltiva la VERITA', prima di uscirne dalla sua lettura, saranno astretti confessare: Che il sacro Corpo del Patriarca S. Benedetto da quell'ora, in cui da' suoi beati Discepoli fu posto a giacere nell'avello Cassinese, mai piu, ne men per un poco, ne fu ei rimosso. Con non dubbiosa speranza ancora, che  
in

in avvehire sia per esser terminato interamente questo  
vecchissimo litigio, a cagione di aver' il nostro Autore  
tolto dalle mani agli **Avversari** le due forti armi, e della  
storia Adrevaldica, e dell'autorità di Paolo Diacono,  
colle quali fin' ora egli combatteva la gran **VERITÀ**,  
e impugnato hanno le scritture **Cassinesi**, pubblican-  
dole per commentizie. Con sommo piacere mio per tanto  
lo presento a lei, e a tutti i compatritoti nostri Italiani,  
acciocche taluni di essi, di genio oltre i monti, si persua-  
dono per finalmente: che il **Santissimo Benedetto**, e la  
**Beatissima Scolastica** di lui germana, non han mai ab-  
bandonato la loro e la nostra bella patria Italia, ma in  
essa sono stati, sono, e faran sempre per proteggerla dal  
cielo, contro de' di lei invidiatori; e per donar grazie a  
quei, che portano alla vista delle loro venerabili Reli-  
quie sul Monte **Cassinese**. Essendo seguita l'impressio-  
ne del discorso intorno il monacato **Benedettino** di San  
**Gregorio Magno**, alcune settimane innanzi del presente,  
al quale ho dato nome di primo, mi sono astenuto dal  
darlo fuori, e l'ho unio a questo, affine vadino insieme,  
e facciano un libro solo; cosa che mi dà a credere,  
sarà non men di suo piacimento, che dell'Autore mede-  
simo, del quale proseguisco la stampa delle **Notizie storiche**  
di **S. Remoaldo**, e de' suoi **Beati Discepoli**. E ralle-  
grandomi l'età, che la nostra Italia racchiuda nel suo fe-  
lice seno tesori cotanto preziosi, quali sono i sacri **Corpi**  
di due così gloriosi suoi patri **Benedetto** e **Scolastica**, a  
lei priego dal Signor **IDDIO** ogni piu vero contento.

Si compiacchia emendare al fog. 16. lustri per illustri.  
Al fog. 22. *sensu pro sensu*. E al fog. 102. *allegata pro*  
*algera*.

Pro

*Pro Eminentissima Archiepiscopo*

# APPROBATIO

*Illustrissimi, ac Reverendissimi Episcopi Thelesini  
D. Blasii Gambaro.*

## EMINENTISSIME PRINCEPS.

**L**ibrum, qui inscribitur: *Discorsi Apologetici Benedetto-  
tini*, & quem honoris gratia, nostris sub oculis com-  
misisti perpendere, ut tua imperata capesseremus, alacri  
animo perlegimus; & sanè, quæ in eo perspicimus perspe-  
ctè sapiunt, enimverò devoto, quæ animo Auctor, elabo-  
rato calamo scripsit, eruditoq; composuit studio, verita-  
ti consonant, unitati favent, & ad concordiam ducunt.  
Benè memor proloquii illius, quod scilicet, unumquod-  
que in se est unum, unde cum Divo, Divinoque Theo-  
logo Dionisio alloquamur de Div. Nom. lect. 2. In omni  
ferè Theologico negotio Thearchiam videmus sanctè  
laudatam, sicut monadem quidem, & unitatem, propter  
simplicitatem supernaturalis impartibilitatis, ex qua  
unica virtute unimur ad Deiformem monadem non-  
gregamur, & Dei imitativam unitatem. Atque hinc  
laudatum librum typis mandari posse, utpotè quod  
bonis moribus, Fideique Catholice articulis nihil omni-  
no adversum existimamus.

E. V.

*Humillimus, & addictissimus Servus  
Blasius Gambarus Episc. Thelesinus.*

*Acta supra dicta relatione, Imprimatur.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D.P.M. Giptius Can. Dep.

*Pro*

*Pro Excellentissimo Prorege.*

# APPROBATIO

*Illustrissimi, ac Reverendissimi Episcopi Iſchlani  
D. Lucae Trapani.*

**EXCELLENTISSIME PRINCEPS.**

**L**ibrum, cui titulus: *Discorsi Apologetici Benedetti-  
ni*, Authore Adm. R. P. D. Philippo Maria Mac-  
chiarelli Camaldulense, jus Excellentiae tuae legi, nihilq;  
in eo, quod regale offendant fastigium inveni, sed pius, ac  
eruditissimus Author, quae Caesaris Caesari, quae Dei  
Deo exactissime servat. Quapropter si ita Excellentiae  
tuae videbitur, typis dari posse non diffideor.

E. V.

*Humillimus, & addictissimus Servus  
Lucas Episcopus Iſchlanus.*

*Attenta suprascripta relatione, Imprimatur, & in publi-  
catione servetur Reg. Pragm.*

**GASCON REG. GUERRERO REG. ARGEN-  
TO REG. MAZZACCARA REG.**

Mastellonus.

INTRO-

# INTRODUZIONE

## AGLI ARGOMENTI

*Intendimento dell'Autore.*

### CAPITOLO PRIMO.

**A**veva il forte Annibale replicate vittorie riportato nelle Spagne, francamente passato le Gallie, e con animo intrepido, e con maravigliosa tolleranza penetrato le orride e disastrose alpi della nostra Italia: quando a guisa di fiume, che da alto discenda, allagò le ampie campagne del Piemonte di armi, e di soldati; e rotto l'esercito Romano, dal Console T. Sempronio Longo guidato, e che opposto gli si era alla Trebbia corse senza ritegno sino all'Appennino: la di cui difficile salita, e lo stretto varco, anche avendo a nulla s'internò nella Toscana; e tra la Città di Cortona, e'l lago Trasimeno, in luogo intorno intorno di monti, e di acque circondato, attese il nuovo esercito Latino, guidato da C. Flaminio, di fresco eletto Console: il quale poco avveduto, e molto ardimentoso, racchiuder si fece dallo scaltro nimico nell'angusta vallata, senza che strada alcuna gli rimanesse alla uscita, e alla salute. I Cartaginesi dalla sicura speranza della vittoria, i Romani dalla disperazione dello scampo sospinti, attaccarono fierissima la battaglia. Or nel mentre da ambe le parti ri-

A

solu-

folutamente combattevalsi, accadde quel terribile tremuoto, per cui molte Città d'Italia in gran parte traboccarono; si scoffero, ed aprironsi i monti; da' loro letti uscirono i fiumi, e'l mare molto addentro le spiagge occupò: ma fu sì e tanta l'applicazione al combattimento, e così fissi i pensieri al proprio vantaggio di amendue gli eserciti, che niuno de' soldati combattenti sentì, ne avvistò scotimento cotanto vemente della terra: *Tantusque fuit ardor, adeo intentus pugna animus, ut eum terrae motum (qui multarum urbium Italiae magnas partes prostravit, avertitque cursu rapidae amnes, mare fluminibus invecit, & montes lapsis ingenti proruit) nemo pugnantium senserit.* T. Liv. lib. 22

II. Ha egli cagionato ammirazione a taluno questo fatto al Trasimeno seguito, strano lor sembrando che di due numerosi eserciti, ne pur'un solo de' combattitori di moto così violento della terra si avvedesse! Ma a noi maraviglia piu ragionevole, e grande, arrecano quei Scrittori, i quali imprendono a sostenere opinioni intorno a fatti Storici, apertamente alla verità contrarij. Che i primi non si avvedessero di scotimento sì impetuoso e gagliardo della terra, non è strano caso; posciacche riscaldati nel sangue, per lo moto di menar le mani, ed applicati al proprio difendimento, ed a fare strage degli nimici; ed empiedo anche i loro orecchi le voci delle milizie, lo strepito delle armi; e le grida de' miseri feriti, e de' languenti; non si avvisarono, che sotto i piedi ballava loro la terra. Ma che questi a sangue freddo, in agio essendo i corpi, non odano il tuono, ne veggiano lo splendore della verità, che dà loro negli occhi, e ben'egli da arrecare stupore, e fa di uopo afferire, o che abbacinata la loro mente da strana passione ne vegna,

gna, o che volontariamente alla luce voltando le spalle, colle tenebre degli errori lietamente si stringano.

III. Giovanni dal Bosco, a cui le ragioni invincibili, le quali a' Venerabili Padri Cassinesi assistono, intorno la vera esistenza de' Sagri Corpi del Beatissimo Patriarca **BENEDETTO**, e della santa sua sorella **SCOLASTICA** nella Chiesa di Monte Cassino, manifeste ben'erano; seguendo la favola dello traslatamento da Italia in Floriaco di detti preziosi Depositi, da Adrevaldo, o sia Adalberto ( non sapendosi ne meno il vero nome di costui dagli stessi protettori della sua favola ) Monaco Floriacese primieramente inventata, o pure da lui per semplicità, a relazione altrui creduta, e poi passata a registro di suo capriccio, dopo due secoli dal sognato trasportamento; nel quale lunghissimo tempo, non vi fu lingua, che parlasse, ne penna, che di esso scrivesse; si è studiato con molto di arte, e di affettata eloquenza sostenere, che non già nell'asserita Chiesa Cassinese, ma in quella del Monistero Floriacese, nella Diocesi Aurelianesè, or detta di Orliens, sicuramente il corpo di S. Benedetto, siccome quello di S. Scolastica appo i Cenomani, riposano: e per non perder la pugna, altre armi ei non ravvivando bastevoli a sostenere la sua opinione, valuto si è, senza scrupolo veruno, della stomachevole invenzione di dare le bolle, e' privilegij Pontificj, e l'altre stimabili, e pubbliche scritture, quali serbanfi nell'antichissimo e prezioso Archivio di Monte Cassino, e nettamente la pura verità del fatto disvelano, per illeggittime, ideali, e commentizie. Nuovo, e bellissimo ritrovato, per vincere le cause, negare le scritture! Non han di mendicanti riscontri bisogno quei, che difendono la verità, ma

bensi quelli, i quali l'impugnano, siccome fa egli, che a viva forza pretende far credere storia una sfacciatissima favola: colla quale ardita maledicenza ha egli a' detti Religiosissimi Padri la brutta nota di falsatori di diplomi Appostolici, e di compilatori di storie mendaci, arrecato; come se il sacro Monistero Cassinese, capo, e fonte di tutti i Monisterj di Occidente, stato egli sia una scuola, non già di santità, e di religiosa perfezione, ed un'abbondevole seminario di santissimi Abati, Vescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici, e al quale il Cardinal Baronio stese quel tanto celebre e dovuto elogio. Tom. 9. pag. 7. *Nullum unquam toto Christiano Orbe extitisse aliquando Monasterium, ex quo tot viri sanctitate conspicui, atque doctrina, tanta numerositate ad regimen S. Apostolicæ Sedis adsciti fuerint; ut plene dici possit, fuisse aliquando Seminarium sacrum Antistitum; ma* piu tosto una officina di uomini oziosi, vantatori, e falsatori di pubbliche scritture; postoche dall'anno 741. in cui S. Zaccaria Papa, dopo aver'egli oculatamente risguardato nel sepolcro interi ed intatti i preziosi depositi del S. Patriarca, e della beata sua forella, diè fuori la prima bolla, sin'all'anno 1486. nel quale D. Giovanni di Aragona Cardinale, figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, gli rivide la terza volta, e si distese autentico strumento di questo pubblico discoprimento (spazio considerabilissimo di sette secoli e mezzo) date sono nella maggior lor parte, le numerose lettere Appostoliche, e' privilegj, e scritto hanno Leone Cardinal Ostiese, Pietro Diacono, & altri Cronologisti Cassinesi. Veggiasi di grazia quanto è mai ella grave, ed animosa la maledicenza di detto scrittore Giovanni dal Bosco, nel profferire non legittime le scritture Cassinesi,

nessi; e quanto è mai egli schifo il puzzo, che gitta il suo inchiostro, da dare nel naso agli stessi nimici della Cattolica Religione. Ma rifletta qui il Leggitore, quanto sia mai vero che i maledicenti più perdonano, che acquisto facciano colle loro calunnie; che nel mentre il dal Bosco attribuisce agl'innocenti Padri Cassinesi la nota di falsatori di scritture, arreca egli a' Floriacesi la taccia obbrobriosa di ladri, e ladri di sepolture, la quale è di loro sfregio tanto maggiore, quanto più prezioso, ed inestimabile fu il furto sognato, e quanto più fagrilego per comun senso della Chiesa, de' Concilj, e de' sacri Canonj è stimato il nascosto rapimento delle sacre reliquie.

IV. Avevano detti PP. Cassinesi per l'asserito lungo tempo di 745. anni, con eroica moderanza sostenute le strepitose voci degli Aurelianesi, e de' Monaci di Floriaco, di essersi il santissimo P. Benedetto distaccato dalla sua Italia, e dal Monistero di Monte Cassino, ed andatone in Orlens, e nel Monistero Floriacese, a gloria della loro nazione, e ad onta della nostra; e con sopraffina prudenza (imitando l'intrepidezza del Senato di Roma, il quale a dispregio del nimico esercito Punico, che ormai all'assedio era della Città, con generosa risoluzione ordinò, e la partenza di numerose squadre per le Spagne, a rinforzo di quel loro esercito, e la vendita allo stesso prezzo di prima di quel terreno medesimo, in cui attendati erano gl'inimici) posto in non calere il loro vano fasto, e tanti sparlamanti, han sempre atteso ad ornar' il sepolcro, e la Chiesa Cassinese, divenuta in oggi uno de' più sontuosi e ricchi templi del mondo Cristiano, ed a ricevere con carità, e con generosa accoglienza i Principi, Cavalieri, e Peregrini, che del continuo por-  
tanti

tansi in quel loro beato Santuario a venerare il sacro Corpo del beatissimo Patriarca Benedetto . Ma ultimamente avvissandosi eglino che il loro silenzio , e la loro continuata pazienza piu ardentosi i loro avversarj rendeva; e che dalle punture delle lingue, cõ detrimento della carità, erasi fatto passaggio a quelle delle penne, per avere lo scrittore dal Bosco posto nel pubblico di tutta Europa l'invettive nel suo libro contenute; affine di non essere dal mondo riputati troppo semplici , e goccioloni, e per togliere d'inganno quei, che di leggieri davano fidanza alle di lui dicerie , di ritrovarsi il sacro deposito in Floriaco , e non in Italia ; imposero al P. D. Matteo Loreto Spagnuolo di nazione , astenendosi dal servirsi di soggetto Italiano , per non dare da sospicarsi alla parte contraria , a conferirsi in Monte Cassino , ed ivi ad occhi veggenti, e a tocco di mano, in quell'antico , e ben'ordinato Archivio vedere , e considerare a suo bell'agio , ed attentamente tutte le scritture, a questo argomento pertinenti . Eu presto il Loreto a fare il piacere di detti Padri ; e fermatosi per lo spazio di due anni in quel sacro, e nobilissimo Monistero, ravvisò , e sperimentò vere , legittime, ed originali le asserite scritture ; onde lietamente stesè , e diede alle stampe il suo libro : *De existentia Corporis S.P. Benedicti in Casinensi Ecclesia*, col quale innesò le copie delle piu necessarie scritture, e rispose ad alcuni argomenti contrarj.

V. Or mentre ogni uomo saggio è prudente persuadevasi , che non piu oltre doveste la disputa andare; appena trascorsi otto anni un tal Carlo Saussèjo , Decano della Metropoli d'Orliens , nell'aver dato alla luce gli annali della sua Chiesa, rinnovare importunamente la pugna , e senza ne pur far motto del Loreto , per non  
por-

porre in sospizione i leggitori, stabilire di sua posta che il corpo di S. Benedetto nel Monistero Floriacese ne giaccia; portando l'argomento con tal'arte, e con tanta franchezza, ch'egli ha dato a se stesso a credere colla sua scrittura ( siccome di Cineia grande oratore, e discepolo di Demostene, diceva il Re Pirro, che acquistato a lui aveva molte Città col suo bel parlare ) di guadagnare alla sua Diocesi Aurelianese le sacre spoglie del beatissimo Patriarca. Di questo Autore scrive l'eruditissimo P. Mabillone, ancor'egli avvòcato de' Floriacesi: *Carolus Sausseyus Ecclesie Aurelianensis Decanus, Doctor Theologus, qui inconvulsam, ac perpetuam sacri Depositi possessionem Floriacensibus nostris tam disertè ac validè vindicavit, ut cæteris palmam præripuisse videatur.* Se- col. II. fol. 337. E per vero dire, se il leggitore nel passar la di lui scrittura sotto de' suoi occhi, non è piu che mediocremente avveduto, si scorge affretto a donargli il suo voto. Quindi da maravigliarsi non è, se non pochi, eziandio delle Congregazioni Benedettine, in molta sospizione ne vivono; per non dire che fermamente alcuni credono, giacere il sacro Corpo in Floriaco; e noi confessiamo ingenuamente, essere lunga pezza vivuti in dubbitanza: ma poi per aver'acceptato l'invito da effi PP. Cassinesi cortesemente a noi fatto, di portarne alla visita di quel loro felicissimo Ritiro, e Santuario, ed assaggiato, quel non sappiamo che di divozione, e di piacere, quale comunicano i benedetti Corpi de' Santi ne' loro sepolcri, anche a' Cristiani di poco spirito dotati; veduto con nostra ammirazione il bellissimo, e pregiòso Archivio, e toccato indi il fondo della presente quistione, stabilmente fermati ne siamo nella verità del fatto. Onde assertivamente diciamo, siccome anche di provarlo appie-

## 8                   INTRODUZIONE

appieno speriamo: piu certo e sicuro egli essere che i Venerabili Corpi di S. Benedetto, e di S. Scolastica dormono sotto l'Altare maggiore della Chiesa di Monte Cassino, che indubitato non è che S. Benedetto dasse a terra l'Idolo di Apolline, sul detto Monte Cassino alzato dalla superstiziosa gentilità, che vi fabbricasse Chiesa, e Monistero, vi morisse, e sepolto vi fosse; posciache queste cose le abbiamo dal solo S. Gregorio Papa, primiero Cronista della vita del beatissimo Patriarca; ma l'esistenza de' sacri Corpi in Monte Cassino, senza esserne parte alcuna, benchè menoma di essi in Floriaco, primieramente a noi l'assicurano il racconto favoloso del loro trasportamento in Orliens, e le ragioni vuote di middolla, quali adduconsi dagli Avverfarj: per secondo la testimonianza di molti Uomini santi, portatisi a venerargli nella Chiesa Cassinese, e non in quella di Floriaco: per terzo, la quatriplicata rivelazione del medesimo San Benedetto: e per quarto finalmente i replicati discoprimenti de' sacri corpi nell'antico sepolcro Cassinese. Che faranno i quattro argomenti, o sian punti del presente primo discorso Apologetico: il quale se forse a chi che sia semplice recherà maraviglia, per difendere noi con qualche vigore la giusta causa de' PP. Cassinesi; si ricordi egli, che: *Si de veritate dicenda scandalum accipitur, utilis permittitur quàm ut veritas relinquatur*, che noi non ne dimentichiamo di quel sentimento del gran Gregorio Nazianzeno: *Quid verò mea interest, qui rei veritatem magis curo, immo solum curo.* orat. 27.

VI. Avvertiamo il dotto leggitore, innanzi passar' oltre, che questa gran quistione ella è sol tanto tra' Benedettini allievi di Monte Cassino, e quei del Monistero di Floriaco, e non già tra Congregazione, e Congre-

pregazione ; o pure tra Italiani , e Francesi ; siccome gli Scrittori contrarj studiato si sono far'apparire , affin di mendicare protezione , ed impegnare i popoli a loro difendimento ; postocche mai queste nobili Nazioni han conteso per questo affare , anzi la seconda al pari d'ogni altra nazione di Europa , o non ha creduto dapprima la favola , o l'ha poi lietamente rigettata , e gli Uomini fanti , e' maggiori Principi delle Gallie , divoti del Santo Patriarca , come anche l'offervò il Cardinal Baronio , si sono portati in Monte Cassino , e non in Floriaco , a venerare le sacre spoglie del beatissimo Benedetto . Gli Aurelianesi , nel territorio de' quali è situato il Monistero Floriacese , par che abbiano assai volte la vana pretenzione di quei Monaci favoreggiato , ma è da perdonarsi loro , per ragione che non debbono ascriverli a difetto de' secolari , i quali per la loro pietà , e divozione di leggieri prestano fidanza agli Ecclesiastici , le colpe de' Monaci . Questo mostro delle bugie è nato , allevato , ed invecchiato ne' Chioftri Floriacesi , ne' quali, DIO voglia , che non abbia a vivere , finche sia per durare il mondo . Preghiamo in tanto il gloriosissimo Patriarca , e la beata sua sorella Scolastica umilmente della loro celeste assistenza , acciocche cosa non diciamo , che giusta , e santa ella non sia , e che mai tolgano *de ore nostro verbum veritatis.*

B

AR.

10  
A R G O M E N T O I.

*Rapporto della bella, e dotta favola.*

CAPITOLO SECONDO.

I. **P**ER quanto sianfi gli Avverfarj, con maniera bella, ed artificiosa studiato la favola dello trasporto de' sacri depositi di S. Benedetto, e di S. Scolastica da Monte Cassino in Floriaco comporre, non han saputo, ne han potuto sì ed in tal modo adornarla con lumi rettorici, e con vaghi ritrovati, che non gli si veggiano in faccia quelle oscurezze, quali mai sempre sparger suole la bugia, figliuola delle tenebre. Ne stendiamo raccorciato il racconto, secondo cio ne divisano il sopraccitato Carlo Saussèjo, e' dottissimo P. Gio: Mabillo- ne, ultimi per quanto ne avvisiamo Scrittori di essa favola, i quali distesa l'hanno con modo scaltro, ed acconcio; e pienamente han maneggiato la quistione, intralasciando a bello studio, per non arrecare nausea, e maggior disagio al nobilissimo Leggitore, i racconti degli altri Scrittori, innanzi al Saussèjo, e al Mabillo- ne suddetti, che pur molto giovarebbono al nostro intendimento, e piu la menzogna manifesta, e chiara farebbono; posciacche oltre la varietà, e confusione nelle narrative, alcuni scrivono, che l'ossa, e le ceneri di S. Benedetto siano in Floriaco; altri, che solamente le prime, rimaste nell'antico sepolcro le seconde; ed altri, che parte bensì, e non tutto il corpo sia in Floriaco, rimandatone in Italia per Carlomanno il restante; ma non si sono ricordati detti Autori, che: *Verum quippe unum est, mendacium multiplex.*

*plec.* S. Greg. Naz. or. 36. e chè per comune adagio si ha che: *Ubi varietas, nulla veritas.*

II. Nell'anno, dicono essi, 660. sotto il governo nelle Gallie di Clodoveo figliuolo di Dagoberto, Mommolo primo Abate del Monistero Floriacese studio facendo sull'opere del Dottor della Chiesa San Gregorio, a leggere nel lib. 2. cap. 17. de' Dialog. si incontrò qualmente il P. S. Benedetto fu nella sua stanza mesto, e piangente ritrovato da Teoprobo, il quale a grande istanzia richiestolo, a disvelargli la cagione dell'aspro suo dolore, e delle amare sue lagrime, udì dal santo Padre rispondergli: Non vede ella o Teoprobo questo Monistero, e quanto in esso ho io unito per i miei Religiosi? or sappia, che per segreto, e giustissimo giudizio del nostro Signore **IDDIO**, tutto è dato nelle mani, e al piacere di gente barbara; quanto io ho potuto ottenere dalla divina Pietà egli è, che salvi siano dall'eccidio del Monistero, nelle loro persone tutti i suoi abitatori. A questa profezia del Santo veggendo Mommolo così ben corrisposto l'effetto, attesoche da Zotone condutore de' suoi Longobardi, era il Monistero di Monte Cassino stato, circa l'anno 589. affocato, e distrutto; gli andò il pensiero al Corpo del S. Patriarca, ed immantenente gli si accese forte desiderio, di far passare in Italia Aigolfo suo Monaco, affine di trasportarlo in Floriaco; dove allo stesso tempo di questo suo stabilimento, comparvero alcuni uomini divoti Cenomani, i quali di un consimile desiderio vaghi, per il Corpo però di S. Scolastica, verso Italia dirizzato avevano i passi; con questi unitosi Aigolfo, in Roma con essi insieme ne venne; ma quivi, dopo visitate quelle sacre Basiliche, e' sepolcri de' Martiri, Aigolfo abbandonati i compagni, solo prese per Monte Cassino il cammino:

*Aigulphus relictis Romæ Cenomanensibus , pervenit celer ad Castrum Casinum .* Giunto egli sul sospirato monte , il quale : *ad eremum redactus , capit esse ferarum , qui prius fuerat habitatio hominum ,* mentre che fece stesso di molte cose divisava , ecco farglisi incontro un' uomo non men carico di senno, che di anni, il quale cortesemente salutatolo , chiese donde venisse , e quale lo scopo del suo viaggio ei fosse ? sospettoso Aigolfo non volle aprire il suo interno segreto, e a tutto altro rispose, fuorchè alla dimanda; replicò il buon vecchio l'istanza, e pur'egli sulla proposta segretezza si tenne ; ma il vecchio dandogli conforto, l'afficurò, che forse giovevole ad ottenere il di lui intento la sua opera sperimentato avrebbe , allora il Monaco innanimato, a lui disvelò nettamente l'oggetto, a cui tendeva il suo viaggio , fatto da Floriaco a quel deserto luogo . Udito la sua intenzione il vecchio, si esprese dicendo: *Si , Deo favente , negotio tuo finem fecerim & quid pretii ? nulla , inquit , Aigulphus de munere dando emerget controversia , modo facies ;* or bene , soggiunse il vecchio, questa notte: *Tu ne ad modicum indulge quieti , sed tecti abdita relinquens , nudo sub aeris axe indefessus speculator adesto ;* mentre ti verrà in veduta una chiarissima luce: *nivei montis ad instar , diligens nota locum , ibi quod inquiris , reperies .* Ubidente il Monaco al di lui comandamento , la passò con gran vigilanza , e nell'essere nella sua maggior oscurità la notte , vidde da lungi disfavillare risplendente monte di luce , riempito di allegrezza , e rese le grazie a DIO, con impazienza il nuovo giorno attese .

III. Sollecito Aigolfo di buon mattino al luogo si condusse . dove lo splendore notturno osservato aveva, quale occupato ritrovò da pruni , e da spine , e al di dentro  
vidde

vidde l'avello macchiuderfi, fulla di cui lapida i nomi scritti di quei: *Quorum intus funera conjacebant; loculum igitur a latere venerabundus aperit, & thesaurum incomparabilem ossa Sanctorum extracta, unius sportelle concludit sinu.* Ma ecco all'improvviso ivi giungere i compagni Cenomani lasciati in Roma: *Tuncque mutuo itineris arrepti causas edisserunt*, e speditamente e l'uno, e gli altri il ritorno imprefero per Floriaco. Giunti eglino su' confini, quali dividono l'Italia dalla Francia, una voce celeste udirono, che gli sollecitava a porre in salvamento i sacri Corpi, con camminare piu speditamente. Alla stessa ora fu con divina visione ripreso il Papa di negligenza, per il rapimento seguito de' Corpi di due cosi gran Santi; onde il Pontefice immantenente spedì forti milizie presso i ladri, le quali la stessa notte gli sopraggiunfero sull'alpi; ma avvedutosi Aigolfo, e' compagni, ch'erano seguitati, si misero in orazione, ed ecco spanderfi dense tenebre, quali i ladri occultorono, e cosi salvi essi, e la sportella pervennero in Floriaco; nella di cui Chiesa, innanzi di darfi le supposte ossa di S. Scolastica a' Cenomani, essendosi pronti ivi trovati due cadaveri di uno fanciullo l'uno, e di una fanciulla l'altro, ed avendo applicato l'ossa piu grandi al primo, e le piu piccole al secondo (che cosi parve ad essi di far distinzione giusta del Corpo di S. Benedetto, da quello di S. Scolastica, come che non si daffero femmine di maggiore corporatura de' maschi, e non potendo eglino essere stati di statura uguale Benedetto, e Scolastica) immantenente amendue i cadaveri rivissero. Questi ed altri numerosi miracoli adducono gli Avversarj, quali certamente superano i molti raccontati da S. Gregorio nella vita da lui compilata del beatissimo Patriarca, e se fu sempre  
fo-

fospetto presso gli uomini saputi, e prudenti quel racconto, nel quale gli Scrittori a superare le contrarietà, che incontransi, fan ricorso a spesso prodigi, quali **IDDIO** Signor nostro di rado permette tra' Cattolici, lasciando egli operare alle cause seconde; sospettissimo sì è il rapportato racconto Floriacefe, per esser' egli ripieno di moltissimi avvenimenti miracolosi. E questo è un de' franchi argomenti, che favoloso, ed ideale lo discuoopre, quale anderemo in tanto dinudando de' mendicati abiti di storia, acciocche quale si è veramente, egli apparisca.

*Riflessioni sulla narrata favola.*

**CAPITOLO TERZO.**

**I.** **D** Iasi cominciamento a questo capitolo coll'avvertimento dell'Eminentissimo Baronio; parlando egli nel tom. 10. fol. 100. appunto di consimili favole, e capricciosi fingimenti, passati poi col tempo in concetto di storie, scrive: *Ita fabularum, abolito nomine, recepta semel, transeunt in historiam, ut opus sit magno cribario, qui magno labore à veris falsa, & fabulas segreget*, siccome accaduto egli è al racconto, che abbiamo alla mano, da favola in istima delle storie avuto; dal numero delle quali, con non molta fatica, e con corto dettato, ne ingegneremo segregarlo, a riflesso noi ponendo le numerose contrarietà, o siano ripugnanze, e le molte disconvenevolezze, quali ei in se racchiude, lo che se praticato si fosse molti secoli innanzi, non farebbesi fino a questi nostri tempi stesa la gran quistione.

**II.** Primieramente in esso manca la parte principale,

le, o sia primo recitante in questa opera favolosa, rappresentata da' Floriacesi; e questo egli è Aigolfo imbolatore de' preziosi Depositi, il quale noi a fermo crediamo che non vide l'Italia, ne meno dipinta, mentre a quella stagione di nulla, o di poco erano in uso le presenti carte geografiche. Questo gran Servo di Dio nell'anno 660. in cui ammettono gli Avversarj il supposto trasporto delle reliquie, non era ne suddito dell' Abate Mommolo, ne soggiornava nel Monistero Floriacese; anzi che Abate egli era del rinomatissimo Monistero Lerinese, in cui alcuni anni prima, a sommosa del Re Clodoveo, era passato, per rimettervi in piedi la decaduta monastica osservanza, e per fermarvi la Regola Benedettina. Di vantaggio nell'asserito anno 660. e nel mese di luglio, nel quale si pone il rapimento de' sagri Corpi, ritrovavasi il santo Uomo ritenuto in carcere, per opera degli scellerati, ed empj Arcadio, e Colombo, dalle mani de' quali nel dicembre di detto anno riportò la corona del martirio; siccome francamente apparisce dalla vita di questo beatissimo Martire, e dalle sicure memorie, quali serbansi nel detto Monistero Lerinese, quali gli Avversarj non possono a patto veruno rigettare; quindi il P. Mabillone, soggetto assai dotto, ed avveduto, pone detto rapimento nel 653. sette anni prima, contro la comune opinione, per iscanfare questo primo cattivo passo, e poco gli cale, che si opponga al lodato, e stimato suo Carlo Saussèjo, il quale lo dà nel detto anno 660. *Circa DCLIII. S. Benedicti translationem contigisse affirmamus*, scrive detto Mabillone, come che stasse in man sua dare il vero tempo a' fatti storici.

III. Ne rileva il rispondere in pro degli Avversarj, che se non fu questi il rapitore de' sacri Corpi, fu altro

tro Monaco Floriacese, di nome Aigolfo, posciacche essi assolutamente questi vogliono, e non altri, intendendo con ciò, onorare il furto, col farne autore un santissimo Religioso, a nulla avendo, che ad un santo Martire si attribuisca la nota, di aver furtivamente dispogliato i sepolcri, e' l'venir'egli stimato disturbatore del bel riposo degli Uomini santi defunti.

IV.° Secondariamente una giusta, e grande ripugnanza abbiamo in ammettere, che Mommolo Abate Floriacese dal leggere le opere di S. Gregorio, venisse sospinto a mandare in Italia Aigolfo; postocche a quei dì non essendovi per anche l'invenzione delle stampe, le opere de'Santi Padri, singolarmente di S. Gregorio, fiorito pochi illustri innanzi, erano molto rare, e di grossa spesa, non comportabile colle angustie di un Monistero di fresco fondato; giacche la parte contraria vuole, che detto Mommolo ne fosse l'Abate primiero; ma per condiscendenza concedere lo vogliamo. Or' addunque Mommolo era un soggetto letterato, mentre era egli di libri così buoni, e preziosi provveduto, e doveva ancor'essere molto prudente, ed avveduto; giacche era capo di nuovo Monistero, e per conseguente nello proseguimento della lettura dell'opere di S. Gregorio, gli era caduto sotto degli occhi, e alla considerazione venuto, che il S. Patriarca molto innanzi alla sua beata morte, comandato aveva, che gli si apprestasse il sepolcro, nel quale poi racchiuder fece il corpo dell'amata sua sorella Scolastica, doppoi che la sua purissima anima ne volò al Paradiso; da tutto ciò argomentato ei ne aveva, che se il P. S. Benedetto tanto pensiero ebbe del suo deposito, e di quello della sua beata germana, che intenzione sua era, in esso sepolcro attendere la generale

rale Refurrezione , e di non voler ſepararſi da lei ; non eſſendo ſenza qualche miſterio certe ſingolari operazioni degli Uomini ſanti ; quindi Mommolo non poteva oppoſi ad una così manifeſta volontà del ſuo beatiffimo Padre , colſadoperar diligenza di rimuovere da Monte Caſſino , e trasportare in Floriaco il di lui ſacro Corpo , e dividerlo da quello della B.Scolastica ſua ſorella.

V. Innoltre Monte Caſſino non giace nell' Arabia deſerta , o ſull'arenofe ſpiagge dell' Africa , ma in Terra di Lavoro , provincia delle piu belle , e delle piu abitate d'Italia ; e poſto egli è tra due principali città del Mondo , Roma e Napoli , dalle quali non è diſcoſto , che due ſole giornate di cammino ; onde non poteva Mommolo ſoſpicare , che per l'eccidio del moniſtero , recato da' Longobardi , il Corpo del S. Patriarca reſtar doveſſe alla campagna , eſpoſto alla rapacità degli avvoltoj ; ne' ſeguaci del Santo , per l'incendio di eſſo moniſtero , erano diſſipati , e rifuggiti in regni lontani , ma ſubito ſcampati dalle mani di quei barbari , eransi ritirati in Roma , e ſoggiornavano in S.Giovanni in Laterano. Senza che vi erano altri moniſterj in piedi , non lungi da Monte Caſſino ; e quindi doveva egli ſicuramente preſupporre , che' detti ſeguaci del Beatiffimo Patriarca tenuto aveano pensiero , e avuto zelo al ſuo conſimile , di dare il dovuto onore , e' l' convenevole culto al prezioſo Corpo del loro amatiffimo Padre , con fermarli alcuni di eſſi preſſo la ſacra tomba , e menarvi vita eremitica. E quando permeſſo ciò ſtato non foſſe loro , trasportato in Roma eglino avrebbono i ſacri Corpi. Queſta riſleſſione è di tanta forza , che ha tenuto fermo il ſaggio Cardinal Baronio in non conſentire alla favola Aurelianeſe , ſcrivendo ann. 664. *Certum eſt à Longobardis Caſ-*

C

*ſinen-*

*sinense Cenobium devastatum: sed rogo te, num Monachis illis Cassinensibus Romam migrantibus, quibus curae fuit mensuram quoque panis, & vini secum ferre, nulla fuit ratio sacrorum officium sanctissimi Benedicti, & si non secum asportandi, saltem occultandi, vel custodiendi in alicujus Monachi, anacoreticam vitam illic ducentis, assistentia? ita planè senties: neque enim fas esse videtur existimare tam sacra pignora Benedicti, atque Scholastica illic fuisse penitus absque cultu aliquo derelicta à Monachis Cassinensibus Romae degentibus; cum videamus exemplis, quosvis, etiam regularis disciplina solutissimos Monachos, sui ipsorum Institutoris memoria tenacissimos esse, us pro ea conservanda parati sint, vitam quoque profundere.*

VI. In fatti, per testimonianza di Paolo Diacono, scrittore cotanto applaudito dagli Avverfarj, abbiamo, che quando Petronace si portò ad istanza di Papa Gregorio II. a riedificare l'abbattuto monistero, trovò sul monte de' monaci ( e ciò fu secondo la piu sicura opinione l'anno 720. ) i quali lui eleffero per seniore, o sia Abate. Lo notò ancora il citato Baronio, dicendo: *Certe quidem, quando Petronace Brixianus ad instaurandum locum perrexit, aliquos ibi residere invenit, prout idem Paulus Diaconus docet.* Se adunque fermavansi, e vivevano sul Monte Cassino alcuni Religiosi, prima che si rialzasse il nuovo monistero, segno è ch'eranvi i sacri Corpi ancora; ed è manifesta favola il sognato trasporto, il quale dicesi seguito nel 660. sessant' anni innanzi. A che però, di grazia, tanta cura de' Pontefici, cotanta spesa di Petronace, per riedificare la Chiesa, e' il monistero, e la tanta assistenza de' Benedettini in custodire quel deserto, e afro monte; quando che non si

ve-

vedevano nel sepolcro , già rimasto vuoto i sacri pegni, per riverenza de' quali certamente stima così grande facevasi di quella aspra montagna Cassinese? Sieche apparisce con evidenza che Mommolo Uomo santo , dotto, e prudente non ha luogo in questa favolosa rappresentazione.

VII. Per terzo, molto meno luogo vi possono avere i Cenomani . Che Mommolo dal leggere l'opere di S.Gregorio prendesse motivo di ordinare la partenza di Aigolfo da Floriaco per Monte Cassino , affine di trasportarne le reliquie di S.Benedetto , può concedersi per cortesia , ma che ancora questi Cenomani , venissero in Italia per quelle di S.Scolastica , non ha certamente piccola ombra di probabilità . Dove avevano mai questi conosciuto S.Scolastica ? in qual libro letto la di lei vita? e ch'avevano egli persone secolari , e applicate a' loro proprj interessi, a fare con Monte Cassino,imprendendo viaggio lungo , dispendioso , ed esposto certamente a' cattivi incontri , per ritrovarsi allora l'Italia gemente sotto il pesante , e barbaro giogo de' Longobardi: nazione infedele, cruda , e priva di umanità ; e siccome è noto agl'intendenti di storie , nimica implacabile de' Franzesi. Ha poi del romanzo quel venir'egli appuntino in Floriaco , quando l'Abate Mommolo risoluto aveva di far passare in Italia il suo monaco,col quale poi essi accompagnaronsi.

VIII. Tralasciasi il dire, che non ha niente del verisimile, che il monaco Aigolfo,stimato santo,e di carità, e di prudenza dotato , commettesse quella solennissima mala creanza ( per non dire azione ingannevole ) di abbandonare i Cenomani in Roma, dopo fatto con esso loro il viaggio da Orlens, a solo fine di rapire le sacre spoglie

glie di S. Benedetto, e di S. Scolastica; e partendo di nascosto, condursi egli solo in Monte Cassino a commettere il grave furto; quando poteva seco aver compagni fedeli confidenti, ed egualmente interessati in un' opera molto pericolosa, difficile, e nella quale faceva bisogno di molto ajuto, così per rapire, come ancora per trasportare due interi corpi umani dal mezzo d'Italia, sino ad Orlens nel mezzo della Francia, e al vicino monistero Floriacese.

IX. Per quarto, non può entrare nella favolosa rappresentazione ne meno quel buon vecchio, comparuto al Monaco, immantamente giunto sul Monte Cassino. Dicano di grazia gli Avversarj: era questi un' uomo puramente, ovvero un' Angelo con umane sembianze? Se era un puro uomo, adunque non è egli vero, che Monte Cassino una vasta solitudine, e un' abitazione di fiere divenuto fosse; giacche vi si fermavano persone di cadente età, non che giovani: E poi come sapeva egli il luogo, dove nascondevasi il venerabile Avello? e perchè non averlo prima fatto manifesto a' suoi concittadini, e al suo Vescovo, il quale avrebbe trasportato le benedette Reliquie di Santi, cotanto ne' suoi paesi venerati, in qualche Chiesa; sì per loro sicurezza, come anche per la dovuta venerazione? Se poi egli era un' Angelo, non sappiamo capire, come potesse dimandare al Monaco grossa mercede, per il secreto da rivelargli: *Si finem negotio tuo fecerim, ecquid erit pretii?* piu tosto averebbe egli avvertito il Monaco a portare con cautela, e con rispetto le sacre reliquie, e a serbarle con decoro, e con venerazione giunto che poi fosse in Floriacco; e sopra ogni altra cosa, esortato l'averebbe, giacche il Signore. **IDDIO** così ricco dono, faceva al suo monistero

stero Floriacese, ad esser così lui, come gli altri Monaci suoi compagni, grati per un beneficio cotanto singolare, e imitatori continui delle virtù del Santissimo Patriarca. Quella larga offerta poi del Monaco: *nulla de munere dando emerget controversia*; addita ch'egli grossa somma di oro seco portato aveva da Orlens: e pure in fatti dimostrò egli una estrema povertà, avendo racchiuso due Corpi santi in un vilissimo cesto. E quel dirsi sul bel principio della favola, che Monte Cassino era una vasta solitudine, & *habitatio ferarum*, come si può egli accordare col commandamento del vecchio: *sed tecti abdita linquens, nudo sub aeris axe indefessus speculator adesto*; dove sono abitazioni di Uomini, non sono covili di fiere, e dove soggiornano queste, non vi possano far quelli dimora. Non potendo intervenire veruno di detti personaggi nella rappresentazione del trasporto de' sacri Corpi da Italia in Floriaco, ne siegue conchiudentemente, essere il racconto dell' Adrevaldo una bellissima, e sicura favola. Ma molto piu tale la dimostrano le seguenti considerazioni.

X. A far manifesto tra piu monti un monte, egli è bene che comparisca la luce sopra uno di essi monti: *nivei montis ad instar*; per distinguerlo dagli altri monti; ma per additare sopra lo stretto piano di una piccola montagna il luogo di un sepolcro, doveva la luce essere, poco più, o poco meno del medesimo sepolcro; siccome la stella, che guidò i santi Maggi al presepe, non istava sopra la terra di Bettelemme, bensì sopra quella felice grotta, dove nato era il Redentor del mondo: *Et ecce stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum starent, ubi erat Puer*. Matt. c.2. Avrebbero egli avuto molto che fare quei tre beati Re, se la stella addi-

additato avesse Bettelemme, e non il presepe, in ricercando quale delle tante abitazioni quella fosse, in cui ristretto erasi il VERBO UMANATO. Non poteva pertanto il Monaco rapitore delle sacre reliquie ravvisare il luogo della tomba di S. Benedetto, quando la luce, che il dimostrava, era quanto lo stesso monte; posciache dato non avrebbe segno alcuno particolare, e preciso del sepolcro.

XI. Abbiamo di sicuro, per relazione di S. Gregorio, ch' il sepolcro del Beatissimo Patriarca, posto egli era nell' oratorio, al Precursore S. Gio: Battista dedicato, scrivendo, dial. lib. 3. c. 37. *Sepultus vero est in oratorio B. Joannis Baptistæ, quod destructâ arâ apollinis, ipse construxerat*. Che brutto scoglio per gli Avversarj! diciamo ora noi; o il sepolcro era sotto le ruine del dirocato oratorio, quando che vi si condusse il Monaco imbolatore, o pur' egli era stato ricavato di sotto le pietre, e rifattavi sopra nuova fabbrica, per non lasciarlo esposto all' ingiurie delle stagioni, e degli uomini malfacenti, e senza la dovuta venerazione: Se in questo secondo caso, quelli i quali il pensiero ebbero di scoprirlo, e di fabbricarvi l' oratorio, o essi, o altri di loro comandamento, vi si fermavano a custodirlo, siccome in verità vi trovò Petronace de' Monaci, quando vi si condusse la prima fiata; ed ecco che non solamente non era il sepolcro in aperta campagna, all' ora che vi si portò il Monaco rapitore; ma vi era riedificato l' oratorio, e vi soggiornavano devote persone alla sua custodia. Se nel primo caso, come va il fatto, che il Monaco ladro, essendogli additata dal vecchio, rinvenne la tomba nello spineto? *ibique loculum videt, exterius quidem sensu deformem?* se dicesse dentro un gran mucchio di pietre, andrebbe bene,

bene , perche il santo Patriarca non fu sepolto nella selva, ma nell'oratorio di S.Gio: Battista, diroccato da Zotone Longobardo . Nell'uno , e nell'altro caso per tanto non si verifica , ciò che gli Scrittori contrarj rapportano nel favoloso racconto , che il luogo , dove giaceva il sacro Avello , al di fuori occupato egli era da pruni , e da spine.

XII. Il detto sepolcro inciso per commandamento di S.Benedetto, sicuramente egli era di quella pietra, di cui cotanto abbonda il Monte Cassino , ed è durissima al pari dello stesso marmo , ne vi è altra pietra in quella montagna di lega piu facile , e piu dolce . Come adunque il Monaco rapitore; *luculum à latere venerabilibus aperit?* tanto maggiormente , ch'egli era solo , e non provveduto di ferri valevoli a rompere sì dura pietra. Averebbe fatto meglio il compositore della favola , se scritto avesse, che facendo il Monaco una gran forza, rimosse la lapida, che la venerabil urna copriva, e n' estrasse i sacri Corpi ; che così potrebbesi prestar a lui qualche credenza ; ma il dire ch'egli da un fianco di essa ricavasse le benedette reliquie , è piu duro a crederli , che dura non è la pietra medesima del sepolcro.

XIII. Debbono farsi le risa quanti incontranti a leggere , che il buon ladro in un cestello racchiudesse, benche in piu parti divisi , due interi cadaveri umani. Non erano mica di razza pigmea S. Benedetto, e S. Scolastica , che tutte le loro numerose ossa restringere si potessero nell'angusto seno di una sportella, da condursi sotto braccio ! O guardate , che bello scrigno aveva recato seco questo Monaco da Floriaco, per condurre in esso al suo monistero così ricchi , e preziosi tesori ! Almeno si fosse egli provveduto in Roma nel passaggio , che fece per

per quella città , di vaso piu decoroso , e piu accorcio; giacche aveva tant'oro con esso lui, che ne offerì liberalmente quanto egli ne voleva al vecchio manifestatore del luogo del sepolcro . E poi essendo le ossa del corpo umano, moltissime, e sin' al numero di 300. egli ha dell' impossibile, che si potessero giustamente discernere quelle di S. Benedetto dall'altre di S. Scolastica , ancorche il primo stato fosse di personaggio, e piu alto, e piu grande della seconda ; siccome fecero i Monaci di Floriaco , all' ora che il Corpo di S. Scolastica a' Cenomani donarono, avendosi ritenuto quelle piu grandi , quasi fossero del Corpo di S. Benedetto , e le piu piccole date per quelle di S. Scolastica.

XIV. Ma prima di piu inoltrarne in questo capitolo, non si può a meno di non ripigliare l' Abate Mommolo, e' l Monaco Aigolfo, non solamente di grande imprudenza , ma di somma temerità , non iscompagnata da colpa, poiche posero eglino a manifesto pericolo di far cadere nelle mani de' Longobardi , gente fiera , e infedele ( e la quale oltre alle tante crudeltà praticate nella stessa provincia di Campagna , dove è situato il Monte Cassino, posè una fiata barbaramente al taglio delle spade ottanta Cristiani, i quali costantemente aveano rifiutato di adorare il capo di una capra , e di cibarsi della carne de' loro nefandi sacrificj ) i preziosi depositi di due così gran Santi della Chiesa di DIO; quali senza dubitazione, dopo espostigli agli scherni, avrebbono i Longobardi donato alle fiamme . Ebbe zelo Mommolo di dare nel suo monistero Floriacese piu nobile , e piu onorevole tomba al Corpo del suo santo Patriarca ; e poi non ebbe a scrupolo l' esporlo all' indomita rabbie di uomini barbari, e senza religione? In fatti dicono gli Avversarij, che

il

il Monaco nel ritorno ebbe alle spalle le milizie Longobarde; ma si rendè loro invisibile miracolosamente. E perche nel raccontare ciò, dicono gli Avverfarj due massicci, e grandi farfalloni, consideriamogli di grazia, dottissimo Leggitore, per onorare poi questo racconto del trasportamento delle reliquie di S. Benedetto da Italia in Floriaco, col titolo di: *Regina delle favole*.

XV. Rapportano essi, che il buon ladro Aigolfo, e' Cenomani, e con esso loro la sportella: *Jamque oras finium suorum attingentibus; vox alta divinitus* (adoperiamo le parole medesime, acciocche si ravvifi la candidezza, colla quale noi procediamo in questo discorso) *per alta silentia noctis, prohibuit eos mores innectere in eundo. Eademque hora Papam Romanum*, che nell'anno 660. era Vitaliano, noti bene il Leggitore, *per visionem quidam assistens, talia compellare visus est. Cur te piger somnus temporibus pressis negat, stratibus relictis, custodiam tua habere provincia? Et quare dimissis publicis utilitatibus, propriis implicaris? namque, ut quid dico, palam sit, noveris te magnorum Virorum patrociniis carere, Benedicti scilicet, atque Scholasticæ sororis ejus, quorum corpora quidam à Gallia oris, huc adventantes, illuc ferunt bumanda. His auditis Romanus Antistes, protinus relicto toro, arma comitesq; inquit, ac persequi conatur recedentes, junctis sibi Longobardorum auxiliis. Hac itaque famuli DEI* (parla de' buoni ladri) *jussione accepta formidantes, &c.* il resto porremo, dove egli caderà in proposito. Qui è forza asserire, che a que' tempi fossero i Papi guardiani delle province, e andassero di notte armati in giro per l'Italia, osservando ciò che si faceva, giacche con voci tali venne il Sommo Pontefice ripigliato dall'Angelo! Addunque nell'ora stessa, nella

D

qua-

quale sollecitati furono i rapitori de' sacri Corpi , a speditamente camminare, per metterli in sicuro, fu avvistato anche il Papa del furto , e ripreso di pigrizia, e di negligenza; e questo, e quelli con visioni, e con voci celesti. Or si puot'egli dare contraddizione piu sfacciata, e farfallone piu spaventevole ! L'Angelo innanimisce i ladri alla fuga , e pure non erano da veruno seguitati , e riscuote il Papa dal sonno , e lo spigne a dare la caccia a' fuggitivi. Voleva addunque il Signor' **IDDIO**, e non voleva allo stesso tempo, il rapimento de' venerabili Depositi ?

**XVI.** Il secondo farfallone niente minore del primo, egli è : che la gente spedita dal Pontefice , la medesima notte sopraggiunse i ladri ; facendo il lungo viaggio da Roma fino all'Alpi , che dividono l'Italia dalla Francia in pochi momenti. *Hac itaque, seguitiamo il testo di sopra tralasciato, famuli DEI iussione accepta, formidantes alicujus incommoditatis tristem accessum, respiciunt retro, videntque se subsequi ab hostibus ; tuncque timore pleni, terraque consternati, rogabant eum, qui suorum famulorum Corpora eis revelare dignatus est, ut ea illis ad locum destinatum preciperet deferre ; quorum precibus, divina pietati annuere libuit; Nam omnipotentis DEI potentia, tenebrarum densitate ita eos occuluit, ut sibi quidem nil obesset, persecutoribus vero eorum omnem facultatem se inveniendi auferret.* Che gli pare, saggio Leggitore della velocità di questi soldati spediti dal Papa contra di Aigolfo, e de' suoi compagni Cenomani ? giunsero eglino in poche ore , e con speditissimo volo da Roma su' confini della Francia, e se non erano i ladri ricoperti da quelle dense , e miracolose nebbie, averebbero essi sicuramente perduto i sacri Corpi ! Che bel

bel gruppo di miracoli ad un tempo solo ; e l'uno contrario all'altro ! Voce celeste , che comanda a' ladri il fuggire con velocità: Avviso divino al Papa, che gli ordina a ricuperare gl'imbolati tesori . Volo speditissimo da Roma sull'Alpi delle milizie trafmesse dal Pontefice: E tenebre fisse , che totalmente ricuoprono il furto e' ladri: Avrebbe dimostrato piu giudizio l'Adrevaldo nel tessere questa favola, se avesse posto prima il comandamento celeste al Papa d'impedire il trasportamento, poi la partenza de' soldati , e quindi la voce che sollecitava i ladri a mettere in salvo il furto , e le tenebre , che gli ricoprirono ! O somma cecità di quegli Scrittori, che cose non vere, per tutti i modi vogliono sostenere, e per la passione non avvedendosi , registrano spropositi così palmasi : di attribuire a DIO Signor Nostro imperfezione di provvidenza, in non avere prima dell'arrivo de' rapitori su' confini della Francia , fatto avvisato il Papa del prezioso furto , per ricuperarlo ; e di contrarietà di volere, comandando nel tempo stesso la fuga, e il ritenimento de' ladri , e miracolosamente trasportando da Roma sull'Alpi la gente pontificia , e poi ascondendo gl'imbolatori de' sacri Corpi sul punto di essere sopraggiunti e presi ! E pure questa favola è corsa francamente per tanti secoli nella nostra Europa !

XVII. Il Sauséyo, uomo scaltro, avendo forse avvertito parte delle contrarietà soprarrecate, ha taciuto questo fatto dell'Angelo, che comanda due cose a drittura opposte , e contradicenti . Non già così il Mabillo-  
ne , il quale ne ha difeso con franchezza intero il racconto , nel secondo tomo degli eruditissimi suoi Secoli Benedettini, fol. 252. e con molto vigore, e arte la favola difeso . Di questo gravissimo , e grande Scrittore, da

DIO dotato di chiaro, e adeguato intendimento, restiamo oltremodo ammirati, ch'egli cotanto avveduto critico sulle cose altrui, non abbia ravvivato nella favola le tante sconvenevolezze, e inezie, e siasi accinto con molta perdita di tempo, e di sudore animosamente a difenderla! Quanto è mai ella miserabile la nostra umana condizione, se nelle menti anche grandi, forti, e dottissime un' amore poco temperato verso la propria nazione, cagiona manifesti abbagli, con discapito non piccolo del concetto, e della stima loro dovuta, per le molte fatiche letterarie, con applauso comune date alla luce!

XVIII. Perche quelli, i quali non coltivano la verità, egli è uopo che provveduti siano di buona memoria, ecco gli rapportatori della bella favola involti in una apertissima contraddizione. Dicono essi, che i Cenomani pervenuti al monistero Floriacese, al tempo stesso, che l'Abate Mommolo determinato avea di far passare in Italia il suo Monaco Aigolfo, a prendere il Corpo di S. Benedetto, dichiararono essi il loro proponimento di far il viaggio medesimo, per quello di Santa Scolastica; onde innanzi di partire da Floriaco, manifesto era il fine della venuta in Italia, e dell'uno, e degli altri. Ne si può presupporre il contrario, giacche il furto di Aigolfo, e de' Cenomani, benchè non fosse il medesimo, era però da farsi nello stesso luogo, cioè nel sepolcro Cassinese, nel quale amendue i sacri Corpi racchiudevansi; e poi dicono, che sul Monte Cassino, allora quando già il Monaco commesso avea il ladroneccio, soppraggiunti all'improvviso i Cenomani: *mutuo itineris arrepti causas adisserunt*.

XIX. Chiudesi finalmente la dotta, e bella favola con questo nobile, e sottile pensamento: che il P. S. Benedetto,

nedetto, allora che contemplò il mondo: *velut sub uno solis radio collectum*, siccome lo descrive S. Gregorio, lib. 3. dial. cap. 35. vide egli il monistero di Floriaco, dove aveano, *prioribus relictis sedibus*, a trasportarsi le sue ossa, & *dilexit eum*; benche in essere ancora ei non fosse. Che vago ritrovato del secondo ingegno dell' Adrevaldo in tesser romanzi! Volle egli coronare la falsa sua storia, con questa bugiarda visione di Floriaco; acciocche cosa non si leggesse in essa, che comentizia, e incredibile non fosse.

**XX.** Or vadano i Floriacesi a riporire questa favola con quelle altre di Tecla e di Leone. Del tempio della Pace caduto in Roma alla nascita del Redentore, quando ch'ei fu edificato da Vespasiano, intorno agli anni 76. della nostra salute, e arse sotto l'imperio di Commodo nel 189. Dell'anima dell'Imperador Trajano cacciata dall'inferno, per le orazioni di S. Gregorio; farfallone creduto, e difeso, non solamente da alcuni Padri dell'Asia, ma ancora della nostra Europa. Di Ciriaco Papa accompagnatosi in Colonia con S. Orsola, non avendo mai seduto nel foglio di S. Pietro, Pontefice di questo nome. De' sette dormienti. Di Giovanni Papa femmina; e di tante altre cose, che negli annali ecclesiastici registransi. A gran ragione S. Errico faceva ricercare da per tutto il suo imperio, le copie di questa favola Floriacese, e vuntegli alle mani, con suo piacer grande le donava alle fiamme. Avea il saggio Imperadore ravvifato, esser ella un parto di cervello oscuro, che non meritava se non tal sorte di luce.

**XXI.** Spogliato de' mendicati abiti di storia, co' quali ammantato era il racconto Floriacese, ecco già palese agli occhi del Leggitore il di lui essere favoloso,  
fin-

finto, e comentizio; ecco tolta a' nostri avverfarj la base della loro vanissima pretensione: cioè che riposi in Floriano il sacro Corpo del beatissimo Patriarca Benedetto, e non in Monte Cassino; e che le bolle Pontificie, e le altre scritture Cassinesi non siano ne legittime, ne vere; ed ecco per conseguente snervati tutti i di loro argomenti.

**XXII.** Or qui dovrebbe essere interamente terminata la quistione: Ma perche agli avverfarj potenti, e non di sicura amicizia, egli fa di uopo togliere tutte l'armi, acciocche non risorgano piu ardit; essendo solito de' litiganti il non soffrire di rimaner vinti, benchè conoscano di avere il torto, giusta il saggio sentimento di S. Ambrogio Ep. 2. ad Tim. cap. 2. *Nemo patitur se vinci, licet sciat vera, quæ audit*; profeguiamo lietamente l'incominciato discorso, a maggior gloria della verità, e a confusione della menfogna.

*Pruovasi esser' egli un' aggiugnimento alla storia Longobarda di Paolo Diacono, il racconto che i Cenomani, ovvero gli Aurelianesi rapisero il Corpo di S. Benedetto.*

## CAPITOLO QUARTO.

**I.** **P**Aolo, Diacono della Chiesa di Aquilea forse sua patria, discendente da sangue Lon-

Longobardo, e figliuolo di Wanefrido, uomo d'ingegno grande e di raro talento, di cui abbiamo tra le molte sue fatiche letterarie il bellissimo Inno: *Ut queant laxis resonare fibris, &c.* in laude del Precursore S. Gio: Battista, fu segretario e cronologista di Flavio Desiderio Re de' Longobardi: caduto costui dal trono, passò egli nella Francia, e visse in corte dell'Imperador Carlo Magno, a cui fu molto caro, e ivi compilò la storia: *De Caroli Magni majoribus, & ejus filiis*. Per invidia, compagna indivisibile de' Letterati, accusato da alcuni suoi contrarj a Carlo: di tener' intelligenza col detto Re Desiderio, ne venne innocentemente condannato alla perdita o degli occhi, o delle mani; ma non comportando la pietà dell'Imperadore, il vedere un soggetto di tanto grido nella poesia, e nell'istoria, privato di parti tanto nobili, e necessarie al corpo umano, commutò la data pena in esilio, e ne fu egli rilegato nell'Isola di Diomede, or detta di Tremiti nel mare Adriatico, di dove Paolo fuggitosi, ebbe ricorso in Benevento ad Arichisio, principe di non poca benignità, alle di cui istanze, e della di lui moglie Adelperga molte cose buone scrisse. Entrato in età piu matura, e in maggior senno, temendo degli stessi casi fortunosi del secolo, quali piu siate sperimentato avea per lui sinistri, posto in non calere ogni speranza terrena, nel governo in Monte Cassino del Venerabil' Abate Teodomaro, si ascrisse nel numero de' seguaci del P.S. Benedetto.

II. Stese ancora Paolo la storia de' suoi Longobardi molto eruditamente, or in questa opera leggonsi questi versi nel libro sesto: *Circa hac tempora cum in castro Cassino, ubi beatissimi Benedicti sacrum corpus quiescebat, aliquantisper jam elapsis annis, vasta solitudo*

*do existeret ; venientes de Cenomanorum , vel Aurelianensium regione Franchi , dum apud venerabile corpus pernoctare simulassent , ejusdem Venerabilis Patris , pariterque ejus germana veneranda Scholastica ossa auferentes , in suam patriam asportaverunt , ubi sigillatim duo monasteria in utriusque honorem B. Benedicti , & S. Scholastica constructa sunt . Sed certum est nobis , os illud venerabile , & omni nectare suavius , & oculos semper caelestia contuentes , cetera quoque membra , quamvis in cinerem defluxa , remansisse .* Questa è l'autorità di Paolo Diacono, la quale ammessa e creduta di leggersi dagli stessi Cassinesi . ha cagionato , e mantenuto per tanti secoli la gran-questione : Se il sacro Corpo di S. Benedetto giaccia in Floriaco , o in Monte Cassino: quale autorità da noi assolutamente si nega, provando che sono stati aggiunti i rapportati versi nella storia Longobarda di Paolo, per la forte ragione ( quale sola bastar dovrebbe , quando altra non vi fosse ) che non essendo seguito lo preteso trasporto del Corpo di S. Benedetto in Floriaco , secondo che abbiamo veduto nel capitolo antecedente, in cui a tocco di mano si è ravvisata per una solenne favola la storia Adrevaldica , non potea Paolo uomo prudente , saggio e veritiero registrarlo nella sua egregia opera de' fatti de' Longobardi.

III. Tralasciando il difamare detti versi , i quali contengono non poche contrarietà , aliene dalla penna di Paolo autore avvedutissimo; siccome lo sono, quel dir'egli, che Monte Cassino divenuto era una vasta solitudine, e poi asserire, che i Cenomani, o siano Aurelianesi, *SIMULASSENT pernoctare*, e di piu nella stessa sua opera scrivere, che alla prima venuta di Petronace sul monte, vi ritrovò egli piu religiose persone alla custodia del sacro

facro corpo: *Certe quidem quando Petronacc Briscianus ad instaurandum locum perrexit, aliquos ibi residere invenit, prout idem Paulus Diaconus docet lib. 6.* notò il Cardinal Baronio tom. 8. ann. 664. Quell'attestar'egli, che detti Cenomani, o sian' Aurelianesi rapissèro le venerabili ossa, e poi soggiungere, che nel sepolcro: *Cetera membra, quamvis in cinerem defluxa, remansisse,* e quãdo che assicura l'Adrevaldo che la sacra urna rimasè vuota: *evacuatoque locello:* E quel scrivere che si fabbricassèro due monisterj, un'ad onore di S. Benedetto, e l'altro della B. Scolastica, cosa affatto contraria al vero, siccome lo concedono gli stessi Avverfari; e altre consimili contrarietà; ne ristigneremo a tre soli motivi, i quali daranno a conoscere apertamente, esser'eglino stati aggiunti alla storia di Paolo Diacono i versi sopradetti.

IV. Il primo egli si è, la necessità di farlo, affinché al bugiardo racconto si dassè l'appoggio di questo bravo Scrittore Italiano, e monaco di Monte Cassino, e senza la di cui autorità non avrebbe sicuramente avuto detto racconto veruna sussistenza. In fatti l'autorità di Paolo è stata la mantenitrice per tanti secoli della favola, ed è stata ella di così gran forza appo gli uomini eruditi, che ritenne il saggio Cardinal Baronio dall'impugnarla svelatamente, scrivendo egli tom. 8. an. 664. nel parlare di Paolo: *Cujus auctoritas apud me plurimum valet,* e la quale autorità di Paolo ha bendato gli occhi, per così lungo tratto di tempo, agli stessi difensori de' Cassinesi, acciocche non ravvisassèro egli le tante contradizioni, e inezie, quali in sé racchiude la falsa storia Adrevaldica, e a passar questa sotto silenzio. Il secondo motivo, la facilità di averlo fatto, postocche a quella stagione non essendo uscita per anche alla luce la bellis-

E

sima

sima invenzione della stampa, e non essendovi ne molto studio, ne molta applicazione ad unir libri, l'opere degli stessi Autori insigni si ristignevano a poche copie, e queste scritte con alieni caratteri, e assai libri si sono affatto perduti, sicche era agevolissima cosa l'adulterare i testi: pruova di cio sicura ne fa, quell'essersi la stessa sacra Bibbia, e per ignoranza e per malizia, non che gli altri libri, alterata in molte forme: e dopo ancora uscita la stampa, sono stati da' Novatori, e da' Settarij, come è ben noto a' Contraversisti, guasti non pochi luoghi sì del vecchio, come del nuovo Testamento.

V. Il terzo motivo, il quale è di fatto, ne vi è al sicuro che rispondere in contrario, che al tempo di Paolo Diacono, n'era compilata la favola Adrevaldica, ne per anche correva per Europa la falsa voce, di essersi il P. S. Benedetto partito da Monte Cassino, e andatone a soggiornare nel monistero Floriacese, onde non potea Paolo registrare il sognato trasportamêto del sacro corpo da Italia nel territorio d'Orliens. Chiamiamo in testimonianza di questa verità i due maggiori Principi, che abbia avuto la Francia, Carlo Magno, e Ludovico Pio suo figliuolo, i quali vissero in questo mondo unitamente con Paolo. Nell'archivio di Monte Cassino, e nel registro di Pietro Diacono, Scrittore fiorito sette secoli sono, e del qual'archivio, e del qual registro il Mabillone nel suo viaggio d'Italia fog. 125. dice, descrivêdo egli il monistero Cassinese: *Post Bibliothecam, nobis archivium lustrare concessum est, omnium totius Italiae praestantissimum. Praeter autentica instrumenta innumera, quae habentur à tempore Bertbarii Abbatis, adsunt etiam varii codices, in quibus integra diplomata, & PRIVILEGIA referuntur. Unus est Petri Diaconi, cum praefatione ad Seniorectum*

rectum Abbatem, cujus hortatu id operis aggressus est Petrus, accedente etiam Roberti Capuanorum Principis interpellatione. Totum librum in sex dividit sectiones pro totidem argumentis, idest PRIVILEGIIS, praeceptis, oblationibus, libellis, renunciis, & sacramentis. Notato abbiamo cio che il Mabillone ha osservato, e ha asserito dell'archivio Cassinese, e del registro di Pietro Diacono, affinche apparisca la stima, che di essi fanno gli stessi Autori contrarj.

VI. Nel detto registro di Pietro Diacono fog. 47. veggionsi due privilegj di Carlo, e uno di Ludovico, e in tutti e tre si asserisce da questi Principi, che il corpo di S. Benedetto prende riposo nell'urna Cassinese, nel primo con queste parole: *Quapropter noverit solertia vestra, qualiter ad petitionem nos religioso viro Theodoro Abbati, ex monasterio Sancti Confessoris CHRISTI Benedicti, quod est constructum in loco, qui dicitur Cassinum castrum, ubi sacratissimum CORPUS ejus humatum est, tale beneficium circa ipsum monasterium visum fecimus concessisse, &c.* e nel secondo medesimamente: *Ubi sacratissimum CORPUS ejus humatum est.* Nel terzo privilegio di Ludovico: *Quapropter nostrorum fidelium noverit universitas, qui dum in palatio Aquisgranensi cum quampluribus religiosis viris positi essemus, Theuthmar Abbas ex monasterio Sancti Confessoris CHRISTI Benedicti, ubi ipse sui CORPORIS sepultura, locum veneratione dicavit, &c.* Innoltre Carlo essendo in Italia si portò in Monte Cassino a venerare il sacro corpo del beatissimo Patriarca: *At vero idem Rex Carolus ubi victoria potitus, e Benevento rediit, orationis causa, Cassinum tetendit ad CORPUS Sancti Patris Benedicti,* Bar. an. 787. Chi non vede, che se al tempo di questi due

gran Principi Franzesi, il corpo di S. Benedetto stato fosse trasportato sin dall'anno 660. in Floriaco, avrebbero eglino detto: *cujus corpus in monasterio Floriacensi nunc conditum est*; o almeno avrebbero tacciuto, coll'astenersi dal dire, che sepolto ei fosse in Cassino; e' il Re Carlo nell'essere poi in Francia, avrebbe adempiuto nella chiesa di Floriaco le parti della sua divozione verso le reliquie del Santo Patriarca. Addunque l'aver'essi attestato, che giaceva nella Chiesa Cassinese, e l'essersi in questa condotto, e non in Floriaco il Re Carlo, è pruova concludente e sicurissima, che al loro tempo n'era composta la favola Adrevaldica, n'era sparsa la falsa voce dello sognato trasporto da Cassino in Floriaco del corpo del Santo Patriarca; quindi non avendo potuto Paolo Diacono registrare nella sua storia un fatto non seguito, ne siegue con invincibile argomento, che stati sono aggiunti gli allegati versi alla sua opera de' fatti de' Longobardi.

VII. Ma noi vogliamo far confessare bellamente al medesimo Paolo Diacono, che i versi suddetti sono stati aggiunti alla sua storia, dopo la di lui morte, coll'arrecare ch'egli non una, ma ben quattro fiato ha attestato al mondo, essere alla sua stagione il corpo di S. Benedetto nell'avello Cassinese. Primamente Paolo nella medesima sua storia Longobarda lib. 6. cap. 14. facendo parola della venuta di Petronace in Cassino, per far risorgere dalle loro ruine la chiesa e' il monistero posti a terra da Zotone Longobardo, con chiarezza ammette in esso il sacro corpo di S. Benedetto, scrivendo: *Petronacem ad sacrum Beati Patris Benedicti CORPUS pervenisse*. Consideri qui il prudente Leggitore, se un'uomo della qualità di Paolo, così sconciamente si volesse contraddire;

men-

mentre avendo notato nello libro sesto cap. 2. che il corpo del santo Padre era stato imbolato da' Cenomani, o sian' Aurelianefi , voleva poi attestare nel cap. 14. dello stesso libro , che alla venuta di Petronace eravi il benedetto corpo? La seconda in una sua umilia , quale conservasi nell'archivio del monistero di S. Benedetto di Mantoa , stesa sopra quel passo del santo Vangelo di S. Luca: *Nemo accendit lucernam , & in abscondito ponit , &c.* recitata nella Basilica Cassinese nel giorno festivo del beatissimo Patriarca, dove dice: *Testatur hoc quod loquimur , recens illud miraculum , quod ante hoc fere decem annis gestum , multisque vestrum est cognitum : Mutum scilicet , ante ejus hoc CORPUS sacratissimum fuisse locutum , &c.*

VIII. La terza volta in un privilegio di Flavio Desiderio Re de' Longobardi concesso al monistero Cassinese, dettato e scritto da esso Paolo, mentr'egli era secolare e segretario di questo Principe ; siccome nettamente si ravvisa negli ultimi versi, che dicono : *Paulus Diaconus , & Notarius ex jussione Domini nostri Desiderii Serenissimi Regis scripsit. Actum civitate Papiae , &c.* dice detto privilegio : *Quo circa nostrorum fidelium sagacitas noverit , qualiter ad petitionem , nos religioso viro Theodomaro Abbati ex monasterio Sancti Confessoris CHRISTI Benedicti, quod est constructum in loco , qui dicitur Cassinum, ubi sacratissimum ejus CORPUS humanum est , tale beneficium visi fuimus concessisse , &c.* E la quarta volta finalmente Paolo conferma il medesimo in una lettera al gran Carlo Imperadore, scritta da lui a nome di Teodomaro suo Abate , nella quale dà conto al religiosissimo Principe del modo che praticavasi nella Chiesa Cassinese nel recitare il divino officio , dicendo:

*Qua*

*Qua de re nostri Majores instituerunt, ut hic in sacro nostro Canobio, quod juxta sacrum S. Benedicti CORPUS institutum est, tres quotidianis diebus aestivo tempore, ex veteri testamento lectiones, in codice legantur, &c.*

IX. Qui udiamo il Mabillone rispondere, che quel *sacrum corpus* affi ad intendere *synecdochios*, cioè *membra in pulverem soluta, vel potius tumulum ipsum, eo loquendi modo figurato, quo continens pro re contenta accipitur*. Diciamo noi in prima, che questa figura rettorica, che qui egli prende, ma infruttuosamente, a suo difendimento, non l'ammetterà poi per buona al Cardinal Leone Ostiese, secondo che lo vederemo nel quarto argomento, trattandosi del secondo discoprimiento del corpo di S. Benedetto nel sepolcro Cassinese. In secondo luogo ne dica egli il Mabillone il modo come avrebbe potuto Paolo esplicarsi, per dare ad intendere, che il corpo di S. Benedetto era in Monte Cassino? avea forse ei a soggiungere dopo scritto *sacrum corpus*: avvertino qui i Leggitori, che avendo scritto *corpo*, io intendo non già le polveri avanzate, o pur il sepolcro, ma il vero e intero corpo del santo Patriarca; certamente che se Paolo avesse preveduto la frenesia de' Floriacesi, avrebbero ei fatto. In terzo luogo vogliamo provare, che Paolo intese del corpo, e non delle ceneri e del sepolcro, acciocche si rendano una volta quieti i Mabillonisti Italiani.

X. Avendo Paolo Diacono nella lettera trafinesa a Carlo Magno, poco fa da noi riferita, scritto assolutamente: *Juxta sacrum Sancti Benedicti CORPUS*, avrebbe egli nel medesimo tempo mentito a se stesso e a Carlo, quando che di lui fossero quei versi, che nella storia Longobarda il rapimento del deposito del beatissimo Pa-

Pa-

Patriarca accennano, e quando l'avello Caffinese stato fosse al suo tempo vuoto, o pure con entro le poche avanzate ceneri, e non l'intero sacro corpo. Mentito avrebbe a se stesso, postochè nella detta sua storia, pochi anni innanzi da lui compilata, rapportato egli avea l'imbolamento fatto da' Cenomani, o siano Aurelianesi di tutte le venerabili ossa, le quali di verità costituiscono un'umano cadavero, onde non potea asserire nella lettera: *Juxta sacrum Sancti Benedicti corpus*, senza dare in una sfacciata, e manifestissima contraddizione, di ogni maggior biasimo degna. Avrebbe mentito a Carlo principe avvedutissimo dotto ed erudito, a cui più che manifesto esser dovea l'imbolamento del corpo di S. Benedetto da Monte Caffino, e lo traslatamento in Floriaco ( giusta lo che pretende il Mabillone, e gli altri avverfarj dicono, che sin dal fine del secolo settimo in tutte le Gallie e in altre province di Europa palese egli era il suddetto traslatamento ) con iscrivergli Paolo: *Juxta sacrum Sancti Benedicti corpus*, quindi non potea questi ad un'Imperadore così grande per tutti i capi, ciò asserire senza offesa di lui. Avendo per tanto esso Paolo uomo di onore, e Scrittore di gran fama francamente scritto a Carlo, non: *Juxta sacras reliquias*, ovvero: *Juxta sacrum sepulcrum*, secondo che di leggieri potea egli fare, per tenerfi dalla parte della verità, e non traboccarfi in una profonda bugia, ma bensì *Juxta sacrum Sancti Benedicti corpus*, ne sieguono concludentemente, legate insieme con istretto vincolo, le seguenti tre verità. La prima, che alla stagione di Carlo, e di Paolo n'era composta la favola Adrevaldica, ne sparfe la falsa voce dello traslatamento preteso del corpo di S. Benedetto da Italia nella Francia. La seconda, che so-

no

no stati aggiunti all'opera di Paolo quei versi, che detto traslatamento assicurano. E la terza, che Paolo Diacono nelle quattro fiata che scrisse *sacrum corpus*, non intese per esso le ceneri, o il sepolcro, siccome malamente va interpretando il Mabillone, ma bensì l'intero, e in nessuna sua parte diminuito corpo del beatissimo Patriarca Benedetto.

XI. Senza che come puot'egli mai il Mabillone co' suoi partigiani pretendere, che per corpo di S. Benedetto intenda Paolo Diacono i pochi avanzi di umane polveri, o pure il sepolcro, se la storia del trasportamento sognato, è una favola da far dare nelle risa il filosofo Eraclito, non ostante il suo continuo piagnere, e non era ella per anche stata dall'Adrevaldo stesa nel suo romanzo, al tempo di Paolo? Non essendo vero che Aigolfo rapì il sacro deposito del P. S. Benedetto, secondo che si è veduto di sopra, non poteva Paolo registrarlo nella sua applauditissima storia Longobarda: scrivendo: *sacrum S. Benedicti corpus*, intende del vero e intero deposito del S. Patriarca. Se ne resti il Mabillone per tanto dicendo: *Nemo magis causa Floriacensium patrocinatur, quam Paulus Wane-fridus*; che noi passiamo ad accennare brevemente, e a confutare i restanti argomenti, o siano autorità.

L'auto

*L'autorità del B. Oderisio Cardinale, e  
Abate di Monte Cassino è contro,  
e non a favore de' Floriacesi.*

## CAPITOLO QUINTO.

I. **T**Rascorsi due anni di così stretto e crudo assedio, che alcuni cittadini in tal mancanza di viveri ne vennero, che per non morire di pura fame, di carne umana si nutricorono: e adoperatosi dal nimico anche l'inganno, cadde Roma, la quale per anni 1160. goduta la libertà, e dominato gran parte del mondo avea, nelle mani del fiero Alarico Re de' Goti. Giunta la voce in Ravenna ad Onorio Imperadore, uomo spensierato e dappoco, che perduta era Roma, egli all'udirlo, faccendone le meraviglie, rispose: Cio non puo egli essere, poicche guari non è, che l'ho veduto io combattere valorosamente con un'altro gallo. Intendeva lo scioperato Principe di un gallo, che nomato era roma, e non già di Roma gloriosissima città, che posto avea il giogo alle prime e piu forti nazioni della terra, e la quale a lui donato avea un cotanto nõ meritato onore dell'imperio latino, e per la sua infinita viltà foggogato e sottomesso da gente barbara, e di verun senno. Con una consimile scipitezza gli Avversarij, attestando il B. Oderisio, che il corpo di S. Benedetto dorme in Monte Cassino, eglino intendono e vogliono che s'intenda, che giaccia in Floriaco, prendendo questi per quelli: sì fattamente puo riempire di nebbia la mente di uomini anche dotti e prudenti una non raffrenata passione, che gli renda ottusi e di molto corta veduta!

**F**

**II. II**

II. Il B. Oderisio Cardinale e insieme Abate di Monte Cassino, personaggio assai celebre per nascita, per sapere, e per santità, ad accrescimento di quella bella concordia e carità, quali sempre fiorir deggiono tra Religiosi, singolarmente dello stesso Ordine, scrisse all'Abate e a' Monaci del monistero di Floriaco una epistola (quale essi serbano come cosa preziosissima nel tesoro della loro chiesa, sembrando loro una viva testimonianza di un Cassinese di tanta levatura, dell'esistenza del corpo di S. Benedetto nella loro chiesa) di non breve tenore, della quale qui arrechiamo ciò che gli Avversarj stimano a loro favore, ed egli si è: *Quapropter nos ex magna devotione, & sincera charitate decrevimus, familiariter scribere Sanctitati vestrae, ut vestrum, & nostrum quasi unum sit monasterium, & quodam spiritali, atque inviolabili amore in perpetuum federemur. Siquidem certa etiam & digna ratio est, ut vestra, & nostra fraternitatis conventus alterutrum se se prae caeteris diligant, qui pari gaudio habere se incomparabilem thesaurum reliquiarum Patris Benedicti exultant; licet à nobis haberi multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus, & quorundam etiam nostrum oculis sit veritas comprobata, &c.*

III. In questi sensi dell'epistola del B. Oderisio ben' apprima scorge chi ha occhio purgato, che il Cardinale Abate con prudente avvedutezza volendo fare una dolce, ma sensitiva riprensione paterna all'Abate e a' Monaci Floriacesi, per renderli avvisati dell'errore, in cui vivevano in credendo, che appo loro riposasse il sacro corpo del comun padre S. Benedetto, senza però recarli molta dispiacenza, sapendo quanto gagliarda la lor' opinione si fosse, prese a spiegarli innanzi non quei veri, e  
 sag

faggi termini: *Siquidem certa etiam, & digna ratio est ut vestrae & nostrae fraternitatis conventus, alterutrum se se praeceteris diligant, qui pari gaudio habere se incomparabilem thesaurum reliquiarum Patris Benedicti exultant,* e con ciò il vero ei dicea, posciache i Floriacesi godono, e vantansi al pari de' Cassinesi di possedere (un grosso granchio però prendendo) le reliquie del beatissimo Patriarca. Poi soggiugne cosa, che toglie ogni loro pretenzione: *Licet à nobis haberi multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus,* e quel che maggiormente rileva, *& quorundam etiam nostrum oculis sit veritas comprobata,* intendendo insinuare, ch' ancor viveano di quei Monaci, de' quali egli era uno, e di quei secolari, che veduto aveano nel suo antico sepolcro il corpo del santo Patriarca. Dato questo pungente colpo, bastevole a medicare il loro male di testa, e a fargli ritornare a salute, per alquanto raddolcire il lor dolore, soggiunge: *Verum siue illud habere vos qualibet occasio fecerit, siue quid illius gratulanter speretis, singularis utrique invicem nobis, & praecipui debitores sumus amoris.*

IV. Ne dicano in cortesia gli Avversarj, donde deducono eglino mai, esser questa lettera a lor favore, quando che il Beato Cardinale svelatamente attesta, ritrovarsi nell'antico sepolcro il corpo di S. Benedetto, e lo pruova rapportando miracoli, rivelazioni, e scoprimenti? Risponderanno da quelle parole: *Qui pari gaudio habere se incomparabilem thesaurum reliquiarum Patris Benedicti exultant,* bene, quando elleno sole si fossero, ma quell'aver soggiunto il B. Oderisio: *Licet à nobis haberi multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus, & quorundam etiam nostrum oculis sit veritas comprobata,* fa conoscere anche a ciechi, che non solamente il corpo di S. Benedetto

riposo prende nel sepolcro Cassinese, ma che fa egli a' Floriacesi, un dolce, ma forte rimprocciamento per la lor' ostinazione, in non arrendersi ad una verità comprovata con triplicati segni, e della quale egli era un de' testimonj oculati, posciache si ritrovò presente (giusta lo che diremo nel quarto argomento) quando nel pontificato di Papa Alessandro II. essendo Abate di Monte Cassino Desiderio, poi sommo Pontefice col nome di Vittore III. e di cui fu successore immediato nella Badia esso B. Oderisio, si aprì il venerabile avello, e si videro interi e intatti amendue i sacri depositi di S. Benedetto, e della B. Scolastica sua sorella. Quindi l'addurre i nostri Avversarj a lor favore l'autorità del B. Oderisio, prendendo l'aride ossa, che si rinferrano nel sepolcro Floriacese per il sacro corpo di S. Benedetto, quale si adora nella sacra tomba Cassinese, è un'imitare appunto l'Imperadore Onorio, il quale intendeva per la gran città di Roma, un misero gallo del suo pollajo.

V. Lo scorgere il dottissimo Mabillone molto affannato intorno detta epistola, è cosa di sommo piacere: Ora dice egli, che il B. Oderisio non favorisce i Cassinesi: Ora che non disturba le ragioni de' Floriacesi: Ora che lascia la quistione dubbiosa e indecisa: In fine chiede; perche in quelle parole: *Quorundam etiam nostrum oculis sit veritas comprobata:* non ha tra essi testimonj compreso se medesimo? come che quella voce *nostrum* non racchiudesse la stessa sua persona. *Sane*, scrive egli, *longe validius foret ipsius argumentum, si non solum quorundam suis, sed suis ipsius oculis veritatem comprobata affereret.* Ma faccia grazia il Mabillone, o pure taluno de' suoi favoreggiatori in suo luogo, dar'adequata risposta a questa nostra domanda. Se il B. Oderisio espref-

espresso egli avesse esplicitamente non sol tanto la sua persona, ma quelle ancora di tutti gl' Illustrissimi Cardinali del sacro Collegio di quel tempo, e vi avesse passato di piu un solennissimo giuramento, avrebbono egli- no i Fioriacesi ceduto, e dato fede, che il corpo di S. Benedetto non è stato mai rimosso da che vi fu posto da' suoi Discepoli, dopo la sua preziosa morte, dal suo sepolcro? certamente che nò, piu ostinati che mai, avrebbono essi inventato altre risposte, opposto altre falsità di scritture, e fatto nuove dimande; e di verità se non credono a' fatti, siccome sono cinque discoprimenti, de' quali si serbano bolle di Pontefici, e pubblici e giurati istrumenti di moltissimi testimonj, come si puo egli sperare, che si farebbono eglino arrenduti alla chiara testimonianza del B. Oderisio? Tutto lo studio del Mabillone intorno detta epistola siegue, non tanto per isnervare l'autorità del Beato Cardinale, quanto per mettere a terra l'asserito secondo discoprimiento del corpo di S. Benedetto, seguito, siccome si è accennato, nel governo dell' Abate Desiderio. E fatto il caso, ch'ei avesse reso nullo questo secondo, come avèrebbe superato gli altri quattro, il primo alla presenza di S. Zaccaria Papa, il terzo nell'anno 1484. assistendovi il Cardinal d' Aragona; il quarto nel 1545. e il quinto e ultimo a questa nostra stagione, e propriamente nel 1659? Ma passiamo alle restanti autorità, quali non faranno molto dissimili da questa del B. Oderisio.

Si

*Si fanno a vedere di niun valore le restanti autorità arretrate a favore de' Floriacesi.*

## CAPITOLO SESTO.

I. **P**RUSIA Re di Bitinia a sospingimento di Annibale il Cartaginese, avendo mosso le armi contro Eumene Re di Pergamo, amico della Repubblica Romana, e in battaglia campale la peggio riportata, nel dover poi egli combattere in guerra navale collo stesso nimico, per consiglio del medesimo Annibale, racchiuder'ei fecer quantità numerosa di serpi dentro vasi di creta, e questi nel piu fervoroso del combattimento gittar con empito nel mezzo delle navi contrarie; quali rotti in piu pezzi, e tra' soldati e marinai sparsi quei animali naturalmente agli uomini sempre di gran temenza, ne cagionò spavento e confusione tale, che quei di Pergamo abbandonatisi a vilissima fuga, a' Prusiani la vittoria donarono. Con simil' arte sembra, ch'abbiano adoperato gli Avversarj contro de' Cassinesi, per dispettarli e intimorirli, posciache hanno eglino riempito i loro trattati di copie di bolle, di brevi, e di diplomi, con cataloghi lunghi di nomi di Scrittori, e con un numero senza numero di miracoli; quali cose tutte di verità serpi dir si possono, bastevoli sol tanto ad arrecare timore a gente semplice, e della qualità di quei di Pergamo, ma non già ad uomini di cuor risoluto e d'intelletto adeguato. Noi di essi facendone un gruppo, gli poniamo a' piedi dell'intrepido Leg-

Leggitore, accioche gli confideri e gli ravvisi nelle loro diverse specie, e poi prenda di essi giocolo divertimento.

II. Primieramente eglino rapportano due brevi di Leone Papa VII. ne' quali dice questo Pontefice, dividendo dal monistero Floriacefe: *In quo corpus S. Benedicti requiescit*, e questo nel primo; nel secondo diretto a Vescovi Franzesi: *Ut autem ad rem veniam, ob cuius occasionem ista dicere cepimus: Intimatum est nobis in monasterio Floriaco nominato, quod est in honore Sanctæ Genetricis DEI MARIÆ, & S. Petri constructum, ubi requiescit egregius Pater DOMINUS NOSTER Beatissimus Benedictus, &c.* Noi non vogliamo aver l'ardimento de' nostri Contrarj, i quali con poca moderanza han dato per non vere e per comentizie le bolle Pontificie de' Cassinesi, dando per tali i loro brevi, singolarmente questi due di Papa Leone VII. sì per ragione di quelle parole: *Dominus noster*, titolo che non si dà, ne' anche dal piu semplice cristiano al maggior suo Santo Avvocato e protettore, dovendosi solamente a GESU' CRISTO, e alla Vergine Santissima, e molto piu per esser vivuto Leone Settimo alla stagione di Carlo Magno, nella quale, secondo che abbiamo provato ne' trascorsi capitoli, n'era composta la favola Adrevaldica, ne uscita al mondo la menfogna del furto de' sacri depositi, seguito in Cassino per opera del Monaco Aigolfo: diciamo però, che questo Papa scrivendo a Personaggi delle Gallie, dimostrò di credere, per non amareggiarli, che in Floriaco fosse il corpo del santo Patriarca. Ma via concedasi largamente, che' detti brevi sian legittimi, e che Leone a fermo credesse, che in Floriaco il deposito di S. Benedetto fosse, che per questo forse la credenza, e le parole di costui trasportarono a volo da Italia in Floriaco il cot-

po del beatissimo Patriarca? Anche Pasquale Primo prestò fede alla voce pubblica, che a quel suo tempo correva, che il venerabilissimo e incorrotto corpo della santa Verginella Cecilia non fosse in Roma, e altrove trasportato da Aistolfo Re Longobardo, Baron.to.9. an.821. e per questo forse il deposito di questa santissima Vergine e Martire partì da Roma, e altrove portossi? Tutto il mondo, non che molti Pontefici, costantemente ha creduto, che il sacratissimo corpo del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, nella sua maggior parte, fosse in Roma, e pure ultimamente nel 1698. l'abbiamo veduto nel sepolcro Beneventano. Il credere un fatto per vero, falso essendo, non fa ch'ei vero sia: Se tutti gli uomini dassero sicura credenza, che le venerabili ossa di S. Benedetto giacciono nell'avello Floriacese, certamente che non le toglierebbono da Italia, e le condurrebbono in Floriaco, siccome non si è levato il corpo di S. Bartolomeo da Benevento, e portato in Roma, perche quasi tutti fermamente abbiano creduto, giacere nell'Isola Tiberina in Roma.

III. In secondo luogo dimostrano altri brevi di Eugenio III. il quale scrivendo a Macario Abate Floriacese, dice nel nominare il suo monistero: *In quo gloriosi Confessoris CHRISTI Benedicti corpus requiescere CREDITUR*. Di Alessandro III. che similmente raccordando detto monistero, scrive: *In quo gloriosi Confessoris CHRISTI Benedicti Abbatis corpus requiescere CREDITUR*. E di Urbano V. in una consimile occasione ancor'egli asserisce, nell'aver toccato il monistero di Floriaco: *In quo corpus S. Benedicti quiescere DICITUR*. Ma se noi vogliamo discorrere sanamente, questi tre oracoli Ponteficj sono a disfavore, e non in prò de' nostri Contrarj; postochè quel

quel dire eglino *dicitur, creditur*, è segno manifesto, ch'essi non lo credevano, postochè se creduto l'aveffero, avrebbono scritto: *Credimus, Dicimus*. Pratica ella è di uomini saggi e prudenti, quando che non dan credito a qualche fatto, ch'essi raccontano, l'aggiungere: si crede: si dice, e con ciò intendono non impegnare la loro autorità e testimonianza, sicchè le tre allegate autorità apportano piu tosto danno, che utile alcuno a' Floriacesi. Non minor pregiudicio arreca loro l'altro breve di Papa Giovanni VIII. ultimamente cavato fuori dal Mabillo-  
ne, ma tralasciato da gli altri difensori de' Floriacesi prima di lui, come affatto inutile, mentre in esso parla Teoberto Abate di Floriaco, esponendo al Pontefice possedere nella sua chiesa il corpo di S. Benedetto: *sicuti manifestissima, veritate constat*. Quindi si vede lo studio de' Floriacesi nell'andar mendicando l'altrui autorità, e quali termini abbiano adoperato, chiamando manifestissima verità una favola ridevole!

IV. In terzo luogo fan vedere alcuni rescritti di due Ludovichi, di Carlo Calvo, di Carlomanno, e di altri Re di Francia, quali adduce con bella arte il Sauffeyo. Noi offequiosamente riverendo il nome, e la memoria odorosa di Principi cotanto gloriosi e cristianissimi, e ammettendoli per ottimi e verissimi, rispondiamo, che eglino per la loro gran pietà e religione, crederono di leggjieri, quanto andavano pubblicando i Floriacesi, di godere nella loro chiesa il corpo di S. Benedetto. Che l'anno 1107. fossero levate le supposte reliquie di S. Benedetto dalla vile e vecchia tomba, e riposte in piu decoroso sepolcro, alla presenza di Ludovico VI. Re di Francia, della sua Corte, di molti Vescovi, e di gran popolo, benissimo; si permuto urna a quelle ossa da' Floriacesi

G

bat-

battezzate per quelle del Patriarca S. Benedetto, qual pruova è mai questa? Dicono in fine gli Avverfarj, che alcuni, anzi molti Breviarj e Martirologj hanno fatto memoria, e fanno della traslazione del corpo di S. Benedetto, lo concediamo in parte, e non in tutto, mentre è da avvertirsi, che non tutte le Chiese hanno inteso per questa voce *traslazione*, lo trasportamento del corpo di S. Benedetto da Italia in Floriaco, ma la permutazione della festività del beatissimo Patriarca dal mese di marzo, in cui accadde la preziosa sua morte, in altro tempo dell'anno, posciache molte Diocesi per non interrompere il corso delle ferie quaresimali, le celebrità de' Santi Martiri, e de' Santi Confessori, quali cadevano nella quaresima, le trasportavano dopo pasqua in giorno e mese di lor comodo. Ma via concedendo assolutamente quanto pretendono i nostri Avverfarj per i brevi ponteficj suddetti, per i reggj rescritti, per i martirologj, e per i breviarj, e ammettendo francamente ogni cosa di sopra rapportata per buona e legittima, non per questo ne siegue giovamento alcuno a' Floriacesi.

V. Ritroso il popolo Romano, di già stanco per la passata lunga e ostinata guerra Cartaginese, in ripigliar l'armi di già posate, contro di Filippo Re di Macedonia, immaginandosi, che dal Senato dipendesse la pace e la guerra, e nõ da Filippo, risolutissimo di opporsi alla grandezza di Roma, non udiva volentieri ne meno la voce di nuova guerra, quando il Consolo P. Sulpizio Galba per toglierlo di errore, salito su' rostri, così prese a favellare al popolo accorso ad udirlo: *Ignorare videmini mihi Quirites, non utrum bellum an pacem habeatis vos consuli (neque enim liberum id vobis permittit Philippus, qui terra, marique ingens bellum molitur) sed utrum in*  
Ma-

*Macedonia legiones transportetis, an hostem in Italiam accipiat. Tit. Liv. l. 31.* Lo stesso che P. Sulpizio disse al popolo di Roma, diciamo ora noi a' nostri Contrarj avvocati de' Floriacesi: la nostra pugna adesso non è già piu, se Papi, Imperadori, Re, Regni, Province, l'Europa, il mondo tutto abbiano creduto, o non creduto, che in Floriaco sia il sacro corpo di S. Benedetto, ma: *Utrum in Gallia, & in Floriacensi Cambio, an in Italia, & in Cassinensi Ecclesia de facto, & nunc sanctissimi Patris Benedicti sacrum corpus existat.* Questa è la quistione presente, che noi abbiamo preso a maneggiare, e alla quale avranno, e dovranno di qui innanzi attendere gli Avversarj a dare le dovute risposte, e non a perdere il tempo, la fatica e'l danajo in compilar libri ripieni di favole, di mendicati riscontri, e di miracoli sognati, siccome sin'ora è seguito con poca avvedutezza degl'Italiani, e con molta arte degli Aurelianesi. A questo passo stretto invitiamo i nostri Avversarj Oltramontani, e' nostri Mabilionisti Italiani. Tutte le loro numerose scritte Floriacesi non sono bastevoli a togliere una piccola scheggia di pietra dal sepolcro Cassinese, non che il sacro corpo del beatissimo Patriarca. Non è piu tempo di fare in-cetta di farfalloni. Corre un secolo per grazia di DIO, in cui si va in traccia della sola VERITA', e gli Scrittori a visiera calata, rompendo ogni ostacolo, che loro si faccia incontro, combattono a suo favore. Si è disvelata da se medesima per una manifesta favola la storia Adrevaldica. Ha Paolo Diacono confessato esser'egliho stati aggiunti alla sua storia Longobarda quei versi, che lo sognato trasporto del corpo di S. Benedetto da Italia in Orliens accennano, addunque il litigio è terminato per sempre.

VI. Veduto, laude al Signor'IDDIO, non effere le venerabilissime spoglie del Patriarca S. Benedetto nel sepolcro Floriacefe , facciamo amatissimo Leggitore ritorna nella nostra Italia , che sicuramente le ritroveremo, e l'adoreremo nell'antica tomba , da lui medesimo, ancor vivente, fatta incidere nel suo amatissimo monistero Cassinese , nel quale portati si son sempre gli Uomini santi , e non potendo alcuni di essi di persona, per giusto impedimento , per mezzo di altri a venerarlo ; e siamo nel secondo Argomento.

AR.

# ARGOMENTO II.

*Uomini Santi condottisi in Monte  
Cassino a venerare il sacro Cor-  
po di S. Benedetto.*

## CAPITOLO SETTIMO.

I. **P**rima di dar cominciamento a questo secondo Ar-  
gomento, uopo egli sarebbe il trattenerne al-  
quanto, nel divisare de' ricchi, e importantissimi doni  
a larga mano fatti a S. Benedetto, e al suo sepolcro Cas-  
sinese da' Sommi Pontefici, dagl'Imperadori, da' Re, e  
da' Principi grandi, non meno di città e di castella, che  
di gemme, di oro, e di superbi apparati, e in tanta co-  
pia, che solamente il rapito dal tiranno Sicondolfo deve-  
si valutare un tesoro; e l'Abate di Monte Cassino sti-  
mato ei era al pari de' primi Principi d'Italia, e di Euro-  
pa, e si gloriavano di questo titolo gli stessi Sommi Pon-  
tefici, non che' Cardinali; ma per non riuscir prolissi, lo  
passiamo in silenzio, solamente richiediamo a' nostri Av-  
versarj: A chi donativi cotanto rilevanti, a' Monaci abi-  
tatori di quel deserto monte, o pure al venerabilissimo  
deposito del santo Patriarca mai sempre venerato da  
tutto il mondo fedele, poiche gli stessi Imperadori di  
Oriente hanno trasmesso alla sacra tomba Cassinese il  
tributo di preziosi donativi, secondo che praticò Alef-  
sio Comneno Imperadore di Costantinopoli? Certamen-  
te quanto di grande e di reale magnificenza ha goduto,  
e di

e di presente in parte gode il venerabilissimo monistero di Monte Cassino, tutto egli è stato, ed è a riflesso di dormire in esso il sacro corpo del gran Padre San Benedetto; argomento da far gelare il sangue nelle vene de' nostri Contrarj, e da imprigionarle per sempre la lingua tra' denti. Rimettiamoci nel nostro diritto cammino.

II. I veri Servi di DIO, tutto che circondati dalla massa di loto de' loro corpi, per avere di continuo, Aquile generose, non meno la mente alzata al Sole di giustizia GESU' CRISTO Signor nostro, che gli occhi al cielo rivolti, loro si rendono per lume superiore, come presenti i successi trascorsi, essi veggiono le future vicende, e penetrano i piu recessi seni de' cuori umani, non che si avviano, in qual luogo ne giacciono i sacri corpi di quell' Anime felicissime, le quali godono la divina presenza. Quando per i Padri Cassinesi non militassero tanti forti, e inespugnabili argomenti, in sicura pruova dell'esistenza del corpo di S. Benedetto nella loro venerabile Basilica di Monte Cassino, questo solo, che or'abbiamo alle mani, di essersi di ogni tempo portati a quel loro sepolcro, a venerare le reliquie del santo Patriarca, Uomini illuminati e santi, piu che bastevole egli esser dovrebbe. E se gli Autori contrarj non han saputo, ne han potuto sciogliersi da' legami dell'argomento, lor fatto dal Cardinal Baronio, che molti Principi e Signori principali della Francia, divoti del santo Patriarca, non in Floriaco, ma in Monte Cassino condotti si sono, ad adorare il sacro suo deposito, scrivendo, tom.8. an. 664. *Si innotuit Gallis, & iis magnopere exultantibus, corpus S. Benedicti Floriacum esse traslatum, cur non Floriacum, sed Cassinum à Francorum Principibus, & aliis inmu-*

*innumeris undique confluentibus, post hac frequentes fuerint pietatis ergo peregrinationes susceptæ? Quam autem frequens, & celeberrima ex toto penè ORBE, ex Transalpinis verò potissimum, peregrinatio ad Cassinum Montem fuerit, qua suis locis dicenda erunt, aperte docebunt.* molto meno eglino sapranno, e potran liberarsi dalle angustie, nelle quali gli strignerà questo nostro nuovo argomento: Che gli Uomini santi, e ripieni di luce celeste, i quali sono principi del Cielo, se non della Terra, senza ne pur pensare à Floriaco, han con molti incomodi, e con lunghi viaggi peregrinato al Monte Cassinese.

III. Non intendiamo già noi qui di stendere il lungo Catalogo di tutti quei servi di DIO, de' quali sappiamo la loro venuta in Monte Cassino; poicche egli farebbe il pretendere di strignere nel pugno minutissima arena; essendo stato per il passato, ed essendo presentemente copioso il numero; ma bensì di accennare brevemente alcuni di essi, in quei primi secoli, nella maggior parte, o Francesi, o di nazioni di là delle Gallie, o pure Italiani dimorati in Francia, a' quali era piu acconcio, e piu comodo il portarsi in Floriaco, che in Monte Cassino. Siasi il primo Franzese, e il piu grand'uomo di quella Nazione, dalla quale meritamente vien numerato nel catalogo de' Beati, e si fa di lui memoria nel Martirologio Gallicano, e egli si è Carlo Magno, fiorito un secolo, e 40. anni in circa, dopo il sognato trasportamento delle sacre reliquie. Questo invitto, e ottimo Re di Francia, e Imperador Romano, essendo in Italia si condusse in Monte Cassino a venerare il Corpo di S. Benedetto, facendo che altrove abbiamo ricordato, a raccomandarsi alle orazioni di quei venerabili Monaci, e ad arricchire

il

il monistero di grazie , e di privilegj. In oltre richiese alcuni Religiosi per il suo Regno di Francia , affine di introdurre, dopo S.Mauro, e' di lui compagni , altri Allievi approfittati nella prima scuola della Religiosa perfezione Monte Cassino, in Province , nelle quali non era sin'allora introdotto l'Instituto Benedettino. *Leo. Ost. l. 1. cap. 12.*

**IV.** Al detto Imperadore si accompagni un' altro Santissimo , e questo sia Errico Primo , il quale facendo ritorno dalla Puglia , dopo debellata la città di Troja ; e depresso l'audacia de' Greci, assieme col Pontefice Benedetto VIII. salì sul sacro Monte di Cassino a baciare l'urna del santo Patriarca, e ne ottenne la salute del corpo , e aumento di spirito ; e risolucion ei fece di spogliare il paludamento reale , e vestire le lane monastiche ; e l'averebbe egli di sicuro adempiuto , se non veniva impedito dalla morte ; ma ciò che non potè Errico condurre ad effetto , lo praticò la santa Vergine sua sposa Conegonda , la quale nel Monistero Confugese da lei edificato , non lungi da Capellio , Terra celebre nell' Affia, coperta della cocolla Benedettina , con farsi serva di tutte le sue monache , si rese padrona di tutto il Cielo . Ma di Errico con piu lungo dettato nel capitolo seguente, *Carl. Sig. lib. 8.*

**V.** S. Stefano Rè di Ungheria , non potendo di persona ( per l'impedimento dell' Appostolato , quale esercitava nel suo Regno, affin di condurlo interamente alla Fede di GESU' CRISTO ) inchinarsi all'urna di S. Benedetto in Monte Cassino , lo fece per mezzo de' suoi imbasciatori , i quali recorono a di lui nome , non men bella , che ricca Croce di oro in donativo al S. Patriarca , con preghiere all' Abate di farlo degno di alcuni de'

de' suoi Religiosi, volendo il piiffimo Principe abbracciare i figliuoli, giache non gli veniva permesso baciare il sacro avello, che racchiudeva le venerabili spoglie del S. Padre. Leo. Ost. lib. 2. cap. 78. Non diffimili da Stefano furono Baresone ottimo Re di Sardegna, e Savino Principe della Dalmazia, i quali per lor' Oratori furono a venerare il deposito del beatissimo Patriarca, e 'l primo trasmise due preziosi palli; e 'l secondo due grandi vasi di argento, e chiesero amendue, e ottennero Monaci Cassinesi per i loro Regni. Leo. Ost. lib. 3. cap. 23. Pie. Dia. l. 4. c. 80.

VI. S. Bonifacio di nazione Inglese, che vuol dire di Regno di là dalla Francia, primo Arcivescovo di Mogonza, e Appostolo instancabile della Germania, e 'l quale cotanto ampliò la Fede Cristiana, e l'Ordine Benedettino, non in Floriaco, ma in Monte Cassino passar fece Sturmio nobile, e santo suo discepolo, acciocche ivi si fermasse ad apprendere, dove era la presenza del sacro Corpo di S. Benedetto, da' suoi figliuoli primogeniti i costumi, e gli usi monastici. Sur. tom. 5. 28. septemb. Lo stesso praticò S. Disibodo Vescovo nel passaggio, ch'ei fece dall'Isola Irlandese nella Germania, avendo intradato per Monte Cassino suoi Mesi a venerare il santissimo Patriarca, e per ottenere alcuni Monaci, a' quali alzò il Monistero, nominato poi del suo nome. Sur. tom. 4. 8. Jul.

VII. S. Adelardo Abate Corbiese al fonte vivo della santità monastica Monte Cassino, ne venne di persona ad attingere per se, e per i suoi Monaci le acque della vera Sapienza Vangelica, e per prostarli nel cospetto del suo santo Patriarca Benedetto. Sur. 2. genn. S. Ludgero primo Vescovo Monasteriese, ancor' egli nella sacra

H

scuo-

scuola Cassinese venne ad apprendere le lezioni del sodo spirito cenobitico, e per soggiornare per alquanto tempo, dove le sacre spoglie ne giacciono del beatissimo Patriarca Benedetto. Fermatosi per due anni, ne partì così fervoroso, e santo, che riempì la Frisia, e la Sassonia di monisterj, e' monisterj di perfettissimi Religiosi. Sur. 26. marz.

VIII. S. Odilone Abate di Cluni Franzese giuntò alla falda del sacro Monte di Cassino, per la riverenza dovuta al suo santo Padre Benedetto, fece quella salita appiedi, e avendo assaggiato nell' esser' in Chiesa, intan-zi al sepolcro del santo Patriarca, quella dolcezza, che i santi Comprensori comunicat sogliono presso i loro venerabili avelli a' santi Viatori, esclamò, dicendo: *Sicut audivimus, ita & vidimus in Civitate Domini virtutem, in Civitate DEI nostri, & in Monte Sancto ejus.* Dimandò a grande istanzza all' Abate Teobaldo, e non gli si potè negare, di pubblicamente baciare i piedi a tutti i suoi Monaci. Sopraggiunta la festività del beatissimo Patriarca; e pregato egli a fare le sacre funzioni coll' uso de' Pontificali, vivamente lo ricusò, rispondendo: *Non convenire: pastoralem virgam præferre, ubi Vicarium S. Benedicti, scilicet Abatum Abatem presentem adesse contigerit.* Richiesto da quei santi Monaci di qualche reliquia del beatissimo Mauro, indi a pochi anni fece loro il ricco dono di un osso intero del braccio di esso S. Confessore, e Apostolo de' Benedettini nella Francia. Bar. an. 1022.

IX. S. Adalberto Boemo Vescovo di Praga, e Apostolo degli Ungari, e de' Prussi, astretto ad abbandonar la sua grege, indegna per i suoi vizj, di così ottimo Pastore, venutone in Roma, dopo corto dimoro in quella

quella città, si ritirò in Monte Cassino, e ivi si godè egli la cara presenza del Corpo del santissimo Patriarca, e preso dalla divozione del luogo, e dal buono esempio di quei felici Abitatori, determinò vestire ancor' egli la colla Benedettina, e lo mandò ad effetto nel Monistero di S. Bonifacio di Roma. Bar. an. 983.

X. Il nostro S. Romoaldo, figliuolo cotanto degno, e consimile al beatissimo Patriarca Benedetto, e dotato da DIO in grado eminente di spirito di profezia, e' il quale godeva dono particolare, per conoscere il luogo dove ne giacevano le sacre spoglie degli Uomini santi, e del quale rapporta S. Pier Damiano compilatore dell' ammirabile sua vita cap. 2. che quistionandosi nel Monistero Classese, tra quei Monaci, se veramente nella loro Chiesa fosse il Corpo del forte Martire, e Vescovo S. Apollinare: *Romualdus penitus affirmabat, in ipsa Ecclesia esse reconditum*, siccome veramente egli vi era: *& quandiu Vir Sanctus vivit, hoc preferre non cessavit.* Or' egli nel soggiorno continuo, passato per molti anni nella Catalogna, o sia antica Aquitania, e nel viaggio di ritorno in Italia, fatto nell'anno 980. in circa, per mezzo la Francia, non si portò in Orlens, e in Floriaco, per venerare le reliquie del suo amatissimo P. S. Benedetto; ma bensì essendo in Italia, dopo liberata la città di Tivoli dall' assedio, postovi dall' esercito Imperiale di Ottone III. suo penitente, che vi era di persona, e salvati quei cittadini ribelli, di già destinati al taglio delle spade; col seguito di tre grandi Principi Bonifacio cugino dell' Imperadore, e poi Appostolo, e Martire nella Russia, Casimiro di Polonia, e Tamo il primo soggetto della corte, e di altri principali Signori della medesima corte, e dell' esercito; quali poi tutti ricoperti da Romoaldo delle lane

H a

Be.

Benedettine, aggregati vennero tra' suoi discepoli; si condusse in Monte Cassino, a prostrarli avanti la sacra urna, che il venerabil Corpo racchiude del Patriarca Beatissimo; dal quale fu egli riconosciuto di questo atto umile di ossequio, e di riverenza; mentre caduto in pericolosa, e grave infermità, ne fu prestamente rilevato. Pier Dam. cap. 26.

XI. S. Pier Damiano gran coltivatore, e propagatore del solitario Istituto Benedettino da S. Romoaldo rimesso in essere, e ampliato in Europa; siccome ricavasi da una lettera di Papa Alessandro II. a' Vescovi della Francia, ed egli medesimo testimonianza ne rende, e lo notò il Cardinal Baronio, anno 1062. si portò in Francia per affari rilevanti della santa Sede; ma non si condusse in Floriaco, ma bensì in Monte Cassino, dappoi che si restituì alla sua Italia, ad adorare il deposito del beatissimo Patriarca Benedetto. Ciò fu nel governo di quel grand'Uomo di Desiderio Abate, poscia Papa Vittore III. col quale accadde un fatto, che chiaramente manifesta l'esistenza del Corpo di S. Benedetto nell'urna Cassinese. Erano ivi alcuni giovanetti, i quali occupavansi in carreggiar pietre per la fabbrica, e questi miseramente invasi da' demonj, dispiacendo al Santo Abate Desiderio la pesante disgrazia di quei poveri garzoni, pregò il Damiano a liberarli da sì molesti nimici, a cui il Damiano rispose, scusandosi: *Habent hic Sacratissimi Benedicti PRÆSENTIAM, qui eis, si velit, valet salutis conferre medelam. Ego quid enim sum?* Furono poi tutti tra lo spazio di venti giorni, per l'orazioni del Damiano, e per l'intercessione di S. Benedetto, dal Signore DIO resi liberi da' maligni spiriti. Gio: Lod. cap. 20.

XII. Abbiamo dato cominciamento a questo capitolo

tolo col Beato Imperadore Carlo Magno Franzese, diamogli fine con un'altro Santo medesimamente Franzese, e sia S. Ugone Abate Cluniacefe, uomo di tanta fama, non solamente nella sua nazione, ma in tutto il mondo cattolico. Questo santissimo Abate non si condusse nel vicino Monistero Floriacefe ad adorare le spoglie sacratissime di S. Benedetto, ma peregrinò con lungo, e disastroso viaggio in Monte Cassino. Udiamone il fatto dal Cardinal Leone Ostiese lib. 3. cap. 51. *Circa hæc tempora, Ugo venerabilis Abbas Cluniacensis, Vir celeberrime vitæ, & famæ ad Patris Benedicti LIMINA, valdè devotus advenit, quem venerabilis Desiderius honorificè, ut tantum decebat virum, suscipiens, & societatem Cluniacensium fratrum nostræ congregationi adjungens.* Quindi vedesi in pruova, avvedutissimo, e prudente leggitore, che non già Uomini santi, saggi, e di giudizio, ma cervelli di non buon metallo, e leggieri hanno creduto la favola Adrevaldica. Fu la venuta di S. Ugone in Monte Cassino nel 1083: e con questo anno facciamo pausa, non registrando altri Santi degli altri sei secoli dappoi, portatisi in Monte Cassino, per non riuscir di tedio, essendo i rapportati bastevoli per questo argomento.

XIII. Siccome ancora passiamo sotto silenzio i numerosi Pontefici, Imperadori, Re, e Principi grandi condottisi di continuo a venerare le sacre reliquie di S. Benedetto in Monte Cassino, i quali ebbero a gloria, e a merito di profondamente inchinarsi, e baciare il luogo, che la venerabilissima urna racchiude, e di convivere per molti giorni con venerandi Padri Cassinesi. Qui cade acconcio il rispondere al dottissimo Mabillone, il quale vanta, che detti Padri Cassinesi non abbiano un solo antico testimonio a lor favore, ma bensì tutti siano per  
i di

i di lui Floriacesi: *Nullum pro se antiquorum testimonium Cassinense; Floriacenses omnium vota sibi vindicaturi sunt.* Ne dica egli in cortesia, tutti i soprannominati Uomini Santi, non sono essi testimonj antichissimi in pro de' Padri Cassinesi? i quali non colla voce, ma co' fatti, hanno attestato l'esistenza del corpo di S. Benedetto in Monte Cassino, dove portati si sono con tante spese, incomodi e disagi? S. Zaccaria Papa colla sua bolla, il Beato Carlo Magno co' suoi privilegi, S. Bertario Martire co' di lui versi, non sono testimonj per i Padri Cassinesi, piu antichi, che non lo sono Adrevaldo, Diederico, e Aymoino? E sono da paragonarsi questi tre favoleggiatori Floriacesi co'detti tre Personaggi, il primo de' quali stato è sommo Pontefice, il secondo Imperadore, il terzo Martire, e tutti e tre Santi? Le testimonianze del primo, e del terzo si riferiscono ne' seguenti argomenti.

XIV. E poi qual bisogno hanno mai i Padri Cassinesi di piu, o di meno Scrittori, quando che tutti gli Uomini di senno hanno creduto, credono, e maggiormente da qui innanzi, per essersi dinudata la favola Adrevaldica, crederanno che il deposito di S. Benedetto dorma nell'urna Cassinese? E fatto il caso, che nè detti Santi Uomini, ne questi tre beati e antichissimi Scrittori l'esistenza del corpo di S. Benedetto nel sepolcro Cassinese attestato avessero, che per questo? non già perche tutti i suddetti l'abbiano colle parole, e co' fatti a noi assicurato, le sacre spoglie del beatissimo Patriarca di presente sono in Monte Cassino; ma bensì perche mai elleno state sono ne pure per un tantino, rimosse da quella tomba, in cui le racchiusero, dopo la sua beata morte, i suoi degni Figliuoli e Discipoli, e in cui tante volte si sono

va-

**CAPITOLO VII. 63**

vagheggiate, e si possono ad ogni ora vedere, e toccar  
con mano; siccome apparirà con evidenza per gli altri  
due restanti argomenti, delle rivelazioni del me-  
desimo Beatissimo Patriarca, e de' mol-  
ti scoprimenti di esse; ma prima  
di dette rivelazioni, ed en-  
trati siamo nel terzo  
Argomento.

AR:

# ARGOMENTO III.

*Prima rivelazione del Santo Patriarca  
a S. Errico Imperadore.*

## CAPITOLO OTTAVO.

I. **A** Vendo il beatissimo Patriarca sofferto per 362. anni ( tanti trascorsi appunto erano dal 660. del sognato trasportamento all'anno 1022. in cui accadde questa prima rivelazione ) che in Floriaco si adrafferò per sue, le ossa di chi non si sa, per togliere finalmente di errore i Floriacesi, si degno far manifesto a tutto il mondo cristiano, con farlo palese al suo primo e principale Principe secolare, qual si è l'Imperador Romano, che il suo sacro corpo ne giacea nell'antico quello Cassinese; e questo, manifestamento accompagnato da un miracolo evidentissimo, in prò dello stesso santo Imperadore, alla presenza del Sommo Pontefice Benedetto VIII. della Corte Romana, e de' primi e piu ragguardevoli Capitani, e Signori dell'esercito, e della Corte Imperiale; oltre i numerosi Religiosi del monistero di Monte Cassino. Certamente non potea fare S. Benedetto piu gloriosa, piu solenne, e piu pubblica questa dichiarazione delle sue vere reliquie, che a tal Personaggio, in presenza di testimonj sì degni, in luogo così venerabile, e in tempo cotanto opportuno.

II. S. Errico Duca di Baviera, Re della Germania, e Imperadore primo di questo nome, il quale rinnovellando

lando nell'Occidente l'esempio rarissimo di Marciano, e di S. Pulcheria Augusti, che intatti i loro corpi serbarono da' corrompimenti della carne colla nell'Imperio di Oriente; visse in ammirabile continenza colla sua sposa e vergine Gonegonda, e l'quale nel numero delle molte eroiche sue virtù, e de' suoi meriti, ebbe umilissima riverenza, e alta stima de' servi di DIO, de' quali molti fiorirono alla sua stagione, e una pia e ardente divozione a' Santi del Paradiso; da' quali ottenne ei sempre grazie singolarissime. Da S. Wolfango apparitogli, fu reso a lui l'avviso, che dovea di breve ascendere al soglio Imperiale. Da un'altro santo Vescovo in visione avvertito egli venne a deporre lo scoglio, per abbaglio conceputo contro del santo Arcivescovo di Colonia Eriberto. Dal nostro S. Benedetto per non aver'egli provveduto, mentre ch'era Duca, anticipatamente all'alloggio della sua Corte, e de' suoi cavalli, quali da' famigli locati furono nel capitolo di un monistero del santo Patriarca, fu da lui in visione aspramente ripreso, e percosso col pastorale in un fianco; e da quell'ora innanzi cominciò egli a patir dolori di pietra. Dal suddetto S. Eriberto fu alcuni anni prima, accertato del tempo della sua beata morte. E nelle battaglie date a' suoi nimici, vide piu fiate combattere a suo favore i Santi Lorenzo, Giorgio, e Adriano. Diciamo questo, acciocchè sappiasi, ch'erano consuete ad Errico le celesti visioni, e non abbiano gli Avversarj difficoltà a credere la rivelazione a lui fatta dal santo Patriarca, dell'esistenza del suo sacro corpo nella Chiesa Cassinese.

III. Alle calde esortazioni di Papa Benedetto VIII. e alle sommesse preghiere de' Normanni, cadè il santo Imperadore con potente esercito nel 1022. dalla Germania

manò in Italia, per discacciare i Greci dalla Puglia, i quali restavano spaventevoli alla Chiesa Romana, non che molesti a gran parte dell'Italia. Giunto egli nelle Marche, divise le sue legioni in due parti, una guidata da Monsignor Poppono Arcivescovo di Trevori, per la strada di Abruzzo, l'altra condotta da Monsignor Pellegrino Arcivescovo di Colonia, per la via di Roma, e della Campagna felice (dove il Duce vinse, e domò la fellea del Principe di Capua) si condussero amendue ad oppugnare Troja, nuova Città alzata dalla Greca potenza per sicuro, e forte suo asilo, e per più tenace, e duro freno porre agli Italiani. Indi a pochi giorni sopravvenuto al campo Errico, si strinse più fortemente l'assedio, sostenuto dagli nimici con ostinazione, e speranza che lor dovesse da Costantinopoli venire potente il soccorso: ma poichè l'ebbero per tre mesi atteso in vano, si arrenderono ad Errico, il quale perdonando a Cittadini, e a' soldati, fece palese anche agli nimici la sua cristiana clemenza.

V. Sopraggiunta stagione affai calda, e di molto molesta a' Tedeschi, nati ne' freddi paesi dell' Alemagna, si mosse l'esercito di ritorno alle proprie contrade, ed Errico, che divotissimo egli era di S. Benedetto, arrivato in Capua, e provveduto di quel Principato al Conte di Theano, con Papa Benedetto, e col seguito de' principali Signori di amendue le Corti, salì sul Monte Cassino a venerare il sacro corpo del beatissimo Patriarca; benchè colla solita incertezza, se veramente ivi fosse, quale sempre il demonio, per raffreddare la dizione, suole istillare ne' cuori de' fedeli veneratori del santo Padre (e ciò sperimentato abbiamo ancor ora, benchè cotanto sicuri dell'esistenza di esso, nella tomba Cassinese.)

Nel

Nel mentre godeasi Errico così beata stanza, fu egli sorpreso dal solito suo dolor di fianco, con amarezza e dispiacimento comune; ma egli rivoltatosi con riverente affetto al santo suo Protettore Benedetto, dal quale, facevavasi, essergli la prima volta per la percoscia da lui avuta in visione, stato mandato quel nido; attese quell'Esito, che più conforme alla divina volontà stato ci fosse.

V. Essendo il devoto Imperadore una notte tra sonno e veglia, ecco farglisi in veduta il santissimo Patriarca, che dopo rinchiodolo dal luogo del suo male, e da lui additatolo, così gli disse: Errico non so io che vi sia in dubbitamento, se il mio corpo, e quello della mia Chiesa Scolastica in questo monistero giacciono, ma acciocchè manifesto a te sia, che qui veramente egli si riposano, dimattina ti disgraverai di tre piccole pietre, che la cagione sono del tuo dolore, dal quale indi inanti resterai per sempre libero; e sappia che io sono il tuo fratello Benedetto; ciò preside il Santo di parve. Alla nuova luce Errico diè fuori tre calcoli, e immediatamente restò libero dal tormentoso malore, al quale mai più egli soggiacque. Allegro per la ricuperata salute, e molto più per la certezza di avervi presente il preziosissimo deposito del santo suo Benefattore, fatta unire nella stanza del Capitolo tutta quella numerosissima famiglia, con lagrime di tenerezza, fece palesè la visione, atteso godere incesa farsela, e dimostrandole le tre pietruzze, delle quali si era alleggiato. Indi fece dono al S. Patriarca del castello detto Vandra, e presentò sul suo Altare un libro degli Vangelii, scritto a lettere di oro, con bellissime figure, e ricovero di oro, e di pietre preziose; un gran calice di oro riempito di gemme, un apparato sacerdotale tutto parimente di oro, inatto alcuni ap-

parati di gran valore; e giunto nella Germania trasferite in Monte Cassino altro apparato sacerdotale ricchissimo; e sì e tanto s'innamorò di quel beatissimo Santuario, che proposè spogliarsi del reggio ammanto, vestire la cocolla Benedettina, e vivere per sempre in esso, lo che con esattezza avrebbe egli mandato ad effetto, se il Signor'IDDIO non lo chiamava tosto a se, e alla sua gloria, Leo. Ost. lib. 2. cap. 44. Bar. an. 1022. Sigon. lib. 8. Vi è nell'archivio Cassinese la bolla di esso Papa Benedetto VIII. testimonio oculato, che la soprannarrata visione assicura.

VI. Or ne dicano di grazia gli Scrittori nostri contrari; hanno eglino i divoti del santo Patriarca a credere le loro sole e ciance, colle quali cotanto si affannano a provare, il corpo di S. Benedetto essere in Florinco, o pure allo stesso Beatissimo Patriarca, e al S. Imperador Enrico, e al Sommo Pontefice Benedetto Ottavo, i quali pieni dello spirito di DIO, e incapaci di passione, e di menzogne, ne assicurano dormire egli nell'antico avello Cassinese?

*Seconda Rivoluzione del Santo al Venerabil Adamo Monaco Cassinese.*

## CAPITOLO NONO.

**S**Ogliono le pubbliche riprensioni a certi animi gentili e maneggevoli sol tanto colle buone, produrre de' cattivi effetti, postoche inasprendosi eglino per il roscore, piu tosto che ritrarsi dal cattivo sentiero, batterlo per dispetto, senza meno ritegno, e più liberamento.

Non

Non ha da porsi in dubbitamento, che la soprannata rivelazione dal Santo Patriarca fatta all'Imperator Romano, nel cospetto del Sommo Pontefice, e di tanti Principi Ecclesiastici e secolari, e della quale la fama volò strepitosa per le province Cattoliche, fu ella una manifesta, e pubblica mortificazione, e riprensione a' Fioriaschi, e partorì ne' loro animi nobili non piccolo perturbamento, e dispiacenza, veggendo affatto al suolo abbattuta la favola dell'immaginato trasportamento, e che quel loro corpo stumato di S. Benedetto, ed esposto alla pubblica venerazione de' popoli, di ogni altro Santo esser poteva che del Beatissimo Patriarca; quindi in vece di ravvedersi, e di dar' emenda all'errore, piu fortemente si tennero alla difesa di esso; non mancando il demonio nimico capitale della verità, e seminatore astuto delle discordie, d'indurire i loro cuori, per mantener questo scandalo, e questo grosso disturbo tra' Benedettini e Benedetini. Ma se i Santi and' essendo abitatori di questa bassa terra, furono colmi di bontà, e seppero tanto pietosamente compatire l'umana debolezza, molto maggiormente lo sono in cielo; quindi il Santissimo Benedetto volle replicare la riprensione con una nuova rivelazione dell'esistenza del suo corpo in Italia, fatta molto privatamente ad un semplice Monaco di vita santa; per ridurli con dolcezza, a ravvedersi una volta del lor fallo.

II. Vinta l'ottava metà del secolo undecimo nel sacro monistero Cassinese un Religiosissimo Monaco, di nome Adamo, il quale alle contemplazioni, e alle osservanze regolari speso egli avea uno studio attento, in guidare con esattezza, e a suo proprio tempo i divini officii, in mantenere con polizia la chiesa, e con decoro, e con maestà i venerabili Altari, e il sepolcro dell'amatissimo

Amo suo santo Patriarca, avanti del quale disbrigato  
 egli dall'altre sue fruttuose occupazioni, si fermava solo  
 ad isfogare con DIO, e col Santo gli affetti del suo cuo-  
 re acceso di divina carità. Invidiando il nimico con-  
 ne la pace, e lo profitto di questo perfetto Religioso, per  
 arrecare a lui disturbo, e per intiepidirlo nella divozio-  
 ne, e nel servizio del santo Patriarca, gli gittò nel cuore  
 un sospetto così forte, che in quella sacrata urna non  
 fossero le spoglie del santo Padre, che a lungo andare  
 se cadde non solamente in malinconia, e quasi in dispa-  
 zione, ma ormai perduto ne aveva la divozione e la rivo-  
 renza dovuta a quel preziosissimo deposito; ciò non  
 ostante non intralasciava, ritenendosi dall'intendimen-  
 to proprio, e dagli effetti della veemente tentazione; Si  
 orare, dopo terminata compieta, dinanzi al sepolcro del  
 Santo. Una sera avendo appoggiato al gomito il capo,  
 lassò forse per l'affanno in cui ritrovavasi, o per imperi-  
 mentare divozione più accesa del solito, il S. Padre gli si  
 presentò in visione, e lo ripigliò docemente dicendogli  
*Perche frater mio Adamo: demissus, ac tristis incedis? & quare de me tam male sentire solueris; quia ego sic*  
 CORPORALITER mori non deceam? A cagione che di morte  
 a me sono a grado i servigi, quali presta in continuo a  
 questa Chiesa, a questi sacri Altari, e a questo sepolcro; e  
 la tua divozione verso di me, a me piace, ti sono a dire; e  
 lo creda pur fermamente: *ME HIC PATRER ETIM SCHOLA-*  
*STICA SORORE MEA QUIESCERE;* e amendue qui attendia-  
 mo l'universale risorgimento; e non solo tu e il mio  
 corpo, ma sono io medesimo con esso voi, di giorno e  
 di notte, quando con attenzione e divozione orate; e  
 con decenza guidate anche le altre vostre operazioni.  
 Ma acciocche abbia ella anche un segno eterno, e agli  
 occhi

occhi visibile della verità dell'esistenza del mio corpo in questo avello, e ne deponga per l'avvenire ogni dubitanza, questa notte nell'entrare in Chiesa per il solito mattutino, vedrai alzarsi da questo mio sepolcro un fumo, alla gnisa di quello, che dall'incendimento degli aromati uscì suole, e spargerfi verso il cielo; ciò detto il santo Patriarca disparve.

III. Rimase il felice Monaco ricolmo di allegrezza per la visione, e molto più per la ferma testimonianza celeste; di esser'ivi il sacro deposito dell'amatissimo suo santo Padre. Attese indi con dolce ansietà il notturno promesso sogno, quale nel portarsi in chiesa la notte, ad occhi vaggenti osservò sul venerabilissimo sepolcro. Ma come che i veri servi di DIO, per la loro profonda umiltà, nascondono con ogni studio tutto ciò, che ragguardare dovrebbono gli occhi appo degli uomini, tacque e la visione, e il miracolo. Volendo però il beatissimo Patriarca che amendue manifeste si rendessero a Floriacense, permise che non esser' Adamo in Roma nella chiesa di S. Paolo, in discorso col Venerabile Abate Leone, questi lo richiedesse del suo sentimento intorno la vera esistenza del corpo del santo Padre in Monte Cassino; e questa dimanda dimenticato Adamo della proposta segretezza, guidato da forza superiore, sospirando preso per mano l'Abate, lo condusse al sacro sepolcro del grande Apostolo S. Paolo, e posta egli la destra sul sacro Altare giurò dicendo: *Per corpus hoc Doctoris gentium Beatissimi Pauli, quod hic absque ulla hesitatione requiescere Christiana universitas credit, quoniam hoc, quod tibi modo distans sum, verissimum, & sine omni mendacio est.* e gli stese il racconto di quanto di sopra divisato abbiamo. Il Venerabile Leone indi lo sparse in  
Ro-

Roma, e piu fiate raccontollo ancora a' Padri di Monte Cassino, tra' quali Roffido, da cui afferisce il Cardinale Leone Ostiese, che lo registrò nella sua Cronica Cassinese, di averlo saputo, scrivendo: *De quibus supradictus Roffridus unus fuit, à quo ego percepi*, l. 3. c. 48.

IV. Or'oda il giudizioso Leggitore la scipida, e sconcia risposta, quale per impugnare la rapportata storia, da Gio: dal Bosco il piu ardito e bravo difenditore della favola Adrevaldica arrecafi al fog. 369. della sua Biblioteca Floriacese: *Hæc historia ex suo fundamento vacillat; nam tunc temporis monasterium S. Pauli Romæ, de quo in ea fit mentio, erat subiectum Abati Cluniacensi.* Argomento ridevole, e non da proporsi da uomo suo pari. Se taluno a sostenere l'opinione di quei, che scrissero: essere altri il S. Dioniggi venerato nella Francia, chiamato Appostolo de' Galli, e il di cui sacro corpo venerasi nella città di Pariggi, da S. Dioniggi l'Areopagita battezzato già dall'Appostolo S. Paolo, ed eletto Vescovo di Atene; di cui narra la storia: ch'essendo ei venuto in Roma, da S. Clemente Papa, affine di pubblicare il santo Vangelo, fu fatto passare nella Francia, dove piantò la Fede, e vi sostenne con animo invitto il martirio; si valesse di questo consimile argomento: *Hæc historia ex suo fundamento vacillat, nam tunc temporis Civitas Parisiensis, de qua in ea fit mentio, subiecta erat Romano Imperio*; non farebbe egli preso a scherno, e seguitato colla sferza da' signori Franzesi, e dovuta, e giustamente; postochè che ha egli a fare l'Appostolato di S. Dioniggi Areopagita nella Francia, il suo martirio, e la sua sepoltura in Pariggi, coll'esser' allora quella città sotto il giogo dell'Imperador Romano? Così del pari, che il monistero di S. Paolo in Roma a quella stagione stasse, o no  
fog-

foggetto all'Abate di Cluni, che Benedettino pur'egli era quanto si fosse lo stesso Abate Cassinese, ch'entra colla rivelazione dal santo Padre fatta al Monaco Adamo, avanti il suo sepolcro Cassinese? Il dirsi dal Bosco arditamente: *Hæc historia ex suo fundamento vacillat*, richiedea ch'egli innanzi provato avesse, che il Monaco Adamo mai stato fosse al mondo, o pure ch'ei stato fosse un'uomo scellerato, e incapace di celesti visioni; che questo sarebbe il fondamento della storia, e non che i Monaci del monistero di S. Paolo viveano sotto il comandamento dell'Abate Cluniacese, lo che non ha ombra di connessione col fatto seguito alla tomba del beatissimo Patriarca in persona del suddetto ottimo Religioso Adamo. Ma che maraviglia amico Leggitore, che dia-no in cotali inezie i nostri Avversarij, se han preso a difendere la piu gran menzogna, che in oggi corra nello storico cammino.

### *Terza Rivelazione del Santo al Pontefice Urbano II.*

## CAPITOLO DECIMO.

I. **N**On arrenduti i Floriacesi alla prima pubblica mortificazione, e riprensione fatta loro per mezzo del santo Imperador Errico da S. Benedetto, ne alla seconda privata, per bocca dell'illuminato Monaco Adamo; volle far'egli sperimento per ridurli a cuore, con un'altra riprensione semipubblica, adoperando una persona principalissima bensì, qual si è il Papa, ma in privato, e colla sola assistenza di alcuni suoi domestici;

K

e si

e si valse il santo Patriarca di un suo figliuolo, qual'era Urbano II. e della stessa nazione Franzese, per maggior confusione de' nostri Avversarij, sperando egli che a questa sua terza testimonianza si avviserebbono essi del manifesto, e grave loro abbaglio.

II. Volatone a vita immortale, e beata il santo Pontefice Vittore III. nel suo amato monistero di Monte Cassino, eleffono i Cardinali nella città di Terracina, a' 12. marzo 1088. in Pontefice Ottone Vescovo Ostiese, ancor'egli Benedettino, e nato nella Francia, che volle nominarsi Urbano II. il quale considerando il greve peso addossatogli in quei tempi calamitosi per la Chiesa Romana, prima di ogni altro affare stimò sua obbligazione ricorrere alla divina protezione, e interporvi per intercessore il suo santo Patriarca Benedetto, la di cui festività prossimo ella era; si portò per tanto nel monistero Cassinese, dove dopo pochi giorni ei venne afflittito dal suo solito acerbo dolore di fianco, e all'afflizione del corpo essendosi aggiunto un molesto pensiero e dubbitamento, se di verità fosse il sacro corpo del beatissimo Patriarca in quell'antico sepolcro, nella vigilia del Santo 20. marzo, si conobbe Urbano in istato pericolosissimo della vita. Volendo il benignissimo santo Padre consolare questo suo degno figliuolo: *Nocte, qua (adoperiamo gli stessi sensi da lui spiegati nella sua bolla, quale originale serbasi nell'archivio Cassinese, ed è confermata da Papa Clemente IV.) ejusdem Patris agebatur solemnitas, idem sanctissimus Benedictus nostra exiguitati visibiliter apparens dixit: Cur de nostra corporali presentia dubitas? quem dum quis esset? interrogassemus, Sanctus Domini respondit: Ego sum Frater Benedictus hujus Cassinensis Canobii CUSTOS, & HABITATOR in sempiternum.*

*num. Quia autem tu me hic dubitasti quiescere, id ne amplius dubites, meumque hic quiescere CORPUSCULUM credas, hoc tibi signum erit: cum primum ad nocturnalem officium pulsatum fuerit, ulterius dolore isto non laborabis, & bis dictis disparuit.* In fatti al sonar del mattutino, Urbano ritrovossi interamente guarito, mai piu foggiaque a quella dolorosa infermità, e visse altri anni dodici. Comandò il santo Pontefice sotto pena di scomunica, siccome apparisce da essa bolla, *ne quis ulterius FALSAM Patris Benedicti TRANSLATIONEM celebrare praesumat, &c.*

III. Hanno cantato il trionfo prima della vittoria i nostri Avversarj, per cagione che questa bolla non è stata approvata con franchezza dal Cardinal Baronio, ma son ritornati poi essi colle trombe nel sacco; postochè essendosi il Baronio guidato colla Cronica Cassinese, impressa in Venezia secondo un manoscritto ricolmo di errori, nel quale malamente notato era: *Indictione XIII. Anno Domini MXCIII. Pontificatus vero anno IX.* quando dovea dire, siccome nettamente apparisce dal suo originale: *Indictione XIV. Anno Domini MXCII. Pontificatus vero anno IV.* ebbe giusto motivo il saggio Porporato, per non incontrarsi i tempi, i luoghi, e le circostanze; di dar per sospetta detta bolla.

IV. E perchè rapporta egli un'argomento, del quale gli Avversarj servono con molto fasto, qui l'arrechiamo, rispondendogli. Dice il Baronio an. 1088. *Si ab Urbano Papa ejusmodi fuisset divulgatum diploma, quomodo Petrus Venerabilis Cluniacensis Abbas, Decretorum Romanorum Pontificum observantissimus, paulo post haec, sacrum bymnum canendum edidisset, de translatione S. Benedicti in Gallias?* Ma chi ha assicurato il Cardinal Ba-

ronio, che l'anno di verità componimento sia di Pietro Chuniacese, e composto dopo, e non prima del tempo, in cui la bolla si pubblicò, essendo consueti gli Avversarj infingersi le cose a lor capriccio? E concesso che parto egli sia dell'ingegno del Venerabile Monaco di Cluni, e dato in luce dopo uscita la bolla, non dovea per anco esser'ella pervertuta a sua notizia, quando ei difese il detto Inno. È fatto il caso, che Pietro composto l'abbia, e che a lui palese stata fosse detta bolla, puo egli mai la colpa di Pietro arrecarle pregiudizio? certamente che no: siccome ombra di pregiudizio non apportano a' divini comandamenti le tante inosservanze di essi, le quali si commettono tutt'ora dagli uomini. Il dottissimo Mabillone per questo impugnamento dell'asserita bolla, fatto dal Baronio, per cagione della Cronica Cassinese, ripiena di errori, ha egli questo caso singolare, ridotto all'universale, scrivendo: *Baronius dumque bullas à Cassinensibus prolatas, rejicit*; quindi apparisce, che gli Avversarj non vanno in traccia della verità, ma tutto lo studio loro versa nel trovar modo, come inzampognare i Leggitori delle lor'opere.

V. Diamo fine a questo capitolo con una brieve risposta (la quale pure non poco gioverà al nostro argomento) ad una leggiera opposizione, che a' Padri Cassinesi far si potrebbe, e della quale valuto si è il suddetto Mabillone, ma con nessuno suo profitto, ed ella si è: Se è vero, che l'Italia, e quasi tutte le altre Cristiane province di Europa, e dell'Asia hanno fermamente creduto, che il sacro corpo del beatissimo Patriarca riposa in Monte Cassino, perche S. Errico, Urbano Secondo, il Monaco Adamo, e tanti altri poi dubbitorono della vera esistenza di esso nell'antica tomba Cassinese? La risposta è pron-

pronta, poicche è manifesto, che il demonio non tenta gli uomini contro falsa religione, e contro della bugia, di cui egli è padre, ma bensì contro la Fede Cattolica, e contro la Verità; quindi il Turco, il Gentile, e l'Eretico non foggiacono a suggestioni contro le loro false sette; ma bensì noi Cattolici ne soffriamo alle volte delle vementi; sicche l'ostinazione de' Floriacesi, e de' loro nazionali in non volere a patto veruno prestar credenza; che in Monte Cassino siano le spoglie di S. Benedetto, e il dubbiamiento delle altre nazioni, fanno pruova a favore della verità, che non in Floriaco, ma in Monte Cassino dormono in pace i venerabili corpi di S. Benedetto, e di S. Scolastica, postochè quelli che cio credono, foggiacono a questa tentazione, e non già gli altri, che non lo credono, e l'impugnano con tanta ostinazione.

*Quarta Rivelazione del Santo a Consalvo di Cordua illustre Capitano.*

CAPITOLO UNDECIMO.

I. **N**ON riuscite vaevoli a vincere l'opinione Floriacese, ne la riprensione prima pubblica, ne la seconda privata, e ne la terza semipubblica ad essi fatte colle tre rivelazioni dal beatissimo Patriarca, colle quali atteso egli a tutto il mondo, che il suo sacro corpo prende riposo nell'urna Cassinese, volle per sua bontà fare sperimento della quarta e ultima, ma con un modo tutto diverso da quello dell'altre tre fiati; poicche non più a persone pacifiche ed Ecclesiastiche, non più in luoghi sacri e venerabili; e non più in tempo di quiete,  
e di

e di silenzio, ma a' Conducitori di eserciti, in piazze ri-  
piene di milizie, e in mezzo allo strepito delle armi, e de'  
cannoni, per sturare una volta l'orecchio a' Floriacesi,  
e per isvegliarli dal biasimevole letargo, in cui non sen-  
za colpa eglino neghittosamente sen dormono. Ma pure  
amico Leggitore invano, e senza speranza di emenda,  
anzi che con incredibile durezza di cuore, e cecità di  
mente, posciache dopo questo ultimo rimprocciamento,  
fatto loro dal santo Padre, con tanto conquasso di armi,  
e con un gastigo pesante e manifesto ad un'intero eserci-  
to, hanno essi riempito l'Europa di libri, ne' quali la fa-  
vola si contiene, e le loro vane ragioni, e deboli argo-  
menti si registrano dagli Scrittori Gio: dal Bosco, Carlo  
Sausseyo, Simone Milieto, Ugone Menardo, Carlo le  
Cointè, e Gio: Mabillone. Quindi deve stimarsi disperato  
il lor caso, e corre opinione appo Uomini di spirito, e di  
dottrina: che se S. Benedetto comparisse di persona nella  
Chiesa Floriacese, ad attestare che quelle ossa non sono  
del suo sacro corpo, ritrovandosi elleno in Monte Cassi-  
no, sicuramente non gli darebbono credenza, e si scusa-  
rebbono col dire: essere quella una illusione, e non una  
vera visione del Santo. Ma vegniamo al racconto di  
questa quarta e ultima rivelazione del S. Patriarca.

II. Spogliato il povero Federico ultimo Re Napo-  
lerano del Regno da Ferdinando Re Cattolico, e da Lu-  
dovico XII. Re Cristianissimo insieme collegati contro  
di lui, e divisi essi il Regno; perche una corona sola  
star non puo su due teste, guari non andò, che tra di lo-  
ro vennero all'armi, studiandosi ognuno di essi di scac-  
ciare il compagno. Dopo molti fatti di armi, acquisti e  
perdite di piazze, i Franzesi condussero a strettezza tale  
gli Spagnuoli, che già se ne prevedea l'uscita di questi  
dalle

dalle province, che possedevano . Comandava la gente del Re Cattolico Consálvo di Cordova, cavaliere di virtù cristiane, di valore , e di prudenza molto bene provveduto , il quale al vedersi assediato nel Castello di Barletta, con poche forze, con nimico assai potente , e senza veruna speranza di vicino soccorso , si rivolse col cuore a DIO , dalla di cui mano sono le perdite , e le vittorie, interponendovi per intercessore il santissimo Padre Benedetto, di lui singolare Avvocato, per ottenere in tanto bisogno ajuto superiore e celeste , giacche mancavagli l'umano e' terreno. Non fu tardo il beatissimo Patriarca in consolare il suo divoto supplicante, e la notte vegnente si diè a lui in sogno a vedere, in forma di venerabil vecchio, e vestito di nera cocolla, dandogli animo , promettendo sicura vittoria degli nemici, e imponendogli a dar pur lietamente la battaglia. Indi gli comandò, che si adoperasse sì e in tal modo, che il suo monistero di Monte Cassino, dove riposava il suo corpo, e quello di S. Scolastica sua sorella , si restituissè a' suoi figliuoli Religiosi di esso monistero legittimi padroni ; il quale ritrovavasi in quel tempo ridotto in comenda . Ecco la quarta testimonianza del santo Patriarca, dell'esistenza del suo sacro deposito nella Chiesa Cassinese , la quale fu accompagnata da gloriose vittorie , e dall'acquisto di un'intero Regno fatto da Consálvo.

III. Alla nuova luce, Consálvo manifesta fece a' su oi soldati la visione, promise loro di sicuro la vittoria da parte di S. Benedetto, e animoso gli spinse contro de' Franzesi, i quali infugati come da virtù superiore, vinti cederono a Consálvo, e alle sue squadre il campo, e la palma; e da quel tempo in poi andarono le cose de' Franzesi così di male in peggio , che furon'eglino astratti ad allontanarsi

nessa totalmente dal Regno, castigando forse il Signore  
 IDDIO, nell' esercito, la colpa della Diocesi di Orléans,  
 imadatamente per colpa di S. Benedetto, le ossa di un gio-  
 ianito, dopo tanti miracoli, rivelazioni, miracoli, e di-  
 scorsi, del suo sacrosanto corpo, nell'avello Cassi-  
 nese; Accade questa Rivoluzione del Santo nel mese di  
 Aprile dell'anno 1703, Marc. Ant. Sabel. l. X. Exempla  
 65. ult. Dopo aver del tutto superate gli inimici, Gon-  
 sivo fece sua entrata gloriosa in questa città di Napo-  
 li, e il primo suo pensiero fu l'ubbidire al santo Patriar-  
 cato, e ritirarsi all'Ordine Benedettino del sacrosan-  
 to monistero Cassinese. Non cessò egli per tutto, con  
 carità al suo Re Ferdinando, il quale adoperatosi col  
 Papa, richiese i Benedettini, l'antica lor sede.

IV. Restò con secreto, presso tutti gli uomini di fan-  
 tamente per questa ultima rivelazione del S. Patriarca, che  
 nella Chiesa Cassinese il suo sacro corpo ne fosse, che nella  
 lettera al Papa dice il Re *Re la sacra non alicuius Cassinense  
 toto mundo celeberrimum, et apud unicum monasteriorum  
 initiumque totius Ordinis, S. Benedicti, in Regno nostro  
 Siciliae citra farum positum, ubi corpora ipsius Sanctissi-  
 mi Benedicti, ac sororis ejus S. Scholastica Virginis, in  
 uno eodemque SEPULCHRO condita, humataque sunt, & si-  
 ne dubio requiescunt.* Or questa quarta e ultima rivela-  
 zione del Santo, quale gli Avverfarj non possono udire ram-  
 memorare senza interno loro tormento; o fingono di  
 non crederla, o la dispregiano, o pure come fanno il  
 Sauffeyo, e il Mabillone, la passano sotto silenzio; cosa  
 frequentemente praticata dagli Scrittori contrarj, i qua-  
 li nelle lor' opere, gli argomenti de' Padri Cassinesi bre-  
 vemente accennano, dividendogli, e diminuendogli a  
 lor piacere, col risponder sempre fuor di riga; e tutto il  
 loro

loro studio si raggrava in adornar la favola , in raccontar miracoli , e in ampliare le loro scritture , le quali secondo che si è divisato, altra pruova non fanno , ammettendole a lor voglia , che creduto da molti stato sia , essere in Floriaco le reliquie di S. Benedetto, ma mai pruova no, ne pruovar possono, che quelle ossa , che si adorano nella Chiesa Floriacese, siano veramente del beatissimo Patriarca , che questa è la base della quistione , e alla quale da qui innanzi attendere debbono gli Avversarj , a dare le dovute, e categoriche risposte , e non perdersi in sole, e in ciarle , *qua ad rem non faciunt* , siccome han fatto sin'ora . Perche le celesti rivelazioni sono infallibili , per tanto portiamone ad aprire la sacra urna Casinese , che sicuramente rinveniremo in essa amendue i sacri corpi, facendola da buoni Anatomisti , i quali dopo spiegate le loro sentenze e dottrine, in pruova di esse: *faciunt ostensivum* fu del cadavero, e siamo nel quarto Argomento.

L

AR.

# ARGOMENTO IV.

*Primo Discoprimiento de' sacri  
Corpi in Monte Cassino.*

## CAPITOLO XII.

**I.** **E**cco erudito Leggitore con questo quarto, e ultimo Argomento approvato e stabilmente fermati gli altri tre dal principio promessi, e in ora maneggiati in prova: Che non sono stati mai amotti dall'urna Cassinese i sacri corpi di S. Benedetto e della B. Scolastica, ed ecco apparire nudo e vergognoso ideato racconto del loro falso trasportamento in Fioriaco, togliendo ogni altra divisa di verità, forse rimasta in ornamento alla favola, una bolla antichissima e originale, quale si vagheggia nell'Archivio Cassinese, del santo Pontefice Zaccaria, vivuto nella metà del secolo ottavo, anni ottanta e piu dopo il sognato trasportamento de' sacri depositi, a qual tempo seguì il primo discoprimiento di essi alla sua presenza, ed ecco ancor detta bolla approvata (giacche non è mancato chi dato l'abbia per sospetta) da quattro altri discoprimenti, quali formano il presente argomento, ma prima egli è forza dare un'occhiata, a quanto accadde in quei antichi tempi, dopo la preziosa morte di S. Benedetto.

**II.** Posto a terra dalla Longobarda barbarie, giusta la predizione del beatissimo Patriarca, il monistero Cassinese, con tante fatiche e spese da lui alzato, e gli ama-

## CAPITOLO XI

li suoi figliuoli rifuggiti in Roma, e accolti con paterna benignità dal santo Pontefice Pelagio, il quale presso la Chiesa Lateranese donò loro comoda abitazione, rimasero nel venerabile avello amendue i sacri corpi del santo Patriarca, e della Beata sua Sorella, doppiamente sepolti sotto le ruine del diroccato Oratorio; molto però discoperti alla memoria, e nel cuore di quei beati Religiosi; de quali alcuni desiderosi di solitudine, dappoi che sfogata fu la rabbia di quei barbari, nimici non meno di DIO, che del nome Italiano, ricondotti sul Monte, e fabbricata una piccola Chiesa, e novere stanze per loro soggiorno, si fermarono alla custodia di quei venerabilissimi Regni, sulla sicura speranza della riedificazione del monistero, al che dirizzati erano i pensieri degli stessi Sommi Pontefici, non che de Benedettini d'Italia. Fu ciò una soprafina, e avveduta prudenza di quei santi Monaci, posto che se egliu trasferito altrove i sacri Tesori avessero; mai più forse rialzato il monistero farebbersi; anzi, per parlare più sanamente, fu altissima disposizione del Signor IDIO, il quale se permise per segreti suoi giudizi, il distruggimento del monistero, non volle però, che si trasportassero in altro luogo i sacri corpi, acciocche rinascesse quasi Fenice dalle ceneri dell'affocato monistero, un altro nuovo e così glorioso, che consimile non ha veduto, ne sarà per vedere il mondo cristiano, e dal quale usciti sono innumerabili soggetti, grandi per santità, per dottrina, e per il governo di Santa Chiesa.

III. Venuto poscia in Roma Petronace nobile e ricco cittadino di Brescia, uomo timorato di DIO, e acceso del suo amor santo, dopo vestita la cocolla Benedettina, a sospingimento del santo Papa Gregorio II. si condusse egli sul Monte Cassino, ad alzar la nuova fa-

84  
**ARGOMENTO IV.**

brica, e da quei Monaci, i quali mal abbandonato aveano il luogo, eletto ei venne per loro Seniore, o sia Abate. Notò il dimoro di questi buoni Religiosi sul Monte per custodire i sacri cospiri, prima di noi il Cardinal Baronio, ricavatolo da Paolo Diacono, scrivendo an. 716. *Quid autem, ait idem Paulus, tanto tempore perseverasse locum illum absque habitatione hominum, intellegis: sic perseverasse absque monasterio ad Monachorum regularem habitacionem constituto; cum aliqui nunquam illic defuerint habitatores, qui ad venerandum corpus ejusdem S. Benedicti excubias agerent, nam ante constructum a Petronace monasterium illud, habitatores ipsum, parla di detto Petronace, ibi invenisse, qui etiam delegebant Seniores, idem ipse testatur Patribus. Sic igitur illud exploratissimum est, a tempore eversiois Cassinatis monasterii a S. Benedicto constructi, usque ad erectum a Petronace monasterium, locum illum destitutum fuisse, sicut monasterii habitacione, ita & monastica Regulari institucionem; cum tamen nunquam defuerint, qui illic habitaverint Servi Dei excubantes ad sepulchrum Sanctissimi Patris, ut dicimus, Benedicti. Non sapremo come possa l'eruditissimo Mabillone afferire. Qualunque Baronius satis Gallorum parades accedente videtur, ed è un accostarsi di molto all'opinione Fioriacese; il darsi così sentatamente dal Cardinal Baronio. A tempore eversiois Cassinatis monasterii usque ad erectum a Petronace, sul Monte Cassino nunquam defuerint Servi Dei excubantes ad sepulchrum Sanctissimi Benedicti. Lo vederebbono ancora i ciechi a nariditate, che se si fermarono dal traboccamento del monistero fino alla nuova riedificazione di esso, Servi di DIO a custodire il sepolcro di S. Benedetto, è disvelatamente favola il racconto del-*

dell'Adrevaldo, ed è fogno quanto all'Avverfarj ag-  
giungono a suo difendimento.

IV. Ridotta a perfezione la fabbrica, e dovendo si  
consecrare la Chiesa, e benedire il Monistero intorno gli  
anni della nostra Redenzione 746. S. Zaccaria Papa, si  
portò di persona in Monte Cassino, per far solenne, e  
decorosa la funzione, siccome seguì; avendo recato se-  
co la regola del Santo Patriarca, la sacra Bibbia, e al-  
cuni apparati, e sacre vesti sacerdotali; siccome dalla  
bolla, che per grazia di DIO è in essere, nettamente ap-  
parisce. Con questa occasione si aprì il sacro avellò, e  
si vagheggiarono i corpi del S. Patriarca, e della Beata  
sua germana Scolastica interi e intatti. *Qualiter, si legge  
in questa bolla, autem ejusdem Patris Benedicti piura a  
Sorumq; eius sui posita perspicere, ac intemerata inve-  
nientes, pro reverentia tanti Patris pertingere minime  
vidi sumus.* Et fu questo il primo discoprimiento de'  
Venerabili Depositi, e seguì 86. anni dopo il fogno  
trasportamento in Floriaco. Come poi il nuovo moni-  
stero si riempì di ottimi Religiosi, e come questi insi-  
gni rinacessero nella sanità, nella dottrina, e nel gover-  
no della Chiesa Cattolica, udiamolo dal sopracitato  
Cardinal Baronio: *Mirum dictu, quanta mox ex nova  
plantatione Patronatus fuerint propagata ex in loco ger-  
mana Monachorum, et aucta ipsorum examina, instar  
arborum, que ex margescentibus alveariis procedentes, in  
diversa loca ad fastus multiplicationem volaverint. Sed  
et illud sacre absque trepidatione mendacii asseri jure  
potest, nullum unquam toto Christiano Orbe exstitisse  
abiquando monasterium, ex quo tot viri sanctitate con-  
spicui, atque doctrina, tanto numerositate ad regimen  
Sanctae Apostolicae Sedis adsciti fuerint.* Et.

V. Per-

V. Perche nel mezzo di questo prima discoprimen-  
to de' sacri Pegni, e l'isecundo saraduto nel 1071, fiori  
dopo la metà del secolo nono S. Bernaro Abate di Mon-  
te Cassino, e glorioso Martire di GESU' CRISTO, ar-  
rechiamo la di lui autorità gravissima dell'essenza de'  
benedetti Depositi, al suo tempo nella tomba Cassinose.  
Dice egli nella vita del beatissimo Patriarca da lui in  
versi compilata:

*Post triduum Frater gaudens de morte Sororis,  
Hanc tumulat propria prostratus in humido.*

*Unica Sanctorum retinet tunc circa duorum*

*Pignora, quos atria iussit humana Deum.*  
Nella ritrovato, il Mabillone anche che dire fa la vengem-  
bilissima autorità di questo santo Martire, onde tra la-  
sciato scritto: *At Bertharius eo modo viator parvulus est,  
quo Paulum Marnefridum, qui, S. Beudilla vocabatur,  
caedes partes fluxas, & carneas in civerium resiliens Cas-  
sini remansisse affirmat, esse veram in Galliam deportatum.*

Questo è il primo suo interpretamento, al quale è fren-  
tospo a n. 9. e 10. del cap. 4. Udiamo il secondo assai più  
sottile e bello: *At Bertharius locutus est postea vobis,  
quo res praterito facta tempore, et modo describitur, et  
tunc primum fieri videtur.* Ma perchè non è così  
delicato Leggitore, che noi attendiate finta dell' scapi-  
rezza de' nostri. Avveriani, nè ogni suo occhio alla  
stessa pazienza, non dovendoci a questa seconda Mabi-  
lonica interpretazione risposto, serve per offa il Giunzio,  
e tutto ciò che resta da dirsi. Detta bella di S. Zaccaria  
ritrovata confermata da tre Sommi Pontefici, Gregorio  
IX. Urbano V. e Bonifacio IX.

Secom-

*Secondo Discoprimiento de' Sacri*

*Corpi.*

CAPITOLO XIII.

**S** Edendo nel foglio badiale di Monte Cassino il piu fiato rammemorato Desiderio; seguì il secondo discoprimiento de' sacri Corpi di S. Benedetto, e di S. Scolastica, e con occasione di essersi da lui con reale magnificenza rifatta, e ampliata la Chiesa, e'l Monistero Cassinese; e perche questo secondo discoprimiento fu fatto da Ugone Merardo, e da Gio: Mabilione refo il be' sagio delle toropenne; noi senza nulla mettervi del nostro rapporto colle parole medesime del Cardinal Leon: Office, di Pietro Diacon, del B. Oderisio, e di Papa Adalando IL. e nel fine poi del capitolo, darò una qualche risposta alle frotole, e canzoni di detti Scrittori che seguì nel discoprimiento intorno gli anni 1071. e 1072. Il Cardinal Leone Office, come che compilò intera l'istoria Cassinese dal P. S. Benedetto sino al tempo della morte di Desiderio Abate, la quale abbraccia va quasi sei secoli; adoperò lo parallello volte la breuita, e'l sommarissimo de alcuni fatti rimati da lui in onta scabbi, e inobedienza, che deferise, appunto come il vescovo di Vercelli, e il cardinale egli saggiaglio della nuova fabbrica del Tempio Cassinese, nel racconto in questa dotto Leonardo di Caprante lo, dicendo lib. 7. c. 20. *Adhuc in hunc usque diem, quod ubi ubi unum fero fecerunt, et consequenter de sancto conquirant, et ad istud in d'antibus, quibus, subitio. Patris venerabilem tu-*

*molam reperit ; mox cum Religioſis Paris communicato conſilio , ne illum aliquatenus mutare præſumeret , confeſſim ne quis aliquid de tanta poſſet THESAURO ſurriperre , eundem tumulum eodem quo ſitus fuerat loco , pretioſiſque lapidibus reoperuit , ac deſuper arcam de pario marmore in tranſverſum Basilicæ , ideſt à ſepientrione in meridiem , quinque per longum cubitis , opere nimis præcro conſtruxit , &c.*

III. Pietro Diacono , il quale profegui la ſtoria Caſineſe , intrallaſciataſi per la morte del Cardinale Leone Oſtieſe , ſeguita intorno gli anni 1115 . ritenendofi dalla brevità del ſuo antecelſore , preſe a ſtendere con più abbondanza di parole , e di circonſtanze , così gli ultimi fatti accennati dall'Oſtieſe , come ancora i rimanenti da lui poſti a nota , quindi riſcrife egli queſto ſecondo diſcoprimento de' ſacri Pegni , con queſti termini più diffuſi : *Eo tempore , quo Abbas Deſiderius ejuſdem Eccleſie ſpeculam renovabat , cum tres non integras ulnas fediffet , die octavarum ejuſdem Sanctiſſimi Patris , ſubterò ignorantibus cunctis , ſepulcrum invenit , in quo tanti Patris conditus retinebatur THESAURUS : Statim terra motus factus eſt magnus , odoris quoque occidit tanta ſuavitas , ut omnes ſimul maximo pavore ſtreperent . Mons etiam totus ab imo uſque ad ſummum quatitiebatur , decem namque , & ſeptem vicibus eo die , à terra motu concuſſus eſt . Super ſepulcrum quoque in dextro latere Altaris laterem reperiunt , nomen ejuſdem Confelſoris continentem : Sanatus eſt ibi eodem die , quidam demoniacus , &c. Adveſperante vero die à Venerabili Patre Deſiderio deputati ſunt quatuorſium Fratres , qui vigiliæ tota nocte , juxta Sanctiſſimi Benedicti Corpus celebrarent . Cumque omnes alii egreſſi fuiſſent ,*  
*Geor-*

Georgius eiusdem Ecclesie Paragonarius, eius Vicario della Chiesa, o sia Sacrifano maggiore, dicit: Si vobis equum videret, sacras reliquias antequam Dominus Abbas veniat inspiciamus. Quod dictum, dum placuisset omnibus, accedentes ad locum, invenerunt supra sepulchra sindonem expansam candidissimam, quae dum tangebatur evanescebat. Levantes autem lapidem, invenerunt duas sepulturas, in quibus hoc ordine Reliquiae posita erant. Capita eorum contra Chorum, pedes contra Altarium S. Iohannis Baptistae habentes. Sc. Supradictus autem Georgius Corpora tantorum Sanctorum, ut videtur, visus est gaudio magno, illincque dentem unum Sanctissimi Patris auferens, & in vase argenteo ponens, ad stratum proprium rediit. Statim autem tam dirissima infirmitate percussus est, quod nec comedere, nec bibere, nec etiam ledere aliquid minus posset. Sed poenitentia ductus, Achtem quem adhibuerat unguentum cum vase argenteo iuxta sanctum Corpus posuit, & statim sanus factus est.

IV. Il Beato Oderico, succeduto a Desiderio nel governo della Badia Camerale, era a questo tempo uno di quei, che presenti ritrovoroni al detto discoprimiento, testimonio di tutta la fede degnissimo. Or questi nella lettera scritta a Guglielmo Abate, e a Monaci di Fioraco, accenna bastevolmente questo discoprimiento con quelle parole altrove rapportate: Licet a nobis haberi pariter etiam Corpus del Beatissimo Patriarca, multis miraculis, & prophetis, ac Revelationibus, & quorundam etiam nostram oculis sit veritas comprobata. E in vero etiam alio vult egli intendere con quel dire, etiam nostram oculis sit veritas comprobata, se non che attestare detto discoprimiento al suo tempo accaduto.

M

V. Alle

V. Alle dette tre autorevoli testimonianze aggiunge la quarta Papa Alessandro II. il quale a quella stagione governava la Chiesa, e'l quale poi di persona, col seguito de' Cardinali, di molti Vescovi, e Signori, e di innumerabile popolo benedisse, e consecrò la nuova Chiesa. Dice questo Santo Pontefice nella sua bolla, spedita nel 1071. in Monte Cassino: *Nam cum dilectissimus filius noster Desiderius eandem renovaret Ecclesiam, & aditum Basilicæ disponderet adaquare, cum tres non integras ulnas fodisset, in dextro Altaris latere, laterem reperit, nomen ejusdem Confessoris continentem. Cumque fragmenta Altaris remota fuissent, invenit super sepulchra syndonem expansam candidissimam, quæ cum tangebatur evanescebat. Hac visione certissimus redditus, referari Sanctissimi Patris præceperat tumultum; quo facto Sanctissima CORPORA INTENERATA, ET INDIMINUTA inveniens, nuntios nostros asciscens, pretiosissimæque Corpora eis ostendens, tam præsentis, quàm futuris certissimos, & indubios de Sanctis Corporibus reddidit, &c.* Si puote egli dare, prudente Leggitore, un fatto piu autentico di questo, registrato da un Religioso Diacono, da due Cardinali, e da un Sommo Pontefice? E pure i nostri buoni Avversarij con franca libertà, e con indorato dispreggio, lo prendono per un giuoco; e gli si oppongono; valendo presso di essi, fatti storici così gravi per favole; e le favole dell' Adrevaldo, e degli altri Autori Floriacesi, per veri; e sicuri succedimenti. Udiamo in tanto con pazienza del Menardi, e del Mabillone le ciuffole.

VI. Da quelle parole di Pietro Diacono: *Sabito ignorantibus cunctis, sepulchrum invenitur;* ne ritraggono eglino questo bello argomento: *Quis non videt, Cassi-*

*Cassinates de requirendo S. Patris sepulchro ad illud us-  
que tempus, ideo non fuisse sollicitos, quod sacras Reli-  
quias in Galliam asportatas esse haberent persuasum;  
nec nisi vacuum Cenotaphium penès se remanere, excusti-  
marent?* Vogliamo per condiscendenza a questi bravi  
Filosofanti concedere, che alla stagione di questo secon-  
do discoprimiento del Corpo di San Benedetto, tutti  
i Religiosi, che soggiornavano in Monte Cassino, a  
fermo erano persuasi, che in Floriaco egli giacesse, e che  
l'antico sepolcro affatto vuoto ei fosse; e bene? Questa  
credenza de' Cassinesi può ella far vera la favola del so-  
gnato trasporto di detto sacro Corpo in Diocesi  
di Orlens? E può far pruova bastevole, che non in Cas-  
sino, ma in Floriaco presentemente ei si sia? Che ha egli  
a fare l'opinione degli Uomini, colla verità di un fatto,  
seguito o no, molti secoli innanzi che detti Uomini in  
essere si fossero? Di vantaggio concedere ancora vo-  
gliamo, ch'ottimo, e forte questo argomento sia, e qua-  
le appunto essi lo bramano; ma che soggiugnè Pietro  
Diacono immediatamente appressò? *Sepulchrum inve-  
nitur, in quo tanti Patris conditus retinebatur Thesau-  
rus,* che dice Papa Alessandro II.? *Reserari Sanctissimi  
Patris præcepit tumulum, quo facto, Sanctissima Corpo-  
ra intemerata, & indiminuta inveniens;* Ecco dileguato  
l'argomento; tutto che i Cassinesi stimassero che il sacro  
Deposito del beatissimo Patriarca giacesse in Floriaco,  
in fatti si rinvenne nella Chiesa Cassinese. Ma DIO  
somma Verità, ed è possibile, che Uomini della portata  
di Ugone Menardo, e di Giovanni Mabillone, di un'  
antico Scrittore ne abbiano a prendere le parole, le qua-  
li ammettono qualche piccolo equivoco a lor favore, e  
trallasciare l'altre chiare, e manifeste, e di esso, e degli al-

tri Autori del medesimo tempo, quali sono contro di loro, e che la verità disvelano del fatto di cui si quistional. Questo non è ricercare la verità, siccome deve si dagli Autori Cattolici, e Religiosi; ma un volere a forza (conforme sovvente, e molto bene asserisce il sapientissimo P.D. Benedetto Laudati Abate Cassinese, soggetto dotto, e da DIO di una singolare adquatezza dotato) involgere il mondo in frenesie, e in capricciose opinioni, e pascere gli Uomini di menzogne.

VII. Rispondendo a dirittura: Non potevano i Cassinesi di quel tempo persuadersi, che le sacre spoglie del loro amatissimo S. Patriarca fossero in Floriaco, postoché erano vive, e vigorose amendue le tradizioni. La non iscritta conservata dal tempo di Petronace sino alla loro stagione, per il concorso continuo de' divoti del beatissimo Patriarca al suo venerabil sepolcro, e per i spessi miracoli, che accadevano. La scritta per esservi nell'archivio la bolla di S. Zaccaria, i versi di S. Bertario, e altre sicure memorie, e allora vivea il Cardinale Leone Ostiese contraddittore a' Floriacesi. Il senso delle parole di Pietro Diacono: *Subito ignorantibus cunctis sepulchrum invenitur*; egli si è, che inaspettatamente, e quando men lo pensavano i Religiosi al discoprimiento assistenti, ritrovossi la sacra tomba, della quale essi non sapeano il proprio luogo, per giacer'ella nel vuoto sotto del maggiore Altare, siccome in oggi non si fa in qual parte sicuramente dell'Altare di S. Pietro di Roma si racchiuda la sacratissima urna, in cui si raccolgono le preziosissime reliquie d'esso Principe degli Apostoli.

VIII. Dall'accennarsi poi dal Cardinale Leone Ostiese in detto discoprimiento, trè fiate il sepolcro di S. Benedetto, oda il Leggitore il vago conseguente, che

che ne ricavano i suddetti Autori Menardo, e Mabillo-  
ne per venire al loro intendimento, che il sacro corpo  
sia in Floriaco, e non in Monte Cassino. Scrive questo  
secondo. *Tria hoc loco asserit Leo, inventum S. Benedi-  
cti tumulum, at loco non motum, reverentiae causa, & la-  
pillis, ac pario marmore reopertum, ne quid aliquid de  
tanto posset Thesaurò surripere. Hinc colligit Menardus,  
tumulum non fuisse resecratum, sed mox, ut inventus est  
lapillis, & pario marmore reopertum. Piu oltre si espri-  
me piu chiaramente, volendo inferire, che nel detto se-  
polcro non fossero i sacri Pegni: Ceterum cum Deside-  
rius ait, quempiam ad sepulcrum S. Benedicti accessisse,  
tantundem sonat; atque ad limina S. Benedicti, ad Bas-  
ilicam, in qua S. Benedictus primitus sepultus fuit, ad ip-  
sum Cenotaphii locum, quod ad dexteram Altaris locat.  
Quemadmodum etiam nunc Galli nostrates dicuntur  
proficisci ad tumulum S. Martini, cujus reliquiae ab Hae-  
reticis in favillas redactae sunt.*

IX. Se l'essere ostinato cagionasse il vincer le cau-  
se, potrebbe fortemente temersi, che a lungo andare i  
nostri Avversarij ottenessero la vittoria in questa pre-  
sente quistione. Ed è oppugnamiento da farsi questo da  
uomini di giudizio, e molto letterati; perche Leone  
Ostiese esplicitamente non nomina il corpo di S. Bene-  
detto, nel fare tre fiato ricordo del suo sepolcro, rinve-  
nuto da Desiderio Abate, ma la passa col rammemorare  
solamente il continente per il contenuto, dedurne, che  
non si aprì il venerabile avello, e per conseguente non  
dormissero in esso i sacri corpi? Qui non vale per il Ma-  
billone la figura sinecdoche, rammemorata al num. 9.  
del cap. 4. e il sepolcro per corpo? quando che Pietro  
Diacono scrive: *Levantes autem lapidem, invenerunt  
duas*

*duas sepulturas, in quibus hoc ordine, Reliquie posite erant: Capita eorum contra Chorum, pedes contra Altarium S. Jobannis Baptiste habentes. Il B. Odericus Licet à nobis haberi, il sacro Corpo, multis miraculis, & prodigiis, ac revelationibus, ac quorundam etiam nostrorum oculis sit veritas comprobata. E il Pontefice Alessandro II. Hac visione certissimus redditus, referari Sanctissimi Patris tumulum; quo factò SANCTISSIMA CORPORA intemerata, & indiminuta inveniens, &c.*

X. Egli è un dar poi nota di stoldizia a quell'Eroe dell'Abate Desiderio, lo scriversi di avere ricoperto il sepolcro di preziose pietre, quando ch'ei era vuoto, e senza i benedetti Depositi; siccome sarebbe demenza l'adornare una rozza pietra con gemme di valore? Dicendosi da Leone Ostiese: *Confestim ne quis aliquid de tanto posset thesauro surripere, eundem tumulum eodem quo situs fuerat loco, pretiosisque lapidibus reoperavit*, vuol'egli lignificare, che l'Abate Desiderio non trasferì altrove la venerabil urna, ma dopo adornatala al di fuori di pietre di pregio, la lasciò nello stesso sito sotterraneo, per ragionevole timore, che col tempo non si diminuissèro le venerabili Reliquie, ogni volta che si esponessèro in luogo manifesto, ed esposto agli occhi de' concorrenti. E dicendosi che il santo Abate Desiderio ebbe questo giusto timore, addunque erano nel sepolcro i corpi del beatissimo Patriarca, e della sua beata germana Scolastica; altrimenti di che dubitar'egli poteva mai, non potendo ammetterè nel petto timore, chi non ha di che far perdita? Alla parità Mabilionica del corpo di S. Martino, si risponde, ch'egli è certo, che dagli Eretici si daffè alle fiamme il deposito di quel santissimo Vescovo, ma ancora non si è arrecata menoma, e  
pic.

pistola prnova, che le spoglie di S. Benedetto state siano ricavate dalla sua prima, e antica sepoltura, provino cio prima gli Avversarj, e indi gli si risponderà colla consonanza dovuta.

### *Terzo Discoprimento de' Sacri Pegni.*

## CAPITOLO XIV.

I. **B**ellona nuova stimatissimo Leggitore. I nostri Avversarj, stanchi finalmente dalle tante frotole, ciuffolate, e inutili opposizioni alla verità comparsente sin'ora fatte, con perdimento di tempo, di denaj, e di fatica, e non senza discadimento di concetto, sono rimasti per istrada molto afflitti; ma niente però men'ostinati; e guatandosi l'un l'altro con meraviglia, van contemplando il racconto della favola compilata dal loro Adrevaldo, i brevi ponteficj, i diplomi regj, e l'altre scritture, quali tengono alle mani, e quali sembra ad essi, che dicano: quelle ossa aride, che conservansi in Floriaco, essere del beatissimo Patriarca Benedetto. Proseguiremo per tanto noi colla grazia di DIO lietamente, e senza oppugnamento il nostro cammino Apologetico, del quale siamo quasi sul fine. Non hanno i poverelli, per quanto abbiano speculato, rinvenuto cosa, ch'oppor si possa a questo terzo discoprimento, siccome ne anche al quarto, e al quinto ultimo, accaduto a' nostri tempi. Se ne rimarranno sicuramente nelle antiche tenebre, perche sono eglimo di quella fatta di uomini, i quali *vinci possunt, per suaderi non possunt*. Solamente a noi resta per obbligazione di carità, non di giustizia, il prega:

pregare con simili istanze il Santissimo Patriarca, e la sua Beatissima Sorella, a spiecare un raggio di quella immensa luce, di cui son'eglino circondati nel Paradiso alle menti de' Fioriacesi; acciò che in vita ancora, e tutt'ora, questa verità, quale dopo morte manifestamente loro si farà palese, che i loro sacratissimi corpi non in Fioriano, ma nel Monte Cassino uniti in pace dormono, attendendo l'universale risorgimento.

II. Essendo Abate, Comendatario di Monte Cassino Giovanni d'Aragona, figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli, da Sisto IV. Papa promosso alla Sacra pontificia, e col titolo di Diacono Cardinale di S. Adriano, e già il terzo discoprimiento de' venerabili depositi, ma di verità con tanti segni prodigiosi, che reca spavento il solo leggerne il racconto; soergendosi in esso quanto mai il nostro Signore IDDIO sia geloso dell'onore, e della gloria, e della verità dovuta a' suoi Santi Servi, e alle loro Reliquie; e quanto debbono esser ree, e ingiuste l'incenzioni, anche de' Personaggi grandi per sangue, e per dignità, quando imprendono il maneggiar di affari spettanti a' sacri Templi, e a Religiose Famiglie, alle quali abisfoglia de' loro Beatissimi Patriarchi, de' vescovi, e de' singolar rispetto di vera stima; non avendo costato meno a detto Cardinale, che la vita, e di lui, e di Monsignor Ludovico di Borgia Vescovo dell'Aquila suo Arcivescovo, e quasi di tutta la numerosa sua famiglia, l'averci voluto, ohiatanamente, e per curiosità, discoprire l'avello di S. Benedetto, e l'aver conservato animo averlo a' Padri Cassinesi, a quali fu molto molesto.

III. Perche del presente terzo discoprimiento nell'archivio di Monte Cassino, evvi l'istromento originale da Notar Cristofano Perone steso con molti testimonj di

di veduta nel 1486. il quale frimta nel secondo registro di Bernardo Abate fog. 171. a terg. contro del quale gli Avversarij non han saputo, ne han potuto ritrovar cosa che opporre: arrecheremo sol tanto alcuni pochi versi di esso, quali fanno al nostro proposito, e poscia passeremo agli due restanti discoprimenti: *Et quia varietas personarum*, si legge in detto istromento, *erat, quod corpus S. Benedicti no fuisset in eodem loco*, cioè sotto dell'Altar maggiore, *quondam Illustrissimus & Reverendissimus Dominus Johannes de Aragonia Regius filius, ac S. R. E. miseratione divina tituli S. Adriani Presbyter Cardinalis, cum Reverendissimo Ludovico de Borgis Aquilano Episcopo ejus Auditore, & cum quibusdam aliis, cupiens perquirere veritatem, tum aviditate corpora tantorum Sanctorum*, per esservi quello ancora della Beata Scolastica nel medesimo sepolcro, *inveniendum etiam pro decore Ecclesie, dictum altare mutavit, die videlicet decimo octavo mensis novembris anno Domini 1484. Et cum magistri in arte periti amovissent dictum altare magnum, & aliquantulum subitus cepissent effodere, & superiores lapides movere, factus est terramotus magnus, & tempestas magna orta fuit, cum ventis & tonitruis, adeo, quod quasi non cognoscebatur, non esset mos, vel dies, & terris magistris, qui ibi aderant, praetimore magna obstupuerunt, & relicto opere, & effusione cessavit tempestas. Et accedentes iterum ad effodiendum dicta sanctissima corpora, similiter orta fuit altera tempestas, & terramotus, & relicto opere, cessavit tempestas. Et reversi sunt tertio ad dicta corpora effodiendum, & tertio rediit tempestas. Mandato igitur Illustrissimi & Reverendissimi Domini Cardinalis, magistris ipsis effodere propter hoc minime cessantibus, dicta sanctissima*

**CORPORA SANCTORUM INVENIUNT**, &c. *Ad corpora Beatissimi Patris Benedicti, & Scholastica redierunt, ex quorum carne super tabulam porfiraeo unguine continuae distillare viderunt, & miraculose in ipsa tabula conservari, & ipsam non egredi, & ex hoc dicta corpora Sanctorum non amoverunt, & conque a Monachis dicta corpora custodire fecerunt, &c.* Il Volterrano scrittore del tempo di questo discoprimiento, fa di esso parola nel lib. 20. pag. 623. dalla sua opera Antropologica, scrivendo: *Anno hoc, annos in Cardinale Aragonensi retecta, parla delle sacre ossa del beatissimo Patriarca, multis videntibus, fuerit.*

**Quarto, e quinto ultimo Discoprimiento de' benedetti Depositi.**

## CAPITOLO XV.

**L**'Eruditissimo e grave Scrittore D. Giulio Ambrogio Abate Lucense Circesiese, della di cui autorità ne valeremo in questo capitolo, per accennare brevemente i due restanti discoprimenti de' sacri corpi del S. Patriarca, e della sua beata Sorella; trattando del loro sepolcro Cassinese, scrive: *Qui sepulchri situs antiquitus fuerat, idem perseveravit, solius Basilica variato ambitu.* fog. 19. E perche dallo spiegar più chiaramente queste sue parole, ne forge nuovo argomento di molto peso in pro de' PP. Cassinesi, per l'esistenza de' sacri depositi nella loro Chiesa, quindi è da sapersi da chi veduto non ha il venerabilissimo e nobilissimo monistero di Monte-Cassino: Ch'entrato in esso dalla parte di mezzo giorno per

per una fontana, che si apre sotto fortissima, e ben intesa terra, nella quale è tradizione, che la stanza fosse del santissimo Patriarca Benedetto, e dove presentemente ammirarsi tre camere adornate di quadri di eccellenti Dipintori, dopo fatta l'entrata per un tugio, e proportionato andito coperto, che va insensibilmente salendo, si fa incontro al Forebriere della parte di oriente, vago e spazioso Chiosstro, solamente di fregi ornato di sopra, che ne ha altri due continui, ma più semplici, quali si vagheggiano ad una stessa occhiata, per essere gli archi di amendue i lati aperti, quello della parte destra contiene gli appartamenti, e le stanze per nobili personaggi, che di continuo a venerare si conducono le adorabilissime Reliquie del Santo Patriarca. L'altro dalla parte sinistra, alzato presentemente dal P. D. Gregorio Galis, otheno, degnissimo Abate di Montè Cassino, il quale con animo, e magnificenza antica romana, ha nobilitato la Chiesa, e il ministero con fabbriche, e con ornamenti vaghi e di pregio; contiene l'Infermeria, o sia Ospedale per i Pellegrini, e per gli indiossi poveri.

II. Verso il settentrione si solleva alta, e larga scalinata, quale conduce in un gran portico coperto, e intorno intorno popolato di statue, che molti uomini insigni additano, e di qui si vagheggia la facciata della sacra Basilica Cassinese (in cui entrata si fa per porta di bronzo di antico, e bel lavoro) la quale benchè sia allo stesso piano del cortile, con tutto ciò giunti sotto il primo arco della cupola, si ascende per alcuni gradini all'Altare maggiore, e tra questo, e l'altro Altare della Chiesa inferiore, o sia sotterranea, è il sito dove ne giace la venerabilissima urna, la quale i sacri Corpi del P. S. Benedetto, e di S. Scolastica riferra; Sicche vien' ella a situarsi

nella Chiesa maggiore di quella Basilica, e la quale è circondata da ogni sua parte dalle fabbriche del Monistero. Da quanto si è detto, apparire vero quanto il Lusitano ha di sopra avvertito, che il deposito non è stato ammesso dal suo antichissimo, e primiero luogo, e quante volte s'è alzata nuova fabbrica nella Chiesa, e nel Monistero, sempre esattamente si è ad arte, si è avuta questa mira di farlo, e nel mezzo, e nel sito più ambiente di quel Monte, lo che fa un forte argomento contro de' nostri Avversari, che il deposito del beatissimo Batriardo non si mai estratto dalla sua tomba, posto che questa quando vuota stata fosse, non sarebbe con tanta spesa, incomodo, e arte guidata la fabbrica, e della Chiesa, e del Monistero in questa foggia, per farla essere, come corona di quel venerabilissimo Santuario. Concludasi per tanto, che non il sepolcro ha qualche eterno fregio, e ornamento data alla Chiesa Cassinese, essendo egli sempre stato ascosto agli occhi de' concorrenti (e con santa, e prudente determinazione, posciacchè le sacre Reliquie non han patito piccolo diminutione in tredici secoli ormai) ma bensì la Chiesa, e il Monistero han sempre servito di decoro, di maestà, e di sicurezza a quello preziosissimo, e venerabile Deposito.

III. Qualiasi la bellezza, e la maestà di questa Basilica Cassinese, non spetta a noi in questo discorso; ne men brevemente accennare; senza che vedesi già alla luce il suo disegno, e interna prospettiva, opera del celebre Signor Arcangelo Guglielmelli, colla di cui saggia direzione camminano, e gli ornamenti della Chiesa, e la sontuosità delle fabbriche, e incisione del franco bolino del Signor Andrea Magliar; e con detto disegno altri mol-

mole della cose più antiche, e più rimarcabili della Chiesa  
 so, e del Monistero, di tutto parto del nobile genio del  
 P. D. Erasmo Abate Gattoia, soggetto notissimo agli  
 eruditi di Europa, per il di lui coltivatissimo studio sulle  
 antiche, e nascoste notizie, ed erudizioni pe per il quale  
 riferite si veggiono la Biblioteca, e l'archivio Cassinese, da  
 noi stimato dopo le sacre Reliquie, il più prezioso tesoro  
 di Monte-Cassino, e quale, di sicuro son pochi archivj al  
 mondo, che lo pareggino. Ma facciamo ritorno donde  
 partimmo, e diamo attento orecchio a ciò, che degli due  
 ultimi discoprimenti del sacro Corpo di S. Benedetto,  
 succintamente il Lucenti a noi luce ne dona.

IV. Divisando questo grave, e dotto Scrittore del  
 secondo discoprimento alla stagione di Desiderio Abate,  
 dice nel foglio 119. della sua Italia Sacra, a suppli-  
 mento della cominciata, e continovata da Ferdinando  
 Ughelli: *Per celebris hęc inventio Sanctorum Corporum,*  
*non solum historicę, sed devotissima panegyri confirmata*  
*fuit à Petro Diacono Populorum animis, quę asservata*  
*manuscripta in Benedictino Cenobio Mantuano, & in bi-*  
*bliotheca Cassinensi; cujus egregie meminit allegatus Ab-*  
*bas, & Archiepiscopus de Nuce, eaque incipit: Egregii,*  
*atque pretiosissimi Confessoris Benedicti octavum festivi-*  
*tatis diem, ejus sacratissimi Corporis inventionem, &c. &*  
*clauditur talis sermo. Hujus ergo Fratres carissimi, ut*  
*ante jam diximus, inventionem, omnium gaudio celebr-*  
*amus, &c. Certè Petrus Diaconus iis temporibus convicet,*  
*cum adhuc plures superstites essent, qui mirabili Inven-*  
*tionem presentes fuerant, à quibus oculatis testibus sume-*  
*re accepit enarrati facti veritatem. Inspectisque pariter*  
*Alexandri Papę laudatum exemplar, quod usque nunc*  
*integrum in archivio Cassinensi fidelissime asservatur.*

Quis

Quis ergo per libenter hic assipulari videtur? Suffragatur proficue dicto Scrittore, & aliis aliis inuentio, seu apparitio facitissimam Depositi, que contigit anno 1486. publicis tabulis expressam & summis Viris Johanne Aragonio, & Johanne Cardia, & ceteris constans in eorum p. ecc. est memorialis in marmore inscripta. Denique, ecco gli ultimi due scoprimenti, vocati subterranei locus ab Abate Hieronymo Placenzino, anno 1545. fuit sua, quam amplectebatur, protulit unquam, quietis sedem per deum antea habemus. sacrorum ceterum, ut sibi delogere decumbens beatissimus Pater Patuit hac Monachis, & Populis, undique adventantibus, die duodecimo, & sequenti martii mensis. Novissimo anno 1679. sexta, & septima die mensis augusti, ipse Abbas D. Angelus de Nuce, ut fideissime testatur in abgata appendice, & nobis verbaliter asseruit: faciem re voluit, oculum aperuit, regem inspicit, sacra ossa, & venerabiles cineres suis manibus attredavit, quod parat ne clarissima lumina eliminare, fatinam erant unibras, que ab aliorum dideris exciduntur. Dicitur de anno

VI. Aggiungasi ancora la testimonianza del medesimo Abate D. Angelo dalla Neca Arcivescovo di Rossano, il quale nella perorazione alla sua terza appendice della Cronica Cassinese da lui illustrata, dice così: Nihil minus, nisi autem ex nostris, curia Rache (veggiasse) qualmente han sempre ammesso l'autorità di Paolo Diacono con poca avvedutezza gli stessi Cassinesi, & exceptionibus obnoxio, ventalas ex nostris complurimos opponimus testes, annis exceptionis expertes. Legatos Pontificis Alexandri Secunda, ut ex eius genuina bralla. Desiderium postea Pontificem Macimum, Leonem, & Oderisium Cardinales. Opponimus Johannem Aragonium

nam purpurea hic cinctus splendentem, Johannem Am-  
 nionem Congium, cubitibus literis in marmore loquen-  
 tem, et aliqua publicorum instrumentum: Opponimus iura-  
 tum in vocationem anni 1545. a vniuerso Chri-  
 sto, et Reipublice Cassidibus concelebratum. Ac tandem oppo-  
 nimus in postquam nostram, anno 1679. die augusti se-  
 ptimo, huiusmodi omnibus, aliisque innumeris ad fo-  
 scum spectantibus religiose concurrentibus, et in huius-  
 modii obsequio. Quod nobis fortissimum ducens pe-  
 nitissimis eo visceribus coarctat. *Non dimittis Domine  
 seruum tuum in pace, quia videram oculi mei sanctissi-  
 mum Patriarcham, Italiae decus, Galliae defiderium.*

VII. Corriamo questo capitolo, e tutto il passato  
 discarlo con un caso grazioso accaduto in Roma; e ser-  
 ua di alleggiamento del tedio, sin' ora partito del pazien-  
 te Leggitoro, nell'averlo passato sotto il suo faggio con-  
 sideramento. Nel Consolato di C. Sulpizio, e di Q. Emi-  
 lio, un supposto timore notturno destò i Romani dal  
 sonno, e gli riempì di cotale spavento, che gridando  
 egli all'armi, con istrepito, e col ferro alla mano, cor-  
 sero precipitosi al Campidoglio, alla rocca, alle mura, e  
 alle porte della Città, onde si videro le strade di Roma  
 ripiene di armi, e di armati. Fatto giorno non si vide  
 nianco alcuno, ne altra cagione di cotanto conuulsio:  
*Prima luce, nec auxilior, nec causa terroris comparuit.*

T. Liv. lib. 8. Similissimo accidente di verità raccontar si  
 puote de' Floriacesi; alcuni de' quali dormendo, sogno-  
 rono: che trasportato fosse da Italia nel loro Monistero  
 il Corpo di S. Benedetto, rivenuti in se dal sonno, dando  
 essi corpo all'ombra, con gran rumore, uditosi per mol-  
 te province di Europa, pubblicarono a voce alta, di vera-  
 mente possederlo nella loro Chiesa, quindi si diedono a

com-

compilar romanzi dello trasportamento, a raccontar mi-  
 rabili, e mediche visioni di Principi e Re, e fare  
 PP. Caffinesi. Con questo di peggio de' Romani, che  
 questi tosto alla prima luce del giorno vegnente, ha-  
 visorono dell'errore, e si fecero le rifa dello stolto nottur-  
 no loro sbigottimento. Ma i Floriaci con ostinazione  
 invincibile, benchè nel sepolcro non veggiono memoria  
 alcuna all'essere quello il Corpo di S. Benedetto; non ab-  
 biano visto, o alcuno amico o sicuro dello trasporta-  
 mento, e sappiano benissimo, che tutti i divoti del bea-  
 tissimo Patriarca portati in Monte Cassino, e non in  
 Floriaco a venerare la benedicta reliquia; qual che non  
 l'antica loro tomba riposto; e stato più volte dallo stes-  
 so Santo rivelato, e per cinque fiate stato loro, e vedu-  
 to; e ultimamente anche maneggate; per lo tanto, e si  
 presuppone che proseguiranno fin alla fine del mondo;  
 a credere il loro sogno, e a dimorare nelle nocturne loro  
 tenebre; non dando orecchio alle voci di uomini santi,  
 prudenti; e di fede degnissimi; i quali per molti secoli  
 adoperati s'sono, di risvegliarli dal letargo; e di persua-  
 der loro, che i sacri Depositi di S. Benedetto; e di S. Scol-  
 lastica sono; e si vagheggiano nella prisca tomba Cassinea;  
 se; volendo egli, che il loro sogno sia pari a quello di  
 Cornelio Russo; il quale sognando di avere perduto la  
 luce degli occhi, risvegliatosi, di verita s'conobbe affec-  
 to cieco.

Si

*Si risponde a due domande, quali far  
potrebbero dal saggio Leggitore.*

**CAPITOLO XVI.**

**L** E avveggiamo bene prudentissimo Leggitore, che da quante sin' adesso si è egli diviso, forse ne possono due curiosi, ma giuste e ragionevoli dimande, alle quali nostra obbligazione è rispondere, per gratitudine della cortese attenzione, colla quale si è ella degna leggere questo, qual' egli stato siasi debole discorso. La prima si è: Donde mai potuto abbia origine aver la favola del sognato trasporto da Italia nel territorio di Orsiera del corpo di S. Benedetto; non potendo uomo prudente e saputo persuadersi, che quei antichi Religiosi del monistero Fioriacese, un de' primi luoghi Benedettini, che avuto abbia non solamente la Francia, ma tutto il mondo Cristiano, e nel quale fiorite son sempre la santità e la letture, volassero di volontà ingannare se stessi e Popoli, con questa colpevole ritrovata, di possedere il sacro Deposito del beatissimo Patriarca postulare, quando di verità non mai è stato egli rimesso dall'anello Cassinese? La seconda dimanda ella è: Qual sia la cagione dell'ostinata resistenza di essi Padri Fioriacesi ad una verità tangibile e di fatto; essendosi impegnate penne dottissime ad impugnare l'esistenza in Monte Cassino del sacro Deposito di S. Benedetto, con isforzo grande e violento; e senza veruna speranza, che abbiano a dar' egli no emenda all'errore?

II. Interno alla prima. Noi costante opinione portiamo



tiamo

viamo ( quale se dirittamente si considera, forse simeraf-  
 li che compiccal'anno, e il di di l'imitabile, o merita-  
 ri) che quelle ossa, che si riferano nel sepolcro Fioriace-  
 se, sono di veritate reliquie di S. Confessore, e di S. Bene-  
 detto, ma non già del nostro beatissimo Patiarca; i testi  
 di quel Santo, Mosse il nome Benedetto, di cui fa  
 ricordanza il Martirologio Romano a' 23. marzo. In  
 Campania S. Brundisii, Aferenti, qui a Gubio in Italia  
 ti clivans inclusis, frater velle invenit, et illa, e  
 del quale S. Gregorio ne suoi Dialoghi, cap. 18. nar-  
 risce, ch'egli essendo giovane di età, ma provetto nelle  
 virtù, e molto innamorato nella penitente, alla venuta  
 in Italia del sero Tosila, da suoi Genti trovato a vive-  
 re solitario in questa nostra provincia di Campagna, in  
 odio della santa Fede, fu dato fuoco insieme alla sua ve-  
 vera abitazione, per vivo affiarlo, ma il sangue accen-  
 dendosi all'intorno, sciolse il fuoco, e si accese, e da  
 sua cella. Questo miracolo, ch'è dover sanare la rabbia  
 di quei barbarsi, per fortissimo fuoco, onde se uno  
 ricavarolo da quel suo sangue, lo coactichero in un den-  
 te fono, ma per di vino misto di di vegnate da esso il  
 Santo, ne usciva una cosa virtuosa parte bechato, e effe-  
 to. Or di questo S. Benedetto Campano, a quella stagio-  
 ne, che la religione, la pace, e la disciplina s'ingreva-  
 no i Galli a venire in Italia, per provvedersi di Sere Re-  
 liquie, dove il suo corpo o parte non parte, una parte  
 con altre reliquie di S. Martini, e di Confessore, esse-  
 re da alcuni Aureliansis, o pure Concomantibus,  
 condotto ne loro Paesi, e riposti nella Chiesa Fioriace-  
 se, e l'altre reliquie nel Tempio, dove dicono nella città  
 Cenomana, riposare il deposito di S. Scolastica. Corren-  
 po poi udendosi dagli Aureliansis il nome di S. Benedet-  
 to,

10. A questo di lei, per il beattissimo nostro Patriarca, giacchè giacca della Chiesa di Monaci Benedettini, e secondo loro manifesta in differenza, quale mirabilmente tra l'uno ed altro S. Benedetto, prefero il santo Patriarca in luogo del fatto Monaco Campano. Perchè in questa sola, e allora innocente eredenza, dopo due secoli, prefero a favoleggiare Adrevaldo, Aymoino, Diederico, e altri Scrittori, giovando loro l'equivoco del popolo ignomante, indi si sparse a bocca piena, e a generale, che non in Italia, ma in Floriaco dormisse il venerabil Corpo del Patriarca S. Benedetto.

III. I Cenomani, e tutta l'altra parte delle Reliquie condotte da Italia godevano, udendo e leggendo la favola Adrevaldia, e quella scoteva che nella famosa Spertella del Monaco Abigolo era racchiuso col corpo di S. Benedetto accanto quello di S. Scolastica di lui beata Sorolla, e quale nella divisione dell'ossa toccato l'ora in sorte, e pacatamente si fermarono a credere, e a dire, essere di verità appo loro il corpo della santa Vergine Scolastica. Ed ecco avvedutissimo Leggitore l'origine della favola dello trasportamento da Monte Cassino in Floriaco della spoglie del santo Patriarca Benedetto.

IV. Che questa opinione sia assai probabile, e molto verisimile, l'additano le seguenti ragioni. Primamente la facilità dell'esserli preso l'abbaglio, siccome accaduto egli è ad altre reliquie di Santi, massimamente della stessa nominanza. Per secondo il non ritrovarsi per questo spacciato qui in Italia, reliquia del detto Santo Monaco Benedetto Campano, lo che persuade che altrove trasportato fassi il di lui sacro Corpo. Per terzo i miracoli, quali pubblicano i Floriacesi seguiti da loro

tomba in più di quel, che hanno invocato il nome di  
 S. Benedetto. Per quarto, il silenzio di due secoli e un  
 vantaggio, dal tempo dello trasportamento presso del-  
 le Reliquie da Italia in Fiorenza, a quello in cui Adrie-  
 valdo compì il suo Romanzo. Per quinto, finalmente  
 la certezza ed evidenza, che detto Reliquio non può  
 non essere del P. S. Benedetto, posto che il di lui ca-  
 ratissimo corpo per intero si vede riposare nella vene-  
 rabil'urna di Monte Cassino.

V. Non solamente non dee recar dispiacimento  
 Fioriacesi questa nuova nostra opinione, ma che di  
 molto buon cuore da essi abbracciasi, come quella, che  
 gli assicura, che quella ossa da loro adorata, non è d'Uo-  
 mo Santo, e di Santo di nome Benedetto, liberandogli  
 dalla grosso e forte superbia di contrarre per velle di  
 Septi, l'ossa di un corpo di suo cotardito. Quasi bella-  
 mente, e salva la loro estimazione, possono liberarsi dal  
 grande intrigo, nel quale erano profusi, e nelle  
 spargere pian piano, e appoco appoco la voce, che le re-  
 liquie sono di S. Benedetto, ma del Monaco Campanese  
 non già del nostro beatissimo Patriarca, siccome per abba-  
 glio hanno a loro antecessori opinato. Edduro, si così  
 togliere dal mondo questo scandalo, e vivere tutti impa-  
 ce col Padri Cassinesi, e liberare se stessi da ogni altra  
 colpa; poiche il volere a viva forza malcostoro questa  
 featurigine di liti e di quistioni tra Benedettini, con  
 ammirazione de' secolari, togliere parte di quella vene-  
 razione, tutta dovuta al sepolcro Cassinese, e contraria-  
 re, e opporsi ad una verità chiara e manifesta al pari  
 della luce del giorno, è un attentato, che non ammet-  
 tendo scusa o ignoranza, racchiude in se non picco-  
 la colpa.

VI. Per

VI. Per la seconda richiesta, adoperata nona: ch'ia  
 si pesa la diano i medesimi Fioriaci. In passando per  
 il Duca di Orleans il Pontefice Pasquale II. di ritorno  
 dal Concilio di Treves, al borgo nel monistero Fioriate  
 fece un'appunto in quei giorni. In un de' quali il falso  
 traslatamento del corpo del Patriarca S. Benedetto fo-  
 lea neppurasi. La notte antecedente alla festa avvisandosi  
 il Pontefice (al quale noto ben'era, che il furo deposito  
 del beatissimo Patriarca dormiva nell'antica tomba Cas-  
 sinecse) per esser pochi h'istriananzi di scoperto fatto il  
 Pontefice di Papa Alessandro II. a lui manifesta era  
 che la fama del S. Patriarca restata al Urbano II. suo im-  
 ediato antecessore, con quella celeste visione, nella quale  
 il Santo vedevolle della sua presenza corporale in Mon-  
 te Cassino, dove in corteggio del Papa dovè ritrovarsi  
 anco (leggi) che l'osio cantato sarebbe di detto, sogna-  
 to traslatamento, siccome di ventura seguir, vi si oppo-  
 ssero il corpo del Santo Patriarca non essere mai sta-  
 to tirato dalla sua antica venerabil'urna Cassinese;  
 ma senza ottener il suo piacere, pose che i Monaci, i  
 Cardinali e Prelati Franzesi vollero celebrare la propo-  
 sta festività Sua Beatitudine con tutta la sua Corte Ita-  
 liana determinò recitar l'osio in trecento, onde scitatosi  
 in disparte ad orate, pregò grandi e mitili istanzie il  
 Signore IDDIO, e il beatissimo Patriarca, a far manife-  
 sta con qualche segno miracoloso la verità di quanto af-  
 ferito all'ora; e furono esaudite le sue preghiere. Da-  
 tosi la notte cominciamento al traslatamento nel coro de'  
 Monaci all'improvviso scopresi eglione furono da tale  
 stupore e timoraggine, che ciò che dicessero non av-  
 vertivano, e accrescendogli lo sordimento allora che di  
 detto traslatamento accingevansi a far memoria. Si av-  
 vide

vide immanemente, il Papa del prodigio assistente, e ne rese grazie a DIO, e al Santo.

VII. La mattina seguente Sua Santità ribatteggiò a se l'Abate e Monaci, comando loro a dislocare l'altare del falso sepolcro, e toglier se e popoli da quello inganno. A questo Ponteficio comandamento feci agitare sul vivo, prostrati a' suoi piedi: *Regis apertum, non fecit le parole stesse di Pietro Diacono scrittore di quella storia, il quale questo fatto registrò lib. 4. cap. 29. Cron. Cassin. ne altare effodere pr. scaberet, ne monasterium destrueret, se nisi certi de corpore B. Benedicti, nihil formam tantum a magistris accepisset. Si reliquia non invenirentur, Girani certissimè: Monasterium destruerent, & possessiones à quibusque diripiendar. Eam. Papa illorum precibus inclinatus cunctis; intendens unum, ac ex parte Sedis Apostolicæ precibus, ut alteram eandem falsissimam translationem celebrare non audent praesumerent.* Ecco prudente, e prudente Leggione, di propria bocca de' Fioriaci, il vero motivo della paffa presente, e tutta l'istituzione, nel sostenere la gran menzogna.

VIII. Questa proibizione di Papa Pasquale fatta in Fioriaco, unita all'altra dal Pontefice Urbano II. suo antecessore pubblicata in Monte Cassino, operò lo bramato effetto appo molte Diocesi e Congregazioni nella Francia, rette da Capi di bontà e di fermo, le quali si astennero indi in poi dal far memoria del falso maletamento, anzi lo cassarono da' loro Breviarie Martirologi, e molti Scrittori, eziandio Franzosi, gli si opposero negandolo; lo che notò lo stesso Giovanni dal Bosco fog. 382. ma al suo solito, coll'aspergere di biasimo quella azione degnissima di laude e di merito, e ripigliando dette

dette Dissoci, Congregazioni; e Scrittori di timidezza, ed in mellonaggie.

**IX.** Dovendo i Padri Cassinesi praticare una caritatevole correzione fraterna co' Fioriacesi, per ridurli pur una volta a ravvedersi del vecchio lor errore (quale anche non poteva, potendo ella servire, come di perorazione e profane discorso) prima di accingerne ad ucciderlo, e innanzi di chiudere questo capitolo, e questa operetta, pregiamo il cortesissimo Leggitore a decidere risolutivamente se le Scritture Cassinesi, ovvero le Fioriacesi sian le false, e le degne di essere firmate apostoliche e condannate. Le prime dicono, che il corpo del Santo *Benedetto* riposo prende nella sacra Basilica di Monte Cassino, dove di verità egli ne giace. Le seconde afferiscono, ritrovarsi egli nella Chiesa Fioriacese, dove non vi è stato, non vi è, né vi sarà giammai; addunque le prime, che racchiudono la verità sono le legittime, e le meritevoli di credenza; e le seconde, le quali registrano una manifesta menzogna, sono le favolose, e le degnissime di essere rigettate. Decidendo così, siccome la VERITÀ, e la GIUSTIZIA lo ricercano, ecco tutte l'onte, e tutte le maledicenze cadute dalle pene degli Scrittori avvocati de' Fioriacesi, contro de' innocentissimi Padri Cassinesi, ritornare, e fermarsi per sempre sopra di essi, e sopra le lor opere date alle stampe; in prova del sognato traslatamento del sacro corpo del Patriarca S. *Benedetto* da Monte Cassino in Fioriacese.

**X.** Chiudiamo finalmente il nostro discorso colle parole serene, colle quali il dottissimo *Madisson* dà fine alla sua lunga diceria, ma però portate al nostro intendimento. *Incipiens translationis Fioriacensis falsitatem*

continua praxorum Auditorum, S.S. Flaminio, & S. S. confirmata. Rationibus, S.S. Patris reclamationibus, & facti Corporis apparitionibus adversus objecta Floriacensium defensionibus: Alarvaldi, à Bosto, Smaffy, Milneri, Alenardi, à Coimè, & Labillonis, alteramque verba, & sententiam existantiam in Canobio Floriacensi corporis S. Benedicti recipimus. Si quid minus, pro causa Cassinensi, charitatis, & pacis, atque brevitatis studio debuisse potius, saltem nobis confessi sumus, nihil nisi ex univo scriptum: palamque omnibus est, nihil prater gravissimorum Virorum auctoritate prolatum. Denique si quicquam verbo lesionis in aliquo, hoc obestito incunctanter confessum volumus. Ma udiamo con attento orecchio la vostra correzione:

Correzione fraterna de' Padri Cas-

sinesi a' molto Reverendi Pa-

tri Floriacesi.

## CAPITOLO XVII.

**E** Sin'a quando, nostri Fratelli in GESU CRISTO amatissimi, menerete voi i giorni involti in volontarie oscurzze, e nel mezzo agli stessi splendori della verità, attestate i vostri passi guiderete? Non vi è maggiore, e più dannosa cecità di quella, che dal cambiamento di volontà ad occhi chiusi deriva; poicche non ammettendo esterno rimedio, a lungo andare inevitabilmente a' traboccamenti conduce. E vi sembra piccolo erro-

re

re, e successivi al proprio, e legittimo. Padre S. Benedetto  
 vostro lo spalle, e frettivi con persona, che da voi stes-  
 si non si sa, chi egli sia, e ne meno il di lui nome è vi-  
 pale, e onde maritamente non già Menaci Benedettini,  
 ma Monaci Acafali, o pure Anacristi potrebbe taluno  
 nominarli, posciocchè a tacite note vi dichiarate figliuoli  
 di quell'Uomo incognito, le di cui ossa racchiuse in co-  
 tesso vostro avello, riverite e adorate tutt'ora da voi  
 ne vengono, come se del vostro bellissimo Patriarca esse  
 si fossero? Risponderete a vostra difesa, colla so-  
 lita canzone; che in prova ch'esse siano del P. S. Bene-  
 detto, avete lume più che bastevole. *Ma videte ne lu-  
 men, quod in vobis est, tenebrae sunt.* A dir candidamente  
 il vero; quali tenebre maggiori di quelle di due secoli e  
 di vantaggio, cioè dall'anno 660. in cui dite, seguissè il so-  
 gnato trasporto delle Reliquie da Italia in Floria-  
 co, fin al fine del secolo nono, nel quale asserite, che  
 visse il vostro Adrevaldo primario consigliere del fa-  
 voloso racconto; posciacchè in così lungo tratto di tem-  
 po, quando dovea esser più viva, e più strepitosa di es-  
 so trasporto la voce, si osserva un'intero e stret-  
 tissimo silenzio non potendo voi un piccolo riscontro ar-  
 recare in vostro pro? Non è ella una notte spavente-  
 vole per le folte sue caligini, il racconto di esso Adre-  
 valdo di bugie, e di scipide, e manifeste contraddizioni ri-  
 colmo, e il quale dovrebbe a giusta ragione proibirsi,  
 mentre attribuisce a DIO Signor nostro effetti tra se con-  
 trari della divina sua volontà, e della sua provvidenza, co-  
 mandando nel medesimo tempo l'asportamento de' sacri  
 corpi in Floriaca a' buoni ladri, e ordinando al Pontefi-  
 ce Romano ad impedirlo, e a ricuperare dalle loro mani  
 l'imbolata spina? Facendo di volo passar da Roma sull'

P

alpi

alei le milizie che doveano ritenersi, e poi quando a gran  
 salva i rapitori eran di già in potere de' soldati pontefi-  
 ci, alconderli miracolosamente a lor occhi? Denfca di  
 oscurezze (parla col nero inchiostro sulle chiare e illustri  
 opere di Paolo Diacono, e quella aggiunta scncia, e  
 contraddicente, la quale detto trasportamento registra.  
 Tenebre gittate sulle pupille de' Leggitori, si è quel pre-  
 tendere, che l'autorità del B. Oderisio, rotante a voi  
 contraria, a vostro favore ella sia. Folsche caligini, colle  
 quali ingombrare credete il Vaticano, sono quelle auto-  
 rità de' sommi Pontefici, tirate a vostro senso, e pub-  
 blicate per sicure, e infallibili, quando ch' esse sono in-  
 certe, e dubbiose, e piu tosto a vostro disfavore, potes-  
 che fan palese la vostra arte, adoperata per dar mentito  
 colore di verità alla favola. Palmabile oscurezza è  
 quel vostro conseguente perche molti han creduto il se-  
 gnato trasportamento de' sacri Corpi, adunque è vero,  
 ch' eglino non in Italia, ma in Diocesi di Orleans riposte  
 prendono. E tutte queste tenebre voi chiamate luce? E  
 con si fatta luce senza scrupolo adorata per reliquit del  
 beatissimo Patriarca Benedetto, l'ossa di un cattivato  
 anonimo.

All'incontro parlano con bocche stavillanti splendori  
 a nostro favore, e in pro della verità, per quei due Bro-  
 li del vostro intero Regno, quei Monaci fidi, i fessu-  
 tifi su questo sacro Monte Cassino, dopo essero a liber-  
 niffere dalla barbarie Longobarda, a custodire la mir-  
 rabil tomba del santo Patriarca. Il Santo Papa Gregorio  
 IL il quale con somma diligenza, e indefesso studio im-  
 perosi per la riedificazione di questo Monastero, il so-  
 vo di DIO Petronace, che con impareggiato magnifi-  
 cimo di oro, lo rialzò dalle sue ruine, lo che appunto in-

to non avrebbero, se imbolati stati fossero i sacri Depositi. Il Santissimo Pontefice Zaccaria, il quale colla sua bolla ancora di presente attesta a tutto il mondo, di avere co' suoi occhi vagheggiato nella tomba i venerabili corpi. Il vostro Carlo il grande, il quale essendo in Italia, qui con tanta unanimità si portò a venerarli. Due suoi privilegi, uno di Ludovico di lui degnissimo figliuolo, e un'altro di Flavio Desiderio Re de' Longobardi. E il Santo Martire Bertario co' suoi versi nella vita da lui compilata di S. Benedetto. Tutti questi parlorono in quei duecento e più anni, ne quali voi totalmente taceste, e ne quali la vostra favola Adrevaldica usciva fuori ella non era. Non rammemorando Paolo Diacono, il quale in ben quattro luoghi, e in diverse occasioni assicura, ch' al suo tempo era in questa tomba il corpo del beatissimo Patrizia, sicché questo Scrittore è contro, e non a favor vostro.

A questo sepolcro Cassinese, come tanti non omesse testimoniose asistono le testimonianze di tutti quei numerosi Santi e servi di Dio, i quali per dodici secoli ormai condotti qui si sono a venerare le sacre reliquie del S. Patrizia, del quale le quattro sue rivelazioni ad ottimi Personaggi fatte, sono altrettante nelle risplendentissime, che additano anche di poter il vero luogo, dove presentemente il venerabile corpo ne giaccia. Non raccordiamo i replicati scoprimenti di esse sacre reliquie in questa urna Cassinese, perchè farebbe proporre la presenza del sole a chi ha chiare pupille, allora che il giorno è sul suo meriggio. A far passaggio da tante vostre tenebre a contenta nostra luce, vi ha uopo, stimatissimi nostri Fratelli Floracci d'inviti, di sospignimenti, di ragioni, e di scritture? quando bastar vi dovrebbe samente quel

tacito parlare, che fa ad ogni mente nobile ed adorna, siccome le vostre sono, la Verità? virtù la quale non invecchia, ne si indebolisce cogli anni, non si deprime colla forza, e non si oscura con intorno intorno involgerla di oscurzze; ma sempre fresca e forte, e sempre risplendente a tutti si dà ella a conoscere. Deh per amor di DIO, ritornate a cuore, ed emendate pur una volta con santa generosità, e con immortal vostra gloria l'errore, o sia abbaglio, non da voi, ma bensì da' vostri antecessori incautamente preso, e forse senza gran colpa, e dite da qui innanzi con libera candidezza a' popoli, che coste ossa, quali si riferrano nella vostra tomba Floriace, sono di Uomo Santo, e di Santo forse di nome Benedetto, ma non già del nostro beatissimo Patriarca; così con acquisto di laude e di merito toglierete voi stessi, e gli altri d'inganno. A rendervi per sempre persuasi, che qui in Monte Cassino in pace riposa il corpo del nostro comun Santo Padre, legar vogliamo gli arrecati argomenti col presente indissolubile nodo, o sia angelica deduzione, contro della quale, per quanto voi studierete mai risposta che vaglia, rinvenire da voi si potrà.

L'innamorata Maria Maddalena, la quale al chiudersi nella sacratissima tomba il Corpo Divino del suo e nostro amabilissimo GESU' Nazzareno, vide per lei oscurarsi la stessa luce del giorno, e che caduta in sante smanie, per rivedere il morto suo BENE, sollecitata coll'altra Maria si portò di buon mattino il terzo giorno al sepolcro, dove ritrovò: *Et revolutum lapidant, & Angelum sedentem super eam*, con questo solo argomento fatto dall'Angelo, così ella, come la compagna si indusse a credere sicuramente, di già risuscitato il benedetto Redentore: *Venite, & videte locum, ubi positus ERAT*

Do-

*Diminuit* Mat. cap. ult. Col medesimo appulitano, avete voi amici Fratelli Fiofiacesi a credere, senza potere al patto veruno sfuggito, non essere altrove asportato il corpo del P. S. Benedetto, dicendovi: *Venite, & videte locum, ubi positus est Benedictus*. Dall'essere il luogo vacuo portate restorono queste sante Donne, che già il corpo del Redentore unito era all' Anima sua santissima; e dal luogo pieno dovete ancor voi persuadervi, che il corpo di S. Benedetto mai è egli stato da qui rimosso, e in altra parte asportato. Gli argomenti camminano del pari, onde eguale deve essere ancora la vostra alla credenza, e alla fede di queste beate discepole del Signore; esse in avendo per certo il risorgimento del loro Maestro GESU'; voi in tenendo per sicuro l'esistenza del corpo del vostro Santo Padre Benedetto in questo antico e primiero suo sepolcro. Risponderete forse, che vi passa tra gli argomenti questa differenza, che le Marie videro vuoto l'avellò del Redentore; ma voi non avete rimata piena l'urna di S. Benedetto. Ma con buona vostra pace, per questo noi detto vi abbiamo: *Venite, & eleggete* due, o più de' vostri Religiosi i più venerabili, i più saggi, e più prudenti, e fatigli passare a vostro nome qui in Italia (e quando che incomodo a voi apportasse la spesa del viaggio, per otturare pur finalmente questa sorgiva di litigamenti, e di contenzioni, vogliamo noi soggiacere ad essa) *Et videte*, siccome Maria Maddalena, e l'altra Maria videro, *locum ubi positus ERAT Diminus*: Voi, *locum ubi positus est Benedictus*; e ne avvisiamo, che siccome queste avventurate e sante Femmine: *exierunt de monumento cum timore, & gaudio magno*, similmente voi partirete da questo Monte, colmi di santo timore, e di celeste allegrezza, per aver goduto la corporale presenza

senza del nostro Santissimo Patriarca Benedetto, ed ecco per sempre terminata la gran quistione, e fermata tra di noi quella bella e cara pace fraterna, quale fiorisce continuamente fra Professori dell' Instituto del nostro Santissimo Patriarca Benedetto.

E rimettendo noi, questa e ogni altra nostra scrittura, e pubblica e privata alla censura, e al giudicamento della nostra amantissima Santa Madre

Chiesa Cattolica Romana, ne protestiamo

di essa per sempre, ed in ogni occasione umilissimo, e ubbidientissimo figliuolo.

**F E N E.**

**DEO TRINO, UNIQUE**

*Omni honor, & gloria.*





D I  
**SAN GREGORIO  
M A G N O**

Coltivatore della Regola del Patriarca  
**S. BENEDETTO**

*DISCORSO APOLOGETICO*

DI D. FILIPPO MARIA MACCHIARELLI

Benedettino Camaldolese.

*AGL'ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI PP.*

**D. BENEDETTO ABATE  
L A U D A T I**

**E altri Abati e Monaci di S. Severino  
di Napoli.**



**IN NAPOLI;**  
**Nella Stamperia di Felice Mosca MDCCXIII.**  
*Con licenza de' Superiori.*



ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI

# P A D R I

**G** iustamente verrei io accagionato di tre furti nel tempo medesimo, se ad altri che alle PP. VV. Illustrissime e Reverendissime dirizzassi il presente libro , piccolo certamente per la pochez-

chezza de' fogli, ma non già tale per il suo contenuto, racchiudendo egli in se le forti, e specchiate pruove, che S. Gregorio il grande fu ed è vostro. Del primo, perche estrarrei fuori de' vostri sacri chioftri il Beatissimo Pontefice, quando ch'ei si numera per uno de' piu grandi e de' piu perfetti figliuoli del santissimo Patriarca Benedetto. Del secondo, perche il discorso è vostro, postochè a Voi lo presentò l'Autore, il quale pur'è vostro per la religiosa fratellanza, e per il di lui attento studio e ossequio al loro gran merito. E del terzo, mentre ancor'io sono vostro, non che le cose mie, per ragione delle tante, e così strette obbligazioni, che a Voi io tengo. Ma fatto il caso, che il libro per tanti titoli vostro non fosse, dove di grazia potrei io volger' il viso, per rinvenire una sacra Comunanza consimile alla vostra, alla quale piu degnamente potessi dedicarlo? il di cui Principe è notissimo  
all'

all'Italia ormai tuttā , per la profonda dottrina , per l'adequatissimo intelletto, per l'ammirabile e prudentissimo governo, e per la dolcezza , e per la bontà de' costumi. I Candidati della quale per la nobiltà del sangue, per il modesto e bel tratto del conversare , per la fissa applicazione a' sacri studj , e alle lettere, e per la divozione , per la religione , e per l'attento , e cotidiano servizio nel Tempio, sono di ammirazione a questa nostra Città. E il suo Monistero per l'antichità della fondazione di mille e piu anni, per la maestà della Basilica, per la fontuosità delle fabbriche , e quel ch'è piu per aver dato non sol tanto all'Ordine, ma alla Repubblica Cattolica Uomini grandi nella santità, nelle scienze, e ne' governi Ecclesiastici, e secolari ancora , mentre ne' passati tempi il suo Abate occupava il posto di gran Cancelliere del Regno, tiene il luogo tra le prime e principali case religiose del Mondo

**Cri-**

**Cristiano. Non m'ingannò per tanto il mio pensiero , quando al suo primo riflettere a chi dovesse io dare questo tributo , corse ei veloce alle PP. VV. Illustrissime e Reverendissime , quali umilmente supplico a riceverlo con quella allegrezza , e con quello gradimento medesimo , col quale dagli Uomini saggi accettansi le cose proprie e piu care , che serbansi in potere altrui; e facendole profondissime riverenze, bacio a tutti divotamente le sacre mani. Ottobre 1713.**

**Delle PP. VV. Ill. e Rev.**

*Ossequiosiss. e obligatiss. sero. vero*  
**Felice Mosca.**

# ALL' ERUDITISSIMO LEGGITORE

FELICE MOSCA

**E** Stendomi venuto alle mani questo Discorso Apologetico, a difesa del Monacato Benedettino di S. Gregorio Magno, del quale non è molto, che si suscitò di nuovo l'opinione contraria, pensai colle mie stampe offerirlo, siccome fo al vostro virtuoso, e buon genio di sapere la netta verità di alcuni fatti di rilievo, e di antichità, quali sono per anche in controversia, non per difetto di essa verità sempre risplendente, ma per cagione di non essersi maneggiate le loro quistioni col dovuto ordine, e col tenersi solamente a quei argomenti, che sono di fina tempra, sfuggendo le passioni, e le digressioni non affacevoli, siccome par che l'osserva l'Autore del presente discorso, del quale ella mostrò piacere nel leggere i quattro discorsi Apologetici Romoaldini, usciti anche da miei torchi nel fine dell'anno 1709. e sotto de' quali presentemente tengo di lui un'opera in foglio, da lungo tempo desiderata, la quale contiene le notizie storiche di S. Romoaldo, di tutt'i suoi beati Discepoli, e di quei Imperadori, e Principi grandi, che furono penitenti del beatissimo Patriarca; e un'altra in quarto, molto piu diffusa di questa, per l'importanza del soggetto, per l'opposizione di uno de' primi Letterati, fioriti a questa nostra stagione, e per la passione, e dispiacenza di taluni parziali di esso Scrittore, i quali han fatto conoscersi con ammirazione piu  
ami-

amici dell'amico, che amici della verità; il contenuto della quale egli è: Se il sacro Corpo del gran Padre de' Monaci occidentali S. Benedetto in oggi dorma nel sepolcro Cassinese, o pure nel Floriacese; litigio di mille e più anni tra' Benedettini del monistero di Monte Cassino, e quei del monistero di Floriaco in territorio di Orlens. Attenda di breve l'una, e l'altra, e gradendo questa mia attenzione di servirla in ogni occasione, che mi si presenta, viva sempre e in fatti col mio nome Felice.

AL

AL REVERENDISSIMO PADRE<sup>I</sup>  
D. BENEDETTO  
LAUDATI  
Abate Cassinese.

**D** *l tanta forza, per la stima della vostra  
saldia virtù, e del vostro raro sapere rive-  
ritissimo in CRISTO Padre, mi è stato il  
comandamento da voi fattomi di ristrigne-  
re in un brieve discorso le ragioni, le qua-  
li al nostro sacro Ordine assistono, per il Mo-  
naco Benedettino di S. GREGORIO il grande ( per  
lo nuovo motivo datome guari non è, da quel Personag-  
gio, il quale circoscrisse tutta l'attenenza del santo Dot-  
tore*

tore co' Benedettini, all' aver solo compilato la vita del beatissimo Patriarca Benedetto ; lo che ha partorito in tutte le Congregazioni Monastiche un giusto sdegno, per vedete da capo riaccesa la quistione, quando che dovea per tanti capi esser' ella a favore del nostro Ordine inter ameste terminata ) Che ha egli superato due mie forti ripugnanze.

La prima di non oppormi all' Eminentissimo Baronio, da me avuto sempre in grandissima venerazione, e per la santità della vita, e per la profonda dottrina, ed erudizione, e per quel di lui sommo zelo della verità; e' l'quale quanto copiosamente scrisse, avendolo da quelle scritture ricavato, che a lui vennero alle mani, camminò sempre col lume innanzi, e non fu mai da tenebre; e da errori di volontà soprapreso, e non sostenne egli opinioni, che fondate non fossero su quei buoni riscontri, quali a lui porgevano i correnti argomenti; e se pur qualche volta sembra che sostenesse sentenze, che l'approvamento di molti uomini dotti, ed eruditi non incontrarono, egli è da rifletterfi, che un' Autore, che assai scrive, non è di simile da colui, il quale molto corre, che per necessità qualche fiata convien che inciampi, essendo la nostra umana condizione inevitabilmente agli errori, e agli abbagli soggetta. Quindi non hanno mai in me cagionato meraviglia gli Scrittori Causaubono, Pagi, Galdafo, Montacuzio, e altri, i quali di molto han sudato sulla critica de' suoi annali Ecclesiastici, d'immortali encomj, e di gloria infinita degnissimi; postocche avendo eglino sortito la fortuna di rinvenire nuove scritture al Baronio state incognite, di leggieri porre han potuto in chiaro molti fatti dubbiosi, ovvero oscuri; ma se questo studio a costoro è riuscito di laude, al Baronio sicuramente non deve essere ascritto a biasimo benchè piccolo; essendo facile:

in-

inventis addere, *ne di un punto per ciò si sono scemate le obbligazioni, quali a lui deve la Cattolica Religione, e la Repubblica de' Letterati. Spero impertanto, che l'aver'io intrapreso questo argomēto, per ubbidirvi, sia per riuscire non di ombra alcuna, siccome alcuni immaginano, ma di grande splendore, e di maggioranza di fama alla bontà, e al vero sapere del Padre della ecclesiastica storia Cesare Cardinal Baronio.*

*La seconda ripugnanza si era, di non così facilmente obbligarmi a difendere: che un uomo eccellente per santità, e per sacra scienza, stato ei sia piu tosto di quella, che di questa religiosa adunanza; mentre se nettamente discorrer vogliamo, tutti i Religiosi delle molte Congregazioni, le quali adornano, e difendono la Chiesa Cattolica, son servi egualmente del medesimo Padrone GESU CRISTO Signor nostro, ancorche con livree diverse, e con varj officj, onde nulla, o poco importa, che un Santo fiorito egli sia, piu tosto nell'Ordine Benedettino, che nel Basiliano; l'importanza sta ella, nell'imitare le virtù de' servi di DIO, per renderne degni di parte di quella immensa gloria, quale felicissimi eglino di presente godono nel Paradiso, dove non è distinzione di Monaci, ne di Frati, di Preti, e di Secolari; e quella si è ottima Comunità per una religiosa persona, nella quale giunga ella a salvarsi; che il vivere in congregazione splendentissima, e poi dannarsi, non che a nulla giova, anzi che servirà per rendere piu dense le tenebre, e per disperazione maggiore nell'ETERNITÀ de' secoli.*

*Accinto adunque a servirla, lo farò io colla brevità possibile, adoperando quelle risposte, e quei argomenti, che sono di buono, e sodo metallo, tralasciando a bella posta, altre piu tosto vane digressioni, che pruove ferme, e concludenti, come lo sono: Se la dimora di San Grego-*

4  
rio fu breve, o di molto nel monistero di S. Andrea: Se  
Ilarione fu, o no maestro del santo Dottore: Se la cintura  
di lui fu stretta, o larga: Se egli stato sia, o no Abate del  
suo monistero Andreano: Se ei venne eletto Diacono della  
Chiesa Romana da Papa Benedetto, o pure dal Pontefi-  
ce Pelagio. Quali fossero gli Abati primieri del Monistero  
Lateranese, e altre consimili di veruno prò alla sostanza  
del fatto. Dividendo per tanto il discorso, quale qui  
racchiudo, in due soli argomenti, nel primo di es-  
si spianerò l'obbiezioni contrarie, e colle ri-  
sposte confermerò la nostra sentenza; e nel  
secondo si faranno a vedere in favore di  
essa i discepoli di S. Gregorio passa-  
ti Appostoli nell' Inghilterra. E  
ambizioso di altri suoi co-  
mandamenti, resto con  
farle umilissime ri-  
verenze.

ARGO-

# ARGOMENTO

## P R I M O

*Base della sentenza Baroniana.*

### CAPITOLO PRIMO.

I. **O**Mmettendo ogni altra introduzione, per esser brevi, i due testi sul bel primo arrechiamo, sopra de' quali l'Eminentissimo Baronio fondò la sua opinione; amendue presi da' dialoghi di S. Gregorio stesso, per far pruova che il santo Dottore coltivò non l'istituto del Patriarca S. Benedetto, ma bensì di S. Equizio. Il primo dal cap. 21. del lib. 4. dove il beatissimo Pontefice, raccontando a Pietro suo discepolo il fatto prodigioso di quei due Monaci, dalla crudeltà Longobarda sospesi a' rami di un'albero, e dopo la loro felice morte, uditi dolcemente salmeggiare; così egli s'introduce: *Vita namque venerabilis Valentius, qui post in hac Romana Urbe, mihi, sicut nosti, meo quoque monasterio praefuit, prius in Valeria Provincia suum monasterium rexit, &c.* Il secondo dal cap. 4. del lib. 1. in cui tessè egli volendo il racconto della vita di S. Equizio, dà cominciamento da questi sensi: *Fortunati viri venerabilis Abbatis monasterii, quod appellatur balneum Ciceronis; aliorumque etiam virorum venerabilium didici relatione, quod narro: Vir sanctissimus Equitius nomine, in Valeriae provincie*

*vincia partibus, pro vite sua merito apud omnes, illic magne admirationis habebatur; cui Fortunatus idem familiariter notus fuit: qui nimirum Equitius pro sua magnitudine sanctitatis, multorum in eadem provincia monasteriorum Pater extitit, &c.*

II. Su queste arrecate due narrazioni di S. Gregorio, il dottissimo Cardinale nel tom. 7. ann. 581. in tal modo argomenta: Se S. Gregorio eretto ch'egli ebbe il suo monistero di S. Andrea in Roma, a provvederlo di ottimo Prelato, non prescelse soggetto della vicina abitazione della Basilica Lateranese, nella quale faceano il loro soggiorno quei Padri Benedettini rifuggiti in Roma, dopo l'incendio del monistero di Monte Cassino, cagionato dal crudele Zotone Duca di Benevento, e conduttore de' suoi Longobardi; ma bensì elese per primo Abate, e per suo proprio direttore nello spirito, Valenzo della provincia Valeria, e del monistero di S. Equizio, dove era in fiore la Monastica disciplina; adunque S. Gregorio non coltivò l'instituto Benedettino, ma l'Equiziano. Che detto monistero, da cui uscì Valenzo, uno fosse di quelli a S. Equizio soggetti, si deduce dall'essere questi Padre di molti monisterj nella Valeria, e già provetto nell'età, e nella perfezione Religiosa, al tempo che S. Benedetto ancor giovane, solitario ne vivea nell'eremo di Subiaco.

III. Questa opinione Baroniana veruno approvamento non incontrò, non che seguaci appressò la repubblica Letteraria, la quale per l'antichissima tradizione non iscritta, per l'autorità comune di tutti gli scrittori di dieci secoli, e per sapersi da ciascheduno men che mezzanamente versato nelle storie, avere S. Gregorio con singolare, e divotissima affezione, e con accurata dili-

diligenza compilato diffusamente la vita del beatissimo Patriarca Benedetto, lodato, e approvato la sua regola, propagatala in Inghilterra, per mezzo de' di lui discepoli Agostino, Mellito, Giusto, e altri Apostoli di quella grande Isola; e per essersi sempre nella Chiesa occidentale riconosciuto S. Benedetto per padre di tutti i Monaci; si tenne forte nell'antico credito; e dopo l'andata al cielo del Baronio, ella svani affatto, impugnata non solamente dagli Scrittori Benedettini, ma anche da Forestieri, e non tanto Cattolici, ch'Eretici, tuttoche nimici intestini de'Religiosi: onde Giovanni Saldeno uomo dotto, ma di setta Anglicana, giudicò con sua pubblica scrittura, che le conghietture arrecate dal Baronio di poco peso si fossero, e non tali, quali richiedevansi per alienarlo: *à receptissima vetustatis sententia*, sono sue parole. Di vantaggio lo stesso erudito Antonio Gallonio, del Baronio degno e nobil collega, nell'apologia contro D. Costantino Bellotto, il primo de'Benedettini, che scrisse, opponendosi al sentimento Baroniano, non si veggendo in forze di mantenere, che S. Gregorio stato fosse Equiziano; lo negò, e per rattoppare, che ne meno fu Benedettino, lo fece Basiliano: con che in buon linguaggio, a dirittura e palesemente dichiarossi contrario all'opinione dell'ottimo Cardinale, e indiretta, e implicitamente ancora, con farlo Basiliano, gli si oppose; postoche il Baronio, di lui molto piu versato nelle storie, e di piu fino giudizio dotato, non lo stimò tale: e il non averlo il Baronio per Basiliano riputato, è pruova piu che sufficiente, senza dare altra risposta sopra di cio al Gallonio, che S. Gregorio non fu Basiliano, siccome non lo fu Equiziano, ma bensì Benedettino; conforme prima di morire confessò il Baronio medesimo.

*Moti-*

*Motivi , quali spinsero il Baronio a ritrattarsi.*

## CAPITOLO SECONDO.

IV. **N**Oi, cogli affezionati e parziali del Cardinale, immaginiamo, ch'egli l'uomo giusto, e veritiero, sorpreso alla prima da quella estrinseca probabilità del di lui argomento, senza avervi potuto più che tanto badare, per le molte, e incessanti occupazioni, in servizio di S. Chiesa, nelle quali da' Sommi Pontefici del suo tempo, venne sempre impiegato, e per la gran macchina de' suoi annali; così scrivesse: che senza fallo, se avuto egli avesse luogo e tempo da riflettervi da senno, non gli sarebbe certamente dalla penna caduto una tale assertiva; sapendosi da tutti gli uomini dotti, ed eruditi, i quali studiano di piè fermo su' suoi ammirabili annali, quanto egli fosse d'intelletto aperto, chiaro, e adeguato; quanto mai bene discernere ei sapesse la verità di un fatto antico, nel mezzo di molti Scrittori intra se contrarij, dubbiosi, e oscuri; e quanto grande fosse la stima, il concetto, e l'amore, che all'Ordine Benedettino egli sempre portò. In fatti il santo Porporato nella sua vecchiezza, avendo ufato qualche considerazione sulla trascorsa sua sentenza, prima di partire per il Paradiso, per togliersi di scrupolo, con generosità, e fermezza pari a quella di S. Agostino, si ritrattò, dicendo: *Reddo Divum Gregorium Beato Patri Benedicto*. Azione degna, e propria del gran Cardinale Cesare Baronio, degnissimo figliuolo del glorioso S. Filippo Neri, la quale

## CAPITOLO II.

9

quale manifestamente discuopre la tempra di oro della sua bella anima, e del suo sodo e vero sapere, e approva ch'egli si espreffe da senno, e con cuor sincero, quando nella prefazione all'appendice del tom. 10. protestò, dicendo: *Secunda felicitas illa debet existimari, si quæ humana imbecillitate, errata noscuntur, eadem cognita emendare; quam nos assequi cum exoptemus, ita comparati sumus, ut monitores nostros tamquam insignes colamus benefactores.*

**V.** I motivi, i quali spinsero il prudentissimo, e circospetto Cardinale a questo restituimento dell'innocente furto del gran Pontefice Gregorio, fatto all'Ordine Benedettino (per quel che noi giudichiamo) eglino si furono. Che S. Equizio certamente non dettò regole a' suoi Monaci della Valeria, tra quali ei vissè; che senza fallo se ne avessè prescritto alcuna, S. Gregorio ne avrebbe fatto parola nella descrizione della di lui vita; siccome il santo Dottore fece piu volte motto della Regola prescritta da S. Benedetto; tanto maggiormente se egli stato fossè suo seguace. Non avendo S. Equizio lasciato in iscritto statuto alcuno, come poteva mai dirsi con fondamento, che S. Gregorio fu dell'instituto Equiziano? e fatto il caso, ch'anche S. Equizio avessè dettato regola, sempre averebbe S. Gregorio, personaggio di molto senno, e dottrina, abbracciato quella di S. Benedetto, cotanto da lui lodata, come santa, caritativa, e discretissima. Che S. Equizio fu Abate di un solo monistero, per avere a quella stagione ogni casa monastica il suo proprio Prelato; siccome vedesi che avealo il monistero, governato da Valenzo, preteso della Congregazione Equiziana. Che S. Equizio fu un Monaco idiota, e non adornato di alcuno ordine sacro; lo che apparisce svela-

B

tamen-

tamente dal breve racconto delle sue geste : leggendofi che un tal'uomo di nome *Felice* lo rispigliò , perche andava predicando , dicendogli : *Qui sacrum ordinem non habes , atque à Romano Pontifice , sub quo degis , prædicationis licentiam non recepisti , prædicare quomodo præsumis?* Senza che venne egli accusato allo stesso Sommo Pontefice , il quale comandò a *Giuliano* , il quale fu dappoi Vescovo della *Sabbina* , a farlo prendere con onore , e condurlo alla sua presenza , benchè il Signore **IDDIO** , il quale eletto l'aveva per ministro della sua divina parola , miracolosamente lo liberò dal preteso gastigo.

VI. Che quando da *S. Gregorio* registrasi , che *S. Equizio* : *Exstitit multorum monasteriorum Pater* , non intese accennare egli , che Fondatore ei fosse di sacro Ordine , ma solamente direttore , e maestro nello spirito , e nella perfezione Religiosa , e predicatore a' popoli ; avendo da **DIO** Equizio benchè uomo semplice , ottenuta il dono di spargere con frutto l'Evangelica dottrina ; Che tra'detti molti monisteri della provincia *Valeria* , si dovevano comprendere quelli di sacre *Veragini* : attestando *S. Gregorio* , ch'Equizio meritò anche il dono della purità : *Qua virtute fretus* , scrive il santo Dottore , *ex omnipotentis DEI auxilio , ut viris ante præerat , ita capit postmodum etiam feminis præesse* , cioè alle Monache , siccome da quel che siegue deducesi : *Quo discedente* , parla di *S. Equizio* , *contigit ut in monasterio Virginum , in quo ejusdem Patris curas* , e non già *Regula* , *vigilabat* , &c. Sicche dal numero de' monisterj , toltine quei delle Monache , a pochi que' de' Monaci riducevansi . Che nella stessa provincia *Valeria* , e ne' suoi confini *S. Benedetto* eretto aveva dodici monisterj ; onde la sua

la sua regola affai propagata ella era in quei contorni, tra lasciando il rammemorare i monisterj antichi, i quali eranfi dati sotto la santa direzione del beatissimo Patriarca; donato da DIO alla Chiesa di Occidente per Padre, e Maestro di tutti i Monaci. Che S. Gregorio nell' avere registrato nel lib. 2. dial. cap. 36. di S. Benedetto: *Scriptis Monachorum regulam, discretionem precipuam, sermone luculentam*, inteso aveva significare, non sol tanto i suoi Religiosi, nel qual caso averebbe aggiunto *suorum Monachorum*, ma assolutamente tutti i Monaci occidentali, i quali innanzi vivevano col solo dettato de' proprj Abati, e senza legge scritta.

VII. Ma cio che pose in qualche angustia la candidezza del Cardinale si fu, il raccordarsi di avere notato nel tom. settimo, anno 529. trattando del rinovellamento, e propagazione del Monachismo in Europa, per opera di S. Benedetto, così: *At quis DEI consilium non magnopere admiretur, dum considerat: eodem ferme tempore, quo in Oriente Monachismus esset magna ex parte collapsus, compluribus ex iis à Fide Catholica ad diversos haeresum errores deficientibus; aliis quoque ab illo vetere instituto rigido, in delicias prolabantibus; eodem inquam tempore in Occidente instaurari, atque LONGE LATEQUE diffundi observantiam Monasticæ disciplinæ, eamque adeo fecundo germine propagari, cum veluti ex tenui surculo praevalidum exorta sint frugiferarum arborum silva, quæ UNIVERSAM repleverint occidentalem Ecclesiam.* E poi nel medesimo tomo settimo ann. 581. dopo piu di mezzo secolo, nel qual lungo tempo molto piu erasi dilatato l'istituto Benedettino, incautamente avea scritto: *Videant ergo hinc, quo jure, nonnulli tradant fuisse Gregorium Institutionis S. Benedicti professorem.* Innol-

ne si raccordò egli, nel tom. 8. fog. 91. avere registrato, che San Gregorio nel Concilio Romano del 595. aveva approvato, e confermato la regola di S. Benedetto, e nel medesimo tomo fog. 103. avere scritto la missione, nell'anno seguente 596. fatta dal medesimo santo Pontefice, per la conversione degl'Ingleſi, a quell'Isola di Agostino, di Mellito, e di altri ſuoi diſcepoli; onde ogni uomo di men che mezzano talento, dedotto di ſicuro averebbe: Che ſe S. Gregorio l'anno innanzi, nel quale aveva già concepito il grande affare della riduzione della gran Bertagna alla Fede di GESU' CRISTO, aveva in un pubblico convento di Cardinali, e di Veſcovi approvato la Regola Benedettina, queſta e non altra (giacche di vero altra non vi era in Italia) aveva egli, e ſuoi diſcepoli profeſſato, e queſta e non altra fatto paſſare nell'Inghilterra. Riflettè di vantaggio, non doverſi allontanare da Giovanni Cardinal Diacono, compilatore diligente, e dotto della vita di San Gregorio, fiorito ſette ſecoli prima di lui, il quale aſſicurava, che il ſanto Dottore coltivò l'inſtituto Benedettino, e il quale quanto ſcriſſe ricavato avea da antiche ſcritture, e da ſicure tradizioni: e che detta vita da lui pubblicata, approvata ella era ſtata dal Pontefice Giovanni VIII. Finalmente a ſuo bellagio ſi avviſò il prudente, e avveduto Cardinale della debolezza del ſuo argomento, del quale egli è ora di venire al diſcioglimento.

Si

*Si discioglie l'argomento contrario, del quale a dimostrare il vero valore, un'altro consimile proponesi.*

## CAPITOLO TERZO.

**VIII.** **I**N primo luogo diciamo, che non è giusta il sentimento de' piu diligenti Scrittori, che quando S. Gregorio prescelsè al governo del suo monistero di S. Andrea il monaco Valenzo, di già in Roma rifuggiti fossero i Padri Cassinesi; posciache da quanto lo stesso S. Gregorio ne scrive, il contrario chiaramente si dimostra. Dice il santo Dottore, che Valenzo per l'invasione de' Longobardi nella provincia Valeria, i quali sospesero ad un'albero quei due felici monaci, uditi falmeggiare dopo morte, ei si ricoverò in Roma, e venne ammesso dal Santo nel suo monistero Andreano, ed eletto Abate; lo che accadde molto innanzi, che quei barbari entrassero nella Campagna Felice, e occupassero Benevento, il di cui primo Duca Zotone diede il fuoco al monistero di Monte Cassino. Senza che il succedimento medesimo di cio ne assicura, essendosi a quei barbari fatto incontro prima la provincia Valeria, e lo stato di Roma, e poi la Campagna felice, e il territorio Beneventano: essendo essi calati dall'Alpi, chiamati in Italia con Ardoino loro Rè da Narfete. Sicche seguì innanzi l'edificazione del monistero di S. Andrea, e il ricevimento in esso di Valenzo, che l'eccidio di Monte Cassino, e'l rifuggimento in Roma de' Benedettini.

**IX.** In

IX. In secondo luogo, donde mai si puot'egli ricavare, che Valenzo primo Abate fossè del monistero Andreano? S. Gregorio non lo riferisce, e pur' è circostanza degna di considerazione, l'effere il primiero Prelato di un nuovo monistero, alzato da Personaggio della portata di S. Gregorio. Il non averlo per tanto il santo Dottore posto in iscrittura, fa giustamente credere, che Valenzo non il primo, ma il terzo, o pur' il secondo Abate fossè del monistero di S. Andrea. In fatti il medesimo Baronio ammette, pure per Abate, e per Maestro di San Gregorio Massimiano; scrivendo tom. 8. an. 594. *Hoc eodem anno Maximianus ille vir sanctissimus, Abbas olim monasterii S. Gregorii, ejusque Pater, & Educator monastica disciplina, &c.* Non essendo Valenzo stato il primo Superiore, non vi potè introdurre egli regola alcuna, ma seguì il dettame ritrovato nel monistero Andreano, quale era il Benedettino, siccome più avanti resterà appieno provato.

X. In terzo luogo, negasi assolutamente, che Valenzo monaco fossè di monistero Equiziano. E qui riducendosi tutto lo sforzo dell'argomento contrario, e dove l'Eminentissimo Baronio par che abbaglio prendesse (quale argomento superato, la quistione decisa rimane interamente in prò dell'Ordine Benedettino; perchè, non provandosi che Valenzo fu Equiziano, non lo fu conseguentemente ne meno S. Gregorio di lui allievo) egli è uopo, anzi stretta necessità, che qui alquanto ne fermiamo, per disaminare molto bene, e attentamente le contrarie ragioni, e adoperarne in modo, che nel vaglio rimanga la sola verità. Ma perchè innanzi di addurre le nostre risposte, giova il far saggio del contrario argomento, per discoprirne il giusto, e vero suo valore;

fore ; per tanto formiamo il seguente sillogifmo , fimilifimo al Baroniano , e quel confequente , che da quefto da noi propofto, fi dedurrà, contenti fiamo che fi deduca ancora dall'argomento a noi contrario.

**XI.** Alla maggiore dell'argomento **Baroniano**. Che per primo Abate del moniftero di S. Andrea ( dato e non conceduto, che primo veramente ei foſſe) da S. Gregorio eletto venne, non un Religiofo del moniftero Benedettino Lateraneſe , ma Valenzo monaco della provincia Valeria ; pongaſi all'incontro queſt'altra noſtra maggiore . Per primo Padre , e Fondatore di queſta venerabiliffima Congregazione dell'Oratorio Napoletano; la prima dopo la Romana , e nella quale vivuti ſono , e di preſente vivono Sacerdoti per ſantità , e per dottrina eminenti , e da noi ſempre veneratiſſima , venne eletto, non un ſacerdote della chieſa, e caſa di S. Girolamo della Carità, in cui ſoggiornava, e ſantificava Roma il Santiffimo Filippo Neri ; ma Francesco Maria Taruggi, dappoi degniffimo Cardinale, ſoggetto uſcito dalla chieſa, e caſa di S. Giovanni de' Fiorentini. Alla minore dell'argomento contrario: Che S. Equizio nella provincia Valeria padre egli era di molti monifterj ; ſi ponga a rincontro queſta altra noſtra minore : Che alla ſtagione del Taruggi, e ancora in oggi erano , e ſono in Roma moltiffime chieſe, e caſe, nelle quali vivevano, e vivono ſacerdoti inſieme uniti, alla foggia di Congregazione. Deducaſi il confequente del primo argomento . Adunque S. Gregorio , il quale ricevette l'abito, e le regole della vita monaſtica da Valenzo , Abate di moniftero della Valeria , non fu Benedettino , ma ſeguace di S. Equizio. Adunque ſiegue il confequente dal ſecondo argomento , i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napo-

li non sono dell'istituto del glorioso S. Filippo Neri, ma bensì del Taruggi convittore della casa di S. Giovanni de' Fiorentini, dal quale egli riportarono le istruzioni della vita in comune, e gli statuti di Congregazione libera. Questo secondo conseguente non solamente egli è del tutto consimile, ma assai piu stringente, e concludente del primo, per la maggior forza delle premesse.

XII. Circa la maggiore dell'argomento Baroniano, che Valenzo primo Abate fosse del monistero di S. Andrea, egli è incerto e dubbioso; non essendosi provato, ne potendosi cio provare: all'incontro che il Taruggi il primo fondatore fosse della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, è sicuro, e non ammette ne pur piccolo dubbiamiento. Intorno alla minore, che S. Equizio dirigesse molti monisterj nella provincia Valeria, il numero di essi monasterj Valeriani sempre sarà minore del numero delle chiese, e delle case, nelle quali in Roma vivuti sono, e vivono Preti secolari, alla maniera di Congregazione; posciache non solamente vi sono quelle delle nazioni oltramontane, come Germana, Spagnuola, Francese, Portoghese, Polacca, ed altre; ma moltissime Italiane, come Napoletana, Lombarda, Veneta, Genovese, Fiorentina, Bolognese, Siciliana, e tante altre. Senza che la chiesa, e casa, donde uscì il Taruggi, perciò dicevasi di S. Giovanni de' Fiorentini, perche di verità fabbricata e governata ella era da' cittadini di Firenze. Non così il monistero di Valenzo, non essendo egli vero, che uno di quelli fosse, diretti nello spirito da S. Equizio; poiche scrive S. Gregorio: *Monasterium suum*, cioè di esso Valenzo: sicchè di molto, e molto piu stringente egli è il conseguente del secondo nostro argomento, che del primo Baroniano; e pur'egli è fallace. Or come puo esser mai

mal vero, e legittimo il conseguente dell'argomento del Baronio, dubbioso, incerto, anzi non vero nelle sue premesse?

XIII Non perche il Taruggi uscì dalla chiesa, e casa di S. Giovanni de' Fiorentini, puo dirsi ch'egli allievo non era del gran S. Filippo Neri, il quale dirigeva anime numerosissime, e del quale egli era un de' primi e piu perfetti penitenti, e discepoli. Ne perche in Roma fossero molte chiese e case di convitto di Preti secolari; per questo non aveva ad esservene alcuna dipendente nello spirituale da S. Filippo, maestro di spirito, e di cristiana perfezione di gran parte di Roma? Del pari; non perche Valenzo uscì da un monistero della Valeria, dove S. Equizio dirigeva molti monisterj, non poteva egli coltivare la regola di S. Benedetto, il quale fu da DIO eletto per padre di tutti i monaci occidentali; e del quale l'Europa, non che Italia ammirò la gran santità, i stupendi miracoli, e la sua discretissima regola, dettata dallo Spirito del Padre celeste; e da cui come da sacro fonte hanno attinto massime, e precetti salutari quasi tutti i Fondatori degli altri Ordini, stati dopo del beatissimo Patriarca. Ne perche S. Equizio dirigeva molti monisterj nella provincia Valeria, per questo non aveva ad esservene alcuno dipendente dall'instituto Benedettino, quando questi alla stagione di S. Gregorio propagato era non solamente in Italia, ma in molti Regni di Europa *longè latèque*, siccome scrive lo stesso Baronio. Conforme addunque l'argomento per provare, che i Padri della Congregazione dell'Oratorio di Napoli non siano seguaci di S. Filippo Neri è vano, è nullo; maggiormente tale si è l'altro, che S. Gregorio fu dell'immaginata Congregazione Equiziana, e non dell'Ordine Benedet-

G

tino.

tino. E qui dovrebbe essere per sempre terminata la questione, ma perchè altri lumi più sfavillanti ne faranno discernere a tocco di mano la verità del nostro assunto, proseguiamo lietamente l'intrapreso discorso.

XIV. Non solamente non può per veruna conghiettura dedursi, che Valenzo monaco fosse di monistero Equiziano, ma anzi da S. Gregorio ricavasi l'opposito; scrivendo il santo Dottore, ch'egli: *Prius in Valeria provincia suum monasterium rexit; suum*, per additare, che non era Abate di monistero dipendente da S. Equizio; ma di un suo proprio da se fabbricato, e retto, e ch'era Soggetto per bontà, e per sapere, capace, e valevole a reggere il monistero di S. Andrea, nel quale era stato ammesso da S. Gregorio, dopo l'abbandonamento della Valeria, per l'incurfione Longobarda. *Suum*, perchè di verità a quella stagione in Italia, prima di S. Benedetto, non si osservava altra regola, salvo quella, che ogni Abate dava a' monaci del suo monistero, siccome proveremo al num. 18. Ne S. Equizio, secondoche altrove si è avvertito, dettò regola; o statuto alcuno a' suoi Religiosi.

XV. Conferma quanto si va divisando, il registrarfi dal medesimo S. Gregorio, che Equizio fu Padre, non *omnium*, che a questa dettatura, farebbevi compreso il monistero di Valenzo, ma *multorum monasteriorum*: onde non solamente ne può rimanere escluso detto monistero di Valenzo, ma se ne deduce, che nella Valeria fossero altri monisteri indipendenti da S. Equizio, oltre a quello di Valenzo, detto da S. Gregorio, *suum*, cioè proprio di esso Valenzo. E poi questa voce: *multorum* non deve fare cotanta forza, che abbia a servire di promessa certa nell'argomento; posto che il dir molti nel  
nume-

numero di pochi, a pochi ristignesi, come per esempio; il dirsi: tra' Re di Europa vi sono molti Cattolici, si ridurrà a quei cinque, o sei, per non essere i Re Europei copiosi. Non così quando si dica nel numero di molti: tra' Cattolici sono molti Uomini Letterati, che si dilaterà a centinaia di migliaia; eccedendo i Cattolici i cento milioni di anime. Sicche la minore dell'argomento contrario non fa pruova alcuna, per ridursi quella voce *multorum* a tre, o quattro, dovendosi escludere i monisterj di fare Vergini, giusta lo che si è osservato nel num. VI. ed essendo la Valeria piccola provincia.

XVI. Potrebbe egli fare qualche pruova quel dirsi poi dal Baronio: che S. Equizio fiorì nella Valeria al tempo, che il P. S. Benedetto ancor giovane nell'antro di Subiaco solitario ei ne vivea, per argomentarne, che il Monistero di Valenzo non fosse Benedettino: quando però S. Gregorio stato fosse coetaneo con S. Equizio, e con S. Benedetto, e avesse dato il nome alla Religione nell'anno 529. e non nel 581. un mezzo secolo dappoi; nel qual lungo tratto di tempo il beatissimo Patriarca dettò la sua ammirabile legge monastica, governò monisterj di già esistenti; n'essè altri dodici da' loro fondamenti, intorno a Subiaco, nella provincia degli Equicoli, da molti Scrittori riputata parte della Valeria; abbattè l'Idolatria sul Monte Cassino, vi alzò chiesa e monistero; mandò S. Mauro in Francia; fece passare S. Placido in Sicilia, e altri suoi discepoli in altre province, a propagare il suo istituto; e la sua regola abbracciata venne da tutti i monisterj d'Italia. Quindi questa riflessione Baroniana giovemento alcuno non arreca alla sua sentenza; anzi che dell'intutto l'abbatte, concedendo egli, colla anteriorità di mezzo secolo da S. Equizio, e da San

Benedetto al monacato di S. Gregorio, tempo piu che  
bastevole al dilatamento dell'istituto Benedettino, mas-  
simamente in Italia, e nelle province poste intorno  
Subiaco, e Monte Cassino; nel mezzo de' quali luoghi  
è situata la provincia Valeria.

*Ammettendosi per concludente l'argo-  
mento contrario, ne meno cosa al-  
cuna si pruova contra de'  
Benedettini.*

## CAPITOLO IV.

**XVII.** **A** Dimostrare il nostro riverente offequio alla  
memoria venerabilissima, e felice dell'Emi-  
nentissimo Baronio, conceder vogliamo, e di buon cuore  
per ottime le premesse del di lui argomento, ammetten-  
do: Che i Padri Cassinesi soggiornassero in Roma nel mo-  
nistero Lateranese, allora che S. Gregorio si distaccò dal  
secolo, e si vesti l'abito monastico nel suo nuovo moniste-  
ro Andreano. Che di questo monistero primo Abate fosse  
Valenzo. E che questo fervo di DIO uscito fosse dallo  
stesso monistero di S. Equizio, e non dal suo proprio ( e  
con questo intendiamo attribuire giustificati motivi al  
dottissimo Porporato, di aver'opinato, che S. Gregorio  
instrutto fosse nella professione monastica da un'allievo  
di S. Equizio, e non di S. Benedetto) tutto cio concedu-  
to largamente, il di lui argomento affatto nulla conclu-  
de contra del Monacato Benedettino del santo Dotto-  
re,

re, per ragion che molti anni innanzi che S. Gregorio edificasse il suo ministero Andreano, la regola di S. Benedetto erasi introdotta in tutti i monisteri d'Italia, non che della Valeria. I due documenti, che per provare questa nostra assertiva, arrechiamo, non sono già autorità di scrittori posteriori al fatto, ma legittime, sicure, e antichissime scritture, quali in oggi dagli uomini veramente eruditi, e antiquarj sono preferite a cento, e a mille moderni autori.

XVIII. Accennammo poco innanzi al num. XIV. di passaggio, che alla stagione di S. Equizio, i monisterj d'Italia altra regola non conoscevano, salvo che quella prescritta da' proprj Prelati a viva voce; dal che aveva origine la varietà de' costumi de' monaci di quel tempo; ora veggiamolo verificato da questo primo documento, quale rapportiamo, per pruova molto costante, che prima del monacato di S. Gregorio, tutti i monisterj Italiani abbracciato avevano la regola del gran Patriarca S. Benedetto, e appena vi era piu memoria di S. Equizio, il quale stato era un semplice Prelato monastico, e non capo di congregazione. Il documento egli si è così antico, che precede di venti anni almeno il monacato di S. Gregorio, essendo una lettera scritta da Bernardo Abate del monistero di Fondi, a Simplicio terzo Abate, dopo S. Benedetto del monistero di Monte Cassino, il quale non oltrepassò il 560. e prima dell'allagamento de' Longobardi nelle belle campagne della nostra Italia; quale scrittura è stata riconosciuta, e approvata da Uomini insigni nel ravvisare antiche scritture; de' quali basta il rammemorare Luca Olstennio, notissimo agli eruditi: quale lettera serbasi nel prezioso, impareggiabile, e rarissimo Archivio Cassinese, e ne fanno parola D. Angelo

gelo della Noce nelle sue note alla Cronica Cassinese, e Giovanni Mabillone nella prefazione del primo tomo degli eruditi suoi secoli Benedettini. La lettera è del seguente tenore.

**XIX.** *Reverendissimo Monachorum Patri Simplicio, Bernardus Abbas Monasterii apud Fundanam Urbem, obedientiae subjectionem. Experientia compertam est, multorum Rectorum mores, varias vivendi normas in monasteriis peperisse. Ecco verificato, che prima di S. Benedetto i Monaci in Italia reggevanfi col solo esempio, e colta sola dottrina a voce, e non iscritta de' loro Abati. Hinc factum est, ut jam OMNIA monasteria Campaniae, Samniae, VALERIE, Tusciae, Liguriae, & aliarum provinciarum Italiae certam, & rectam Regulam vivendi, quam sanctissimam, & DEO acceptissimam BENEDICTUS Magister tuus instituit servare decreverint, ut juxta illam viventes, nec ad dexteram, nec ad sinistram declinare praesumant. Hanc ego servandam proposui huic Congregationi, cum nuper me in suum Abatem elegerit indignum. Quam cupientes in hoc monasterio, sicut in Casinensi monasterio observare inviolabiliter, decrevimus ad sanctitatem vestram destinare Religiosos ex eadem Congregatione viros Hugonem, & Paulum fratres nostros, juxta praedictam Regulam, & observantiam plenius instruendos in Casinensi sancta Congregatione, quos commendatos apud Paternitatem tuam humiliter obsequio rogamus, &c.*

**XX.** Verificato che prima di S. Benedetto non coltivavasi in Italia da' Monaci regola alcuna scritta, ma che vivevano eglino col dettame de' proprj Abati; da questa prima verità ne siegue la seconda: Che S. Equizio non fu capo di Congregazione, ne legislatore, ma

un

un semplice Abate , appunto come questo Abate di Fondi , e come tutti gli altri di quei tempi : postochè se egli avesse prescritto qualche legge , non direbbe qui l'Abate Fondano : *Experientia compertum est, multorum Rectorum mores, varias vivendi normas in monasteriis peperisse: & hinc factum est, ut jam OMNIA monasteria, &c.* da questa seconda ha origine la terza: Che in pochi anni la Regola monastica , cioè di S. Benedetto, si sparse per Italia, e per Europa, e che alla stagione di San Gregorio stabilmente fermato ella aveva il piede in tutti i monasterj, non sol tanto di qua da Roma , ma di là del resto dell'Italia . Da questa terza risulta la quarta : Che S. Gregorio nel suo monistero Andreano introdusse quella regola , che unica era allora nella Chiesa occidentale , dal beatissimo Patriarca Benedetto scritta , e dallo Spirito Santo dettata . E da tutte e quattro le afferite verità, ne forge la quinta indubitata e fermissima. Che tutti quei Santi , Beati , e Venerabili , e tutti quei sommi Pontefici, Cardinali, Vescovi, Abati, e Uomini letterati, nominati col distintivo di Monaco, dalla metà del secolo sesto , stati sono Benedettini ; per la ragione apertissima , che in Europa altra regola monastica non fioriva, che la Benedettina. Così con essersi preteso , ma infruttuosamente , togliere alla vastissima Religione di S. Benedetto un solo Gregorio, di verità, e di fatto gli si è aggiunto un numero senza numero di altri soggetti grandi per santità , per dottrina , e per dignità . Ma vegniamo al secondo documento , il quale fermerà stabilmente quanto andiamo divisando.

**XXI.** Egli si è questi non men sicuro e antico del soprarrecato , e del quale l'ordine Bendettino distinta obbligazione serba all'ottimo , ed erudito P. Gallonio; poi-

poiche egli lo rinvenne, e lo estrasse a questi ultimi tempi, ne quali sospettavasi smarrito, da un vecchissimo codice MS. della regola di S. Benedetto dalla gran Libreria Vaticana, dove 500. e più anni sono, era stato osservato da Sigisberto Gemblacese, e da Pietro Diacono, rinomati scrittori de' loro tempi; e quale secondo documento autentica la riferita lettera dell' Abate Fondano, e attesta, che innanzi il Monacato di S. Gregorio, ne' monisterj d'Italia vivevasi colla disciplina di S. Benedetto, e per elezione propria de' monaci, e per opera dell' asferito Semplicio Abate di Monte Cassino. Leggesi così nel detto prisco codice: *Hoc Benedictus Pater constituit sacrum volumen, suisque mandavit hæc servanda Alumnis. SImplicius CHRISTI minister latens opus propagavit in OMNES.*

XXII. A rendere posteriore al Monacato di San Gregorio lo spargimento della Regola Benedettina per i monisterj d'Italia, il detto Gallonio si è studiato di confondere col secondo questo primo Semplicio terzo Abate Cassinese, quale qui vien nominato, e del quale San Gregorio fa memoria sul cominciamento del secondo libro de' suoi Dialoghi, scrivendo di San Benedetto: *Hujus ego omnia gesta non didici, sed pauca que narro, à quatuor discipulis illius referentibus agnovi; Constantino scilicet reverendissimo valde Viro, qui ei (parla di San Benedetto) in Monasterio, cioè di Monte Cassino, regimine successit; Valentiniانو quoque, qui annis multis Lateranensi monasterio præsuit. SIMPLICIO, qui congregationem illius post eum TERTIUS rexit, &c.* Ma il secondo Semplicio, ancor' egli fortunato discepolo del P.S. Benedetto, e compagno di S. Mauro nel viaggio, e nella dimora nelle Gallie, ritornato in Ita-

Italia, viſſe ſin'al tempo del Pontefice Bonifacio IV. terzo ſucceſſore di S. Gregorio, ſiccome ſvelatamente apparifce dalla vita di S. Mauro, compilata da Fauſto Monaco, autore veneratiſſimo dalla parte contraria, e approvata da detto Pontefice, che governava la Chieſa Cattolica nel 607. quando il detto Simplicio primo laſciò di vivere, intorno gli anni 560. molto prima che il ſecondo Simplicio ritorno faceſſe dalla Francia. Del primo Simplicio fa menzione anche Paolo Diacono, Storiatore ſin dal tempo di Carlo Magno, nel libro de' Longobardi cap. 18. *Ceterum poſt beatum Benediſſimum Conſtantinus, poſt hunc SIMPLICIUS, poſt quem Vitalis, ad extremum Bonitus congregationem iſtam rexit, ſub quo hæc deſtructio facta eſt, &c.* Come ancora Pietro Diacono nel catalogo degli Uomini illuſtri di Monte Caſſino cap. 5. *SIMPLICIUS ſanctiſſimi Benediſſi diſcipulus, ac poſt eum in Caſino Abbas effectus, regulam, quam ſuus Magiſter ediderat, publicè legendam OMNIBUS Monachis tradidit*, il quale pone la diſtinzione dovuta tra' detti due Simplicj, e ne fan motto ſimilmente Leone Oſieſe, Aymoio Floriaceſe, e altri.

**XXIII.** Ma il groſſo abbaglio preſo dal Gallonio, per non aver'egli prima di mettere in pubblico il ſuo intendimento, fattovi ſopra la convenevole, e neceſſaria riſeſſione, lo ſcuopre il teſto del medefimo S. Gregorio. Scrive il ſanto Dottore del primo Simplicio: *Qui congregationem illius poſt eum REXIT*, e non già *regit*. ſicche parla di tempo paſſato, non di preſente: e cio egli regiſtrò nell'anno 593. nel quale compilò i ſuoi divotiſſimi quattro libri de' Dialoghi, e a qual tempo vedefi che detto Simplicio aveva laſciato la terra per il cielo, e Simplicio ſecondo non ancora era egli ritornato dalla

D

Fran.

Francia. Assicurando per tanto S. Gregorio, che Simplicio terzo Abate di Monte Cassino nel 593. non era piu tra' vivi, e attestando Fausto Monaco nella vita di S. Mauro, che Simplicio già compagno di esso nel viaggio delle Gallie, visse sin'al Pontificato di Bonifacio IV. negli anni 607. addunque due furono i discepoli di S. Benedetto di nome Simplicio, e non uno, come poco cautamente immaginò il Gallonio, del quale l'opposizione fatta per impugnare questa verità, che prima del monacato di S. Gregorio la Regola Benedettina osservavasi in tutti i monisterj d'Italia, è affatto nulla; rimanendo vigorosi in piedi i due rapportati documenti; i quali cotanto accertatamente assicurano il monacato di S. Gregorio, molto dopo della pubblicazione della Regola di S. Benedetto per tutti i monisterj Italiani; non che della provincia Valeria.

XXIV. Perche potrebbesi qui da tal'uno di grossa pasta prendere in senso diverso da quello, che in verità intender debbonsi quelle parole: *Simplicius Magister latens opus propagavit in OMNES*; interpretando egli così: Che la regola del P. S. Benedetto sino al tempo di Simplicio terzo Abate Cassinese stata ella era nascosta, e che da questo servo di DIO ritrovata al tempo del suo governo si pubblicasse, e si desse da lui ad osservare a tutti i Religiosi dipendenti da S. Benedetto, e non già a' monaci degli altri monisterj, diretti da' loro proprj Abati; onde il secondo rapportato documento niente di buono verrebbe a mettere in proposito d'essere stato prima il dilatamento della regola Benedettina in Italia, che il monacato di S. Gregorio in Roma.

XXV. Argomento, che di molto pruova, nulla pruova. Proverebbe questo assente interpretamento:  
Che

Che S. Benedetto stesso avesse la sua regola, non per i monaci di lui immediati discepoli, ma per quelli, che dopo la sua morte dovevano professare il suo istituto, posciache dettato che l'ebbe, la ripose a giacere in riposo in luogo alcoso con pericolo di smarrirsi. Proverebbe, che S. Mauro e S. Placido, nella Francia e nella Sicilia passati erano a dilatare l'Ordine senza statuto, o legge alcuna; cose tutte affatto inette, non che di veruna verisimilitudine. Lo spiegamento vero, e genuino delle asserite parole egli si è: Che la Regola nel suo testo originale, scritta di mano del santissimo Patriarca, quale serbavasi come pregievole reliquia in luogo sicuro, e quale Bonito quinto Abate di Monte Cassino nell'eccidio del monistero, portò poi in Roma, e da S. Zaccaria Papa ricondotta in Monte Cassino, dopo la riedificazione del monistero fatta dal Petronace, quando ei vi venne a benedire e consecrare la Chiesa; fu da Simplicio data fuori; e da essa estratte molte copie originali, da distribuirsi a quei monisterj, ne' quali non per anche eravisi introdotta, e non già a' monisterj eretti dal beatissimo Patriarca. Lo che quanto sia vero, non oscuramente apparisce dallo stesso senso delle riferite parole, ritrovate nel testo MS. della santa regola, serbato nella Biblioteca Vaticana, quali qui ripetiamo per considerarne il lor vero tenore: *Hoc Benedictus Pater constituit sacrum volumen*, e poi seguita, *SUISQUE MANDAVIT HÆC SERVANDA ALUMNIS*. ecco che il santo Padre non ripose la sua regola in uno scrigno, ma comandò, che si osservasse da' suoi seguaci coll'esibizione di essa: certamente che in altro caso non poteva ella osservarsi da' suoi Monaci, indi proseguisce: *Simplicius CHRISTI Minister, Magistri latens opus propagavit in omnes*; ma perche di cio

abbiamo anche un buon riscontro in S. Gregorio ; non vogliamo trafandarlo.

XXVI. Continuando il santo Dottore nel lib. 4. cap. 8. de' suoi Dialoghi a registrare quanto da' discepoli del beatissimo Patriarca, Costantino, Valentiniano, Simplicio, e Onorato ricavato aveva dell'ammirabile sua vita, racconta : Che due nobili. ed eruditi Uomini, uno nominato Specioso, e Gregorio l'altro, germani fratelli; con cristiana generosità avendo voltato le spalle al secolo: *Ejus se REGULÆ in sancta conversatione tradiderunt;* quali il P. S. Benedetto assignò di famiglia nel suo monistero di Terracina. Vedasi addunque da quanto sopra si è divisato, e da questo racconto, che la regola erasi sempre praticata, da che dettolla il santo Patriarca, ne' suoi monisterj. Ricevendo questo secondo dal primo documento della lettera dell' Abate Fondano approvamento e sicurezza in quelle parole: *Hinc factum est, ut jam ONNIA monasteria Campaniæ, Samniæ, VALERIE, Tusciæ, Liguriæ, & aliarum provinciarum Italiæ certam, & rectam regulam vivendi, quam sanctissimus, & Deo acceptissimus Benedictus magister tuus instituit;* e il primo vicendevolmente da questo secondo dell'antico testo della regola: *Simplicius CHRISTI Minister latens opus propagavit in omnes;* quale sarà sempre nella gran libreria Vaticana testimonio fedele, che molti anni innanzi al monacato di S. Gregorio, la Regola del P. S. Benedetto erasi introdotta in tutti i monisterj d'Italia; e amendue, dandosi mano l'un l'altro, costantemente confermano la decrepita e sicura opinione di tutto il mondo cristiano: Che S. Gregorio fu uno de' primieri figliuoli, e de' piu grandi del Patriarca S. Benedetto; al quale ragionevolmente Papa Bonifacio IV. succeduto dopo  
foli

## CAPITOLO IV.

29

foli due anni a S. Gregorio nel Pontificato ; diede il titolo glorioso di *Monachorum Praeceptor*; e lo stesso S. Gregorio nominò la sua Regola affolutamente: *Monachorum Regula*. Ma di grazia portiamoci col pensiero nell'Isola d'Inghilterra a visitare i Discepoli di S. Gregorio Agostino, Mellito, Giusto, e altri Apostoli di quel gran Regno ; e siamo nel secondo Argomento,

ARGO:

30  
A R G O M E N T O  
S E C O N D O.

*Che S. Agostino, e' Compagni, Appostoli  
nell'Inghilterra coltivassero la Rego-  
la Benedettina, pruovasi coll'auto-  
rità di un Concilio Romano.*

CAPITOLO QUINTO.

I. **E**gli è stato effetto della infinita Provvidenza divina, l'essersi nel secolo trascorso introdotta, e a questi nostri tempi di molto propagata la prudente, e saggia critica. Studio profittevole, e di laude degnissimo, non tanto per far'argine ad alcuni scrittori, acciocche non iscorrano a libertà, e a loro piacimento colla penna dovunque gli trasporta la propria passione, e per emendazion dare a'tanti abbagli, ed errori corsi ne' libri per l'addietro impressi; quanto che per metter'in chiarezza luminosa molti fatti grandi, e di rilievo, de' quali, non senza qualche ragione, da taluno dubbitar si poteva, postochè coll'essersi eglino da Uomini saggi ed eruditi passati sotto critico e rigoroso esame, si è fatto a molte pruove manifesta la loro verità; siccome appunto è seguito del monacato di S. Gregorio nell'istituto Benedettino; oppugnato dall'Eminentissimo Baronio, al quale deve quindi tutto il nostro Ordine, oltre alle  
tan-

tante altre obbligazioni , anche questa distintissima , di essersi per sua cagione, fatto al mondo con certezza manifesto: Che non solamente S.Gregorio fu egli Benedettino, ma che tutti gli altri ( siccome si è disaminato nell'argomento primo) Pontefici, Cardinali, Vescovi, Abati, e Uomini di fanta vita , e di gran sapere , nominati semplicemente Monaci, dalla mettà del secolo sesto, qui nell'Occidente, stati sono seguaci del Patriarca S. Benedetto; mentre lo stesso stato egli è il dire : un soggetto Monaco , che pubblicarlo Benedettino , per non esservi stata altra regola monastica, che quella dettata dal beatissimo Patriarca : singolarmente poi nella gran Brettagna , dove nel medesimo tempo i discepoli di S. Gregorio, così la fanta fede di GESU' CRISTO , come la regola Benedettina trasportarono , e per dove noi, abbandonata per poco tempo la nostra bella Italia , convien che navighiamo. Ne ha da recare a noi spavento il condurne in paesi di Eretici ; mentre in essi sono numerose famiglie cattoliche, e ne' quali forse , guari non anderà, per i meriti, e per l'intercessione de' numerosi santi Monaci, e delle tante sante Vergini , seguaci di S. Benedetto, in essi fiorite per nove secoli , placata l'ira divina , e dillegate lo oscurezze palpabili , seminatevi dagli empj Novatori , vi abbia a risplendere piu luminosa , e piu ridente la cattolica Religione ; non potendo a piu lungo andare il trionfo dello scisma , e dell'eresie, quali oggidì combattono nel Settentrione la navicella di S.Pietro ; e quali di sicuro denno avere la sorte delle altre de' secoli trascorsi, di cui appena rimasta è una infame ricordanza.

II. Per alleggiamento del tedio dell'immaginaria navigazione , non farà egli che bene , l'entrare in qualche

che erudito discorso , e così passarne il tempo non oziosamente . Proponiamo per tanto un caso , molto acconcio alla materia, che abbiamo alla mano , ed egli si è : Se per avventura i riscontri, che di sopra abbiamo addotti per provare il monacato di S. Gregorio nell'istituto Benedettino , in Italia non si dassero , e quanto sin'ora divisato abbiamo, nulla affatto ei si fossè , che si averebbe egli a fare? doveremmo forse cedere, e darne per vinti alla parte contraria ? non già , imperocchè la verità è come il Sole , che non mai da per tutto egli puo di nuvole ricoprirsi, e benche da piu lati ei non si vagheggia, sempre però , a dispetto di ogni piu inacerbita tempesta da qualche parte ha da spargere i suoi sfavillanti splendori . Se in Italia non vi fossero pruove per condurne a capo del nostro disegno , certamente in Inghilterra , per dove siamo in cammino , non farebbero per mancarci postocche a discernere di quale professione fossè S. Gregorio, piu che bastevole si è l'accertare di quale stati siano i di lui discepoli Agostino , Mellito , Giusto , e' loro Compagni. A questo addunque attendiamo, giacche in brevissimo spazio di tempo preso abbiamo porto in questa nobilissima Isola , dalla quale , a DIO piacendo, ne partiremo sicuramente colla palma alle mani'.

III. Innanzi d'introdurne nella numerosa libreria di un qualche ricco , e dotto Cattolico , adoriamo col cuore i sacri Depositi, ascosti in tante chiese, de' suoi Apostoli, de' suoi Martiri, e de' suoi Confessori, e delle sue sante Vergini, e beate Donne , quali illustrarono, e questa Isola , e tutta la Chiesa cattolica ; e salutiamo con riverenza tante belle anime fedeli , le quali nel mezzo a' mostri dell'eresia , e dello scisma , e tra le forti , e incessanti persecuzioni , sostengono la purità della vera fede, e il

e il candore di ottimi costumi, e non han mai mandato in dimenticanza, di avere da' figliuoli del P. S. Benedetto ricevuto il santo Vangelo, e gli esempli di tutte le virtù Cristiane. Or facciamo entrata in questa prima copiosa libreria d' uu Cavaliero nostro amico, di molta bontà ed erudizione provveduto.

IV. Qui sì, per l'abbondanza de' libri non potrà essere ammesso il non incontrarne con bellissimi e sicuri documenti, quali l'intera vittoria ne doneranno. Diamo primamente una occhiata a questo terzo tomo de' Concilj, quali celebraronsi appunto alla stagione di S. Gregorio, o poco dappoi. Oh non vedete qui al foglio 50. nominato S. Benedetto? osserviamo di grazia con tutta l'attenzione: che se ne vien fatto il rinvenirvi qualche accertato riscontro, alla bella prima, e con un solo argomento fermeremo stabilmente il monacato di S. Gregorio nel nostro istituto; posciache ei caderebbe giusto al tempo, che i discepoli di S. Gregorio, Appostoli di questi Regni, qui si condussero, e dimora vi fecero. Leggiamo da principio il canone: *Sunt non multi, nullo dogmate fulti, audacissime quidem, zelo magis amaritudinis, quam dilectionis inflammati, asserentes: Monachos, qui mundo mortui sunt, & DEO vivunt, sacerdotali officio indignos, neque christianitatem, seu absolutionem largiri posse per sacerdotalis officii inventam gratiam; sed omnino falluntur; nam si ex hac causa veteres amuli vera predicarent, Apostolica Sedis compar Beatus Gregorius monastico habitu pollens, ad summum apicem nullatenus conscenderet, cui solvendi, ligandique potestas concessa est; Augustinus quoque ejusdem sanctissimi Gregorii discipulus, Anglorum predicator egregius, & Pannoniensis Martinus, aliique plurimi Viri sanctissimi, pretiosorum*

E

rum

*rum Monachorum habitu fulgentes, nequaquam annula subaurarentur. Neque enim BENEDICTUS Monachorum praeceptor abnifcus bujus rei aliquo modo fuit INTERDICTOR.* appunto come lo desideriamo.

V. Di questo Concilio il santo e venerabile Beda fa memoria nel cap. 4. del lib. 2. veggiamolo in cortesia nella sua storia Anglicana. Ecco ciò ch'ei ne dice: *His temporibus venit Mellitus* (uno de' principali discepoli di S. Gregorio, condottisi in questa Isola alla predicazione del santo Vangelo) *Landonia Episcopus, Romam de necessariis Ecclesiae Anglorum causis cum apostolico Papa Bonifacio tractaturus. Et cum idem Papa Reverendissimus cogeret synodum Episcoporum Italiae, de vita Monachorum, & quiete ordinaturus, & ipse MELLITUS inter eos assedit.* Osserviamo anche che ne dica il Baronio nel suo tom. 8. fog. 214. vedete come scrive: *Quod vero pertinet ad res occidentales, celebrata est hoc anno 610. mense martii, vivente adhuc Phoca Imperatore, à Bonifacio IV. Pontifice synodus Romae, de rebus Anglorum, MELLITUS enim Londiniensis Episcopus, ea de causa Romam ad Bonifacium ipsum se contulit, &c.* il Canone, ovvero decreto di sopra rapportato, viene ancora notato da Graziano, vedetelo, can. 16. qu. 1. cap. *nonnulli, &c.* Segui detto Concilio principalmente per quiete de' Monaci di questo Regno, non poco molestati da alcuni Cherici ignoranti, i quali scioccamente pretendevano, che detti Monaci non doveessero ascendere al grado sacerdotale, e poi al pontificio; e fu loro ferrata la bocca con detto decreto, appoggiato sulla Regola di S. Benedetto, la quale non proibiva a' suoi coltivatori il presbiterato, ne l'amministrazione de' sacramenti, ne le dignità Ecclesiastiche.

VI. Fu

VI. Fu questo canone steso e pubblicato nel 610: appunto mille cento e due anni sono ( giacche contiamo il 1713. della nostra redenzione ) anno quarto del pontificato di Bonifacio , e sesto dopo la morte di S. Gregorio ; e sedette nel Concilio S. Mellito , uno de' principali discepoli, da lui fatti qui passare . Possiamo noi bramare documento piu bello , piu sicuro e piu antico a far certa pruova di quanto abbiamo nel primo argomento rapportato , e insieme ad assicurare , e a rendere indubitato quanto ne rimane a riferire in questo secondo, quaiè abbiamo per le mani? certamente che no. Ma facciamo sopra detto Canone qualche considerazione , acciocche piu scintillante e chiara ne apparisca la verità del monacato di S. Gregorio nell'istituto Benedettino.

VII. Primamente è da considerarsi : Che se detto Concilio , in cui presedette Papa Bonifacio , e intervennero Vescovi tutti Italiani, chiamò S. Benedetto assolutamente: *Monachorum praeceptor almissicus* ; segno evidentissimo egli è , che ne' monisterj d'Italia altra regola non era in osservanza , che la dettata dal nostro beatissimo Patriarca , e che stabilmente da per tutto fermata ella era . Per secondo , che il testo di essa santa regola fu dal Pontefice , e da quei venerabilissimi Padri posta nel mezzo alla loro sacra adunanza , come legge autentica, in virtù della quale dovevansi decidere le quistioni , per rendere la pace a' Monaci di questa Isola ; siccome in fatti seguì, per gittare a terra la vana pretenzione de' Cherici , i quali diceano non dovere i Monaci ascendere al sacerdozio; e si allegò la detta regola , che cio non proibiva : *Neque bujus rei , aliquo modo fuit interdictor B. Benedictus, Monachorum Praeceptor almissicus.* Per terzo:

zo: Ch'essendosi proposta essa regola nel Concilio, come legge decisiva, e secondo essa terminato il disparere de' Cherici co' Monaci da Agostino, e da Mellito discepoli di S. Gregorio qui in Inghilterra condotti; addunque tutti questi indubbitamente erano coltivatori della medesima regola.

VIII. Per quarto, che a nulla giovato averebbe, per superare la tracotanza di quei Cherici, e per deprimere le loro ardittezza, il decretarsi dal Concilio, che giusta, e validamente i Monaci erano innalzati a' troni Apostolici, perche da S. Benedetto proibito non veniva nella sua regola; quandoche eglino stati non fossero veri seguaci del beatissimo Patriarca; e averebbono detti Cherici potuto con molta ragione dolersi, e ripigliare i Padri del Concilio, di avere non rettamente giudicato contra di loro, perche non secondo gli statuti de' Monaci di questo Regno (presupposto, ch'essi fossero stati Equiziani, ovvero Basiliani) ma giusta il tenore della regola Benedettina, praticata da' Monaci d'Italia, dettato avessero quel Canone. Per quinto finalmente: Che detto Concilio dichiarò per Benedettini S. Gregorio, S. Agostino, e S. Martino, nell'averli recati per esempio, ch'eglino asceti erano al pontificato, perche S. Benedetto proibito non aveva a' suoi Monaci il presbiterato, e le prelature. Ecco da questo solo documento, quando ogni altro mancassè, provato coll'autorità fortissima di un sommo Pontefice, eletto dopo soli due anni dalla morte di S. Gregorio, e di un Concilio Romano, il monacato del santo Dottore nell'istituto Benedettino; giacche Agostino, Mellito, Giusto, e tutti gli altri Monaci, qui venuti per Apostoli, di sicuro furono di lui discepoli, e allievi.

IX. Ma

**IX.** Ma prima di passare oltre, veggiamose il Gallonio sopra l'apportata grande autorità abbia cosa in contrario: daddovero che ha egli molto da dirvi. Non vedete qui nella sua Apologia come ragiona? Il conseguente, che S. Gregorio, S. Agostino, e S. Martino siano Benedettini non ha buon cammino, perchè questo ultimo venne, e partì dal mondo molti anni innanzi alla nascita di S. Benedetto; onde siccome S. Martino Turonese affatto non fu, ne potè egli essere seguace del P. S. Benedetto, così non lo furono i due primi San Gregorio, e S. Agostino, e neanche quei Monaci passati in Inghilterra a predicarvi il Vangelo. Detta autorità per tanto presa dal Concilio, o nulla, o poco rilieva, per fare pruova a favore de' Benedettini per lo monacato di San Gregorio.

**X.** Quando prendesi ad impugnare la verità egli è quasi impossibile il non prendere de' granchi, e il non cadere in grossi abbagli. I Padri dell'asserito Concilio Romano non furono cotanto semplici, e poco avveduti, come vengono reputati dal Gallonio, quando loro attribuisce l'errore di aver preso per seguace di S. Benedetto il Santissimo Vescovo di Turs Martino, del quale la Chiesa Cattolica fa solenne memoria agli undici di novembre. L'abbaglio è ben il suo del Gallonio, che non ha posto mente, che il Concilio non intese parlare di detto S. Martino Turonese, ma bensì di San Martino, nato nella Pannonia, Monaco del monistero Dumiese, e Vescovo Gallicese; e però disse *non Toronensis*, ma *Pannoniensis*, e del quale registrò S. Isidoro *lib. de vir. illust. cap. 22. Martinus Dumiensis monasterii sanctissimus Pontifex, ex orientis partibus navigans, Galliam venit, ubique universis ab Ariana impietate ad Fi-*  
*dem*

*dem Catholicam converfis, Svecorum populis regulam fidei, & religionis constituit, Ecclesias informavit, monasteria condidit &c.* e del quale fanno ricordo Gregorio Turonese, *hifl. Franc. cap. 37.* Venanzio Fortunato *car. lib. 5.* Ajimoino *hifl. franc. cap. 38.* Sigiberto *de fcript. Eccl. cap. 19.* Tritemio *de vir. ill. Or. S. Bened. cap. 13.*, e quasi tutti i compilatori delle storie delle Spagne. Ma quel che aggrava l'equivoco del Gallonio, egli si è, che il Baronio medesimo, qual' egli pretende difendere, nel tom. 7. an. 583. diffusamente di questo secondo S. Martino fa parola, come parimente nelle annotazioni al Martirologio a 21. giugno.

*Confermasi coll' autorità di Sant' Aldelmo Vescovo Schireburgese, vivuto nel secolo settimo.*

## CAPITOLO SESTO.

XI. **I**L Santo, e venerabile Beda nella sua storia Anglicana *lib. 5. cap. 19.*, facendo ricordanza di S. Aldelmo Vescovo, lo predica per soggetto del pari santo, e dotto, e del quale la Chiesa Romana nel suo Martirologio dice a 25. Maggio: *In Britannia S. Aldelmi Episcopi Schireburgensis*; e il Cardinal Baronio nell' annotaz. ad esso Martirologio registrò, che la di lui vita compilata venne da S. Eugenio, e da S. Osmondo. Questo S. Vescovo, nativo dell' Inghilterra, e discendente da regio sangue, professò giovanetto la vita monastica nel

nel monistero di S. Pietro di Cantarbia, sotto l' Abate Adriano ; poi fu eletto Abate del monistero Maildunese , indi consagrato Vescovo Schireburgese ; e in tutti gli stati sempre innocente, e sempre santo ; scrisse egli eruditamente un libro in lode della verginità , nel quale esaltò molti uomini , e donne , state insigni in questa grande e angelica virtù. Or su questa opera egli è uopo dare un' occhiata per offervare ciò , che si dica egli di S. Benedetto, e del suo istituto; per ricayarne qualche argomento a nostro favore ; giacchè egli fu allievo di quei primi Benedettini , i quali propagorono , e la fede , e il Monachismo nell' Inghilterra , e visse nel secolo settimo della nostra redenzione .

XII. Ecco dove il santo Vescovo fa discorso del P. S. Benedetto: offerviamo con attenzione , appunto ciò che bramiamo ne viene incontro , udite :

*Primo qui statuit nostræ certamina vite  
Qualiter aptatam teneant Canobia normam,  
Quoque modo properat directo tramite Sanctus  
Ad superum scandens Cœlorum culmina cultor,  
Cujus præclaram pandens ab origine vitam.  
Gregorius Præsul carthis descripsit olim,  
Ætheream donec felix migraret in arcem :  
Hujus Alumnorum numero glomerantur ovantes  
Quos gerit in gremio fecunda Britanica cives,  
A quo jam nobis baptismi gratia fluxcit ,  
Atque magistrorum veneranda cetera cucurrit.*

XIII. Non sol tanto questo Santo e antichissimo scrittore , certamente ad ogni eccezione superiore , conferma il menacato di San Gregorio nell' istituto Benedettino , per ragione della regola dal primo principio professata da' Discepoli del santo Dottore, che vennero Ap-

po-

postoli in questo Regno; ma fa eziandio vedere, che riconoscono gl' Ingleſi la S. Fede, e 'l battesimo quasi dal beatissimo Patriarca Benedetto. *A quo jam nobis Baptismi gratia fluxit*; per mezzo però de' di lui Religiosi Figliuoli, Gregorio, Agostino, Mellito, e loro compagni. Lo che è molto e molto piu concludente, ad assicurare, che Valenzo, già Abate del monistero Andrea-no, e direttore di S. Gregorio, fu ancor' egli Benedetto; giacchè testifica questo santo Autore, che Benedetto il primo, *statuit certamina vite, & qualiter teneant Cenobia normam*, il secondo per conseguente fu detto Valenzo, e il terzo S. Gregorio. Il riconoscere poi S. Aldelmo come dal P. S. Benedetto la conversione de' suoi Ingleſi dal paganesimo alla Cristiana religione, sigue a molto buona ragione; posto che se molti scrittori danno la nominanza di Appostolo dell' Inghilterra a S. Gregorio, tutto che questi mai non venne in questa isola, appoggiati a quella riflessione, ch'egli il santo Dottore fece qui passare i di lui Fratelli Religiosi Agostino, Mellito, e loro seguaci; molto piu giustamente devesi ancora questo titolo e questa laude a S. Benedetto comun Padre, e di esso Gregorio, di Agostino, e di tutti gl'altri Monaci missionarj a questi nobilissimi Regni.

XIV. Osserviamo in cortesia cio che dice questo gravissimo scrittore di S. Equizio, eccellente ancor egli, allo scrivere di S. Gregorio, nella dote della verginità; siccome lo notammo al num. 6. del primo argomento, e se fa egli motto della sua Regola, e de' suoi seguaci. Ma non vedete, che ne meno lo nomina! Or andate poi a credere, che S. Gregorio, e i di lui Monaci del monistero di S. Andrea coltivarono l'instituto sognato di Sant' Equizio, quando questo santo Vescovo, allievo del moni-

ni-



avanti gli anni 674. del monistero di S. Pietro, ne' subborghi della Città di Cantarbia, di sopra mentovato, e fondato già da S. Agostino, e da quei primi Monaci Italiani, venuti quì Appostoli, che quella Regola sicuramente, quale aveva egli in questo monistero Cantuariese da giovanetto imparato, poscia ne' suddetti due Monisterj, da lui fondati, e diretti stabile rendesse, non è da metterli in veruna dubbitazione. Or leggiamo, che dica quì il Santo Beda di questo Abate Benedetto Biscopo, scrive che giunto questi sull'ore estreme del suo vivere, convocati alla sua presenza tutti i suoi Monaci, gli esortò, e raccomandò loro à far cadere dopo la sua morte, l'elezione di Abate nella persona di ottimo soggetto, e che nel promuoverlo si guidassero: *Juxta Regulam Magni Abatis Benedicti*. Etro il riscontro appunto, come noi lo desideravamo, ed ecco, che la Regola Benedettina quì in Inghilterra passò unitamente colla Fede Cristiana, recata da' Discepoli di S. Gregorio. Di vantaggio a' Monaci di detto monistero Girwese, scrivendo il tanto famoso Alcuino, Autore antichissimo, racconta loro nell'Epistola 49. che: *In conventu Fratrum REGULA S. Benedicti propria exponatur lingua, ut intelligi possit ab omnibus.*

XVI. Dopo Aldelmo, e Benedetto Biscopo con poca distanza di tempo fiorì in questi Monisterj Anglicani il grande Appostolo della Germania, e Arcivescovo di Mogonza, e nativo di questa Isola S. Bonifacio. Se nel leggere la di lui vita, scritta da Williboldo suo discepolo, ci si farà all'incontro qualche cosa al nostro proposito; a noi non resta che più bramare, per dar lietamente fine al presente discorso, riuscito più diffuso di ciò, che erasi sul cominciamento da noi proposto,

Dia-

Diarno una scorsa sulla sua adolescenza, quale passò egli nel monistero Nutscellese. E qui leggesi, divisando lo Scrittore i di lui esercizj manuali: *Labori manuum cotidiano, & disciplinali officiorum administrationi incessanter, præsinitam B. P. Benedicti rectæ constitutionis formam insistebat.* Ottimo documento di verità, che stabilendo quanto sin'ora abbiamo provato, luminosamente fa apparire, che S. Gregorio, e' suoi beati Discepoli la Regola del beatissimo Patriarca coltivavano.

XVII. Senza affannarne in rivolger più libri, aggiugniamo: Che l'anno 1006. Etelredo Rè di questo Regno, attestò in un privilegio alla Chiesa Cantuariese da lui conceduto, che S. Agostino discepolo di S. Gregorio, portò quì seco da Roma la Regola di S. Benedetto, postocche volendo addurre la ragione, perche egli detta Chiesa ristituita avesse a' PP. Benedettini, dice: *Hoc ideo feci, ut Monachos ejusdem Ordinis, quem huc attulit Sanctus Augustinus, in Ecclesia posui; Ordinis scilicet, quem ille ex præcepto S. Gregorii, & ex magni Regis Ethelberti constitutione, & auxilio in terram hanc intulit.* E che nella vita di S. Abone Abate Floriacese (scritta al tempo medesimo del rapportato privilegio) da Aymoino, raccontasi, che avendo gli Inglesi a lui richiesto alcuni Monaci di fanta vita, per riformare alcuni monisterj, decaduti dalla primiera osservanza Monastica, fù loro compiacciuto, per questo motivo: *Quia beatus Papa Gregorius, missis ad eam gentem, cioè Inglese, convertendam Fidei Christi Prædicatoribus, ejusdem dilecti Benedicti REGULAM observandam specialius inculcavit.* Soggiunto abbiamo questi due ultimi documenti, trastrandando altri molti con-

simili, a soprabbondante dimostrazione della certa, e continuata tradizione del Monacato di S. Gregorio il Grande nel Sacro istituto Benedettino, su quei primi secoli dell' Ordine.

*Conchiuisione del discorso.*

CAPITOLO OTTAVO.

XVIII. **E**gli è tempo di far ritorno nella nostra Italia, giacchè adempiuto abbiamo le nostre parti, e riportato il fine per cui ne siamo condotti in questa Isola, essendosi a molte pruove ravvissato, che quei beati Monaci quì venuti per comandamento di S. Gregorio, del quale erano degnissimi allievi, nello stesso tempo, che vi piantarono la Santa Fede, vi fermarono anche la Règola Benedettina, onde di questa quistione non occorre più far parola. Prendiamo per tanto imbarco, ordinando al Padron della nave di metterne a terra in qualche porto della Toscana, per indi passare in Roma, a venerare nella gran Basilica di S. Pietro il sepolcro del beatissimo, e gran Pontefice Gregorio Primo, e ad appendervi a memoria de' posteri una lapida, nella quale con brevissimo dettato leggasi il di lui monacato nell'istituto Benedettino, affine di fare al Mondo manifesta la profonda sua utilità, la quale meritamente lo rende degno del nome di Magno; posciache potendo egli dettare a' suoi Religiosi Andreani una propria regola, volle, tuttocchè copiosamente provveduto di lume celeste, di gran-dottrina, e di

e di sapienza, abbracciare, e foggicare a quella dal Santissimo Patriarca Benedetto a' suoi Monaci prescritta .  
Ma già siamo in nave.

**XIX.** Per non consumare il tempo senza qualche profitto, e per non isperimentare tediosa la navigazione, facciamo noi stessi, per divertimento, la critica, innanzi che altri la faccia, sul passato nostro discorso, opponendo: Esser'egli evidentissimo, che il Cardinal Baronio, siccome tutt'ora rimirasi nel tomo settimo de' suoi eruditissimi, e dotti annali, abbia tolto a' Benedettini il gran Pontefice Gregorio, ma che l'abbia poi restituito, non apparirne segno alcuno in tante sue stimabilissime opere; quindi l'aver, quasi sopra ferma base appoggiato detto discorso su quella di lui assertiva, o sia protesta: *Reddo Divium Gregorium Beato Patri Benedicto*, quale presuppone si da lui profferita innanzi di partire per lo Paradiso, sembra piu tosto giuoco di arte rettorica, che effetto di soda verità; troppo divario egli passando tra il *Fatto*, che cade sotto gli occhi, siccome l'imbolamento del santo Dottore all'Ordine Benedettino, quale rimirasi nella Storia Ecclesiastica; e il *Detto*, che si scioglie in nulla, allo svanire delle parole, siccome si è dileguato l'asserito restituito, fattone a voce, prima della sua beata morte dall'ottimo Porporato.

**XX.** Rispondiamo primamente, che il santo Cardinale per avere ravvisato pienamente la verità del Monacato di S. Gregorio nell'istituto Benedettino sull'ore ultime del suo vivere, non ebbe comodo, ne tempo per togliersi di scrupolo, e per disdirsi colla penna, lo fece non per tanto, come potè e colla lingua; la quale sull'estremo del nostro vivere ha forza assai maggiore di quella che abbiasi la penna, allora che godiamo perfetta

salute: e la ragione si è ella evidente; che ridotti noi sul fine della nostra carriera, ne si disgiombra la mente da molte oscurezze, e ne si danno a conoscere piu chiare quelle verità, delle quali prima eravamo in dubbitazione; e così il dottissimo Cardinale nell'ultimo del vivere si avvisò egli dell'abbaglio, e sull'ultimo ancora ne imprese il ritrattamento. Per secondo, che la tradizione non iscritta di una cosa accaduta da non molto tempo, siccome si è questa, che appena è trascorso un secolo dalla morte dell'ottimo Cardinale, è di vigore affai maggiore, che non lo sia la tradizione scritta di un solo Scrittore, per cagion che la prima si è viva conservata nella mente degli Uomini, e la seconda dir si puo morta dentro un libro, siccome difonto è l'autore, che la registrò. Senza che i Benedettini hanno in loro pro anche la tradizione scritta, avendo di questo ritrattamento del Cardinale fatto menzione il Pucinelli nella storia di Ugone Principe di Toscana, Rocco Pirro Storiatore delle cose della Sicilia, e Giovanni Mabillone nella sua disputazione all'eruditissimo Adriano Valesio regio Storiografo, e forse altri, quali noi non sappiamo.

XX. Per terzo finalmente, che ammettendosi per dubbiofo detto ritrattamento, cio in vece di arrecare a' Benedettini pregiudizio alcuno, apporterebbe anzi qualche diminimento di gloria, e di fama alla gran bontà e alla dottrina del Cardinal Baronio; postochè che un uomo prenda abbaglio, e poi se ne avvifi, è cosa di minore imperfezione, che non è, se caduto in errore, in esso se ne giaccia sino alla morte; E siccome l'aver il Baronio opinato che S. Gregorio fu Equiziano, non lo tolse certamente all'Ordine Benedettino; così essendosi ritrattato al sicuro non glie lo rendette, perche fu sempre suo, nella

nella guisa che evidentemente provato veggiamo . Ma guardi il cielo , che noi piccola dubbitanza annidassimo nel cuore del ritrattamento dell'ottimo Cardinale , cotanto amatore della verità ; il quale se fosse sopravvivuto, e in voce e in iscritto, e questo, e ogni altro abbaglio, per umana debolezza preso, emendato egli avrebbe: essendo stato in grado eroico in lui tutte le virtù, e singolarmente l'umiltà, fondamento dell'altre, onde sovrantemente replicava quelle parole di S. Agostino: *Verum & severum diligo correctorem* . Essendo quindi il dottissimo Cardinal Baronio stato il primo a portare l'opinione, che S. Gregorio fosse Equiziano, e il primo ancora a ritrattarla ; ne siegue, che il presente discorso giustamente abbia fatto posà sopra detto suo ritrattamento. E che al monacato di S. Gregorio nell'istituto Benedettino da ora innanzi non rimane affatto contrarietà alcuna . Ma già abbiám preso porto in Toscana, continoviamo per terra il viaggio alla volta di Roma, per condurne nella gran Basilica di S. Pietro.

**XXI.** Perche la sontuosità, e la bellezza di questo augustissimo Tempio, al Principe degl' Appostoli dedicato ; il maggiore forse che siasi alzato sin'ora, e sia per fabbricarsi ne' secoli venturi in tutto il vasto giro della Terra ; e per vagheggiare il quale, lieve incomodo ei farebbe il viaggio dagli ultimi confini della rimota da noi Asia maggiore ; non rapisca noi a noi stessi per la meraviglia ; innanzi di renderlo grato oggetto de' nostri occhi, e del nostro consideramento, portiamoci da questa nave sinistra alla venerabilissima tomba del gran Pontefice Gregorio, ad adorare con umile offsequio, e divozione le sue benedette, e sacre ceneri, e a pregarlo con caldezza di affetto, ad ottenere dal Sommo ID-

DIO

DIO Signor nostro alla Chiesa Cattolica la grazia costante bramata, di vedere a' nostri tempi i Popoli Inglesi, di già per lo di lui studio, e zelo, e per gl'abbondanti sudori de' suoi beati Discepoli, partoriti alla Fede di GESU' CRISTO, ritornati nel caro seno della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, dal quale gli divelfero, sono 170. anni in circa, gli errori, e le frenesie dell'empio Martin Lutero, e degli altri scellerati Settarij di lui seguaci; come anche per fare incidere su pario marmo la seguente memoria a notizia de' posteri, acciocchè sicuri vivano, che il Santo Dottore figliuolo dignissimo fu del gran Padre de' Monaci S. Benedetto.

*In questa sacra urna giace Gregorio primo di questo nome. Pontefice Massimo. Grande per la nobiltà de' natali. Grande per i rilevanti impieghi nella Repubblica. Grande per lo risoluto dispregio del secolo. Grande per la suprema dignità di Vicario di GESU' CRISTO. Grande per l'ottimo governo di Santa Chiesa. Grande per la profonda sapienza, e dottrina. Grande per la luminosa Santità. E più che grande, per essersi di impiccolito, sottomettendosi alle leggi Monastiche del Patriarca S. Benedetto. Acciocchè questa ultima, e*

*mag-*

*maggior grandezza del Santissimo Pontefice memorabile si renda in avvenir e alle generazioni future, quì s'incida: Come niuna offesa arreca a questa verità, ogni contrario argomento, e di essa fermissima pruova fanno. Il suo Monacato, ad orache la Regola Benedettina, occupati tutti i Monisterj d'Italia, scorreva con franchezza per i restanti di Europa. L'epistola di Bernardo Abate Fondano. Il testo della medesima Regola antichissimo, quale serbasi nella Libreria di questo Colle Vaticano. Il Concilio Romano dell'anno 610. nel Pontificato di Bonifacio Papa IV. S. Aldelmo Vescovo Inglese ne' suoi versi. Il Venerabile Beda nella sua storia de' Monisteri dell'Inghilterra. Alcuino Autore celebratissimo. Williboldo nella vita di S. Bonifacio Appostolo della Germania. Etilredo Rè Brittannico nel suo privilegio. Aymoino nella storia Floriacese:*

*se . Gio: Cardinal Diacono compilatore delle geste del Santo Dottore.*

*Tutti gli Scrittori di dieci secoli . E la pubblica tradizione d'intero il Mondo Cattolico .*

**F I N E .**

**DEO TRINO, UNIQUE**

*Omni's honor, & gloria.*



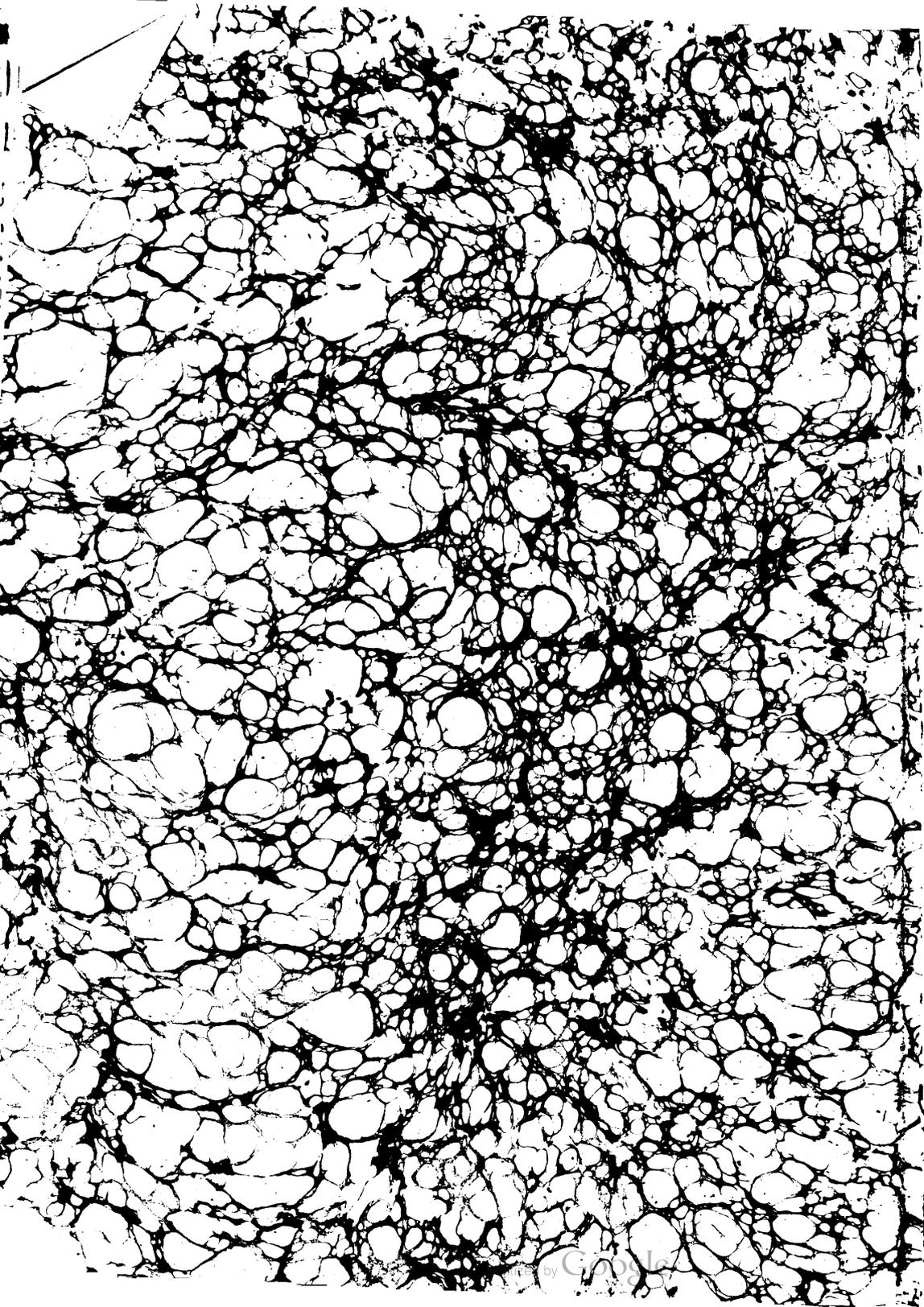
Österreichische Nationalbibliothek

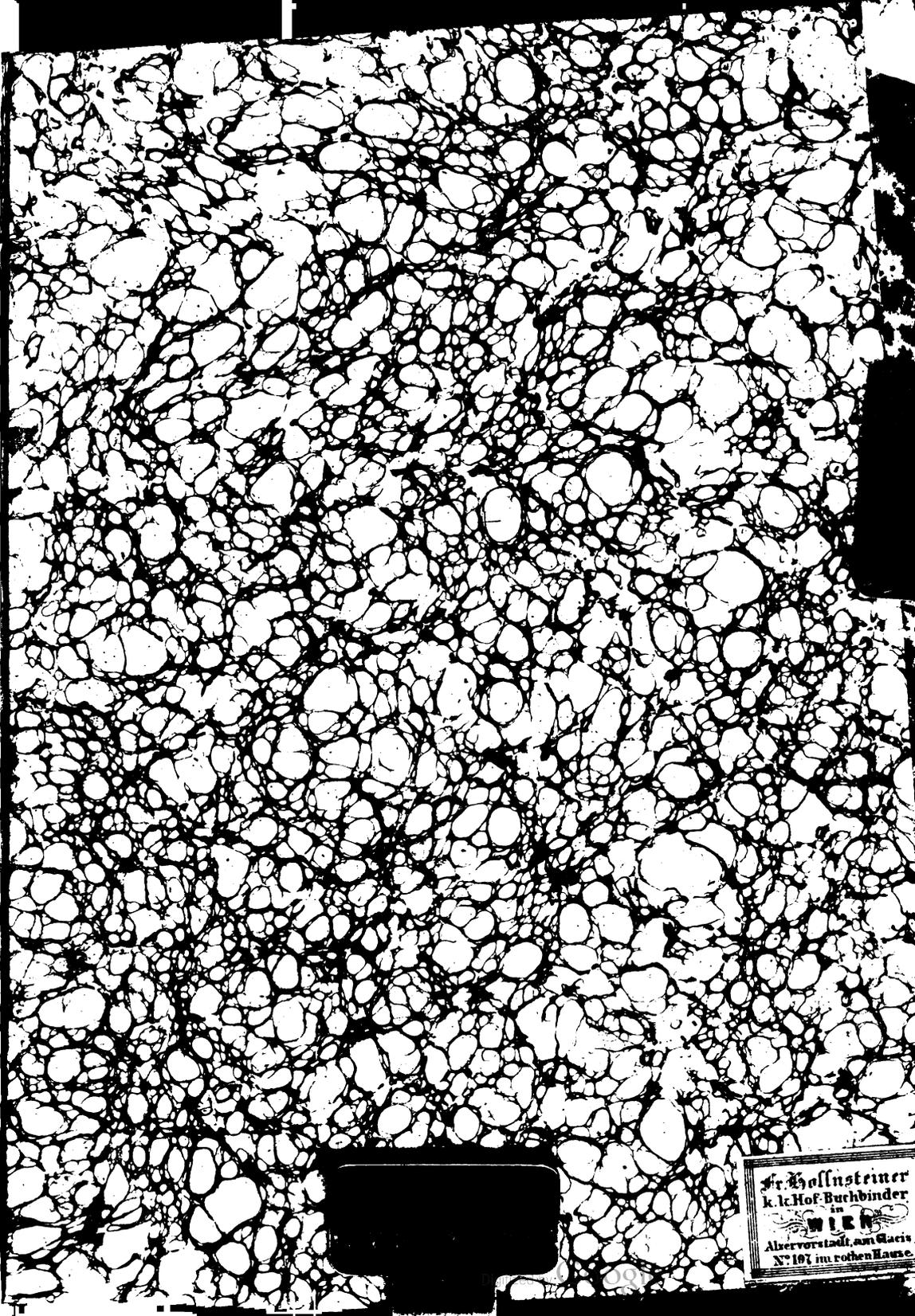


+Z170214101

Digitized by Google







Fr. Hollsteiner  
k. k. Hof-Buchbinder  
in  
**WIEN**  
Alte Vorstadt, am Glacis  
N<sup>o</sup> 107 im rothen Hause

